

XVII INCONTRO BIBLICO

La Cittadella - Assisi

P. Alberto Maggi OSM

"ALBERI CHE CAMMINANO"

Brani difficili del Vangelo di Marco

Assisi 4-6 Settembre 2009

- *Mc 3,20-35*
- *Mc 7,1-8*
- *Mc 8,1-13*
- *Mc 8,14-26*
- *Mc 11,12-14*
- *Mc 11,15-19*
- *Mc 13,14-26*
- *Mc 14,50-52*
- *Mc 16,1-20*

Trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.

Venerdì 4 settembre 2009 (Mc 3,20-35; Mc 7,1-8)

Buonasera a tutti. Grazie per questa partecipazione.

E' sempre una sorpresa e una commozione vedere ogni anno ritornare i vecchi amici - ormai diciassette anni sono tanti - e vedere ogni volta anche persone nuove.

Quest'anno affrontiamo temi difficili; abbiamo scelto di affrontare i brani difficili di un Vangelo difficile.

Il Vangelo di Marco è stato considerato "la Cenerentola" dei Vangeli. Veniva considerato un Vangelo "rozzo", era il più breve di tutti, e, soprattutto, un Vangelo talmente aspro, che la Chiesa, avendo a disposizione un Vangelo più raffinato, quello di Matteo o di Luca o di Giovanni, Marco, fino a quaranta anni fa, è stato sempre considerato un po' il fratello minore degli evangelisti.

Sono stati soltanto gli studi che, da quaranta anni fa in poi, hanno portato il Vangelo di Marco per farne scoprire a tutti quanti la straordinaria bellezza. E quello che sembrava uno scrittore rozzo, si è rivelato un grandissimo teologo e un grande letterato.

Il Vangelo di Marco è indubbiamente il più antico di tutti. E' talmente antico - e questo scandalizzava - che ha l'annuncio della risurrezione del Cristo, ma, unico tra i Vangeli, non riporta le apparizioni del Cristo risorto.

E questo scandalizzava al punto che la comunità cristiana primitiva aggiunse ben tre chiuse al finale dell'evangelista. Questo è un Vangelo che, essendo il più antico, presenta forse in maniera un po' aspra, brusca, il messaggio di Gesù, senza quegli inevitabili compromessi e diplomazie che la comunità cristiana poi si troverà a fare per il quieto vivere. Per esempio è l'unico - e lo accenneremo stasera (stasera faremo dei flash dei brani) - che ci presenta il rapimento di Gesù da parte del clan familiare, perché - madre compresa - pensano che Gesù sia andato fuori di testa.

E' l'unico evangelista. Matteo riporta l'episodio in maniera più soft, e addirittura Luca ne fa un commento elogiativo. E' l'unico che ha nella sua narrazione una frase talmente scandalosa che dopo duemila anni la Chiesa si sente imbarazzata e continua a censurarla.

Perché è stato domenica scorsa nella Eucaristia, c'era la lettura del Vangelo di Marco, cap. 7, ma con una frase censurata. Una frase - questa sera la vedremo - che è talmente scabrosa, scandalizza talmente, che, a distanza di duemila anni, la Chiesa ne ha paura.

Quindi vedete che è un Vangelo particolare. E, soprattutto, non solo scandalizza il contenuto di questo Vangelo, ma scandalizza ancora di più quello che l'evangelista vuole esprimere.

E' l'unico Vangelo nel quale la parola "legge" non compare mai. Volutamente. A volte l'evangelista fa delle acrobazie per evitare il termine "legge". In un mondo in cui il rapporto tra Dio e gli uomini, attraverso la figura di Mosè, era improntato sull'osservanza della Legge, la Legge è talmente importante che si diceva che Dio l'avesse creata prima dell'umanità, ebbene, l'evangelista ignora il termine "legge".

Perché Marco è stato tra i primi a farci scoprire la buona notizia di Gesù, la buona notizia di un Gesù che ci manifesta un Dio-Amore, e ha compreso la profonda verità, che svilupperà nel suo Vangelo, che l'amore non può essere espresso attraverso delle leggi, ma soltanto attraverso delle opere che comunicano vita. Quindi l'evangelista non ha questo termine legge.

Questa sera brevemente vediamo intanto il finale, e vediamo quei due aspetti singolari, tra i tanti, che l'evangelista ha, ma che sono tipici di Marco.

Il Vangelo di Marco termina al capitolo 16 al versetto 8. E termina in una maniera inconsueta che non c'è in nessun altro scritto della letteratura greca. Il Vangelo di Marco termina così *"Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto. Ed esse"*, le donne, *"uscite, fuggivano via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno perché"*, Perché cosa? Finisce così il Vangelo. Non c'è nessun testo dell'antichità, nessun testo greco, che termina in questa maniera, in una maniera monca.

"Non dissero niente a nessuno perché". E non si capisce. Cercheremo domenica mattina ... concluderemo con questo episodio, vedremo di capire il perché. Ebbene questo finale scandalizzava. C'era l'annuncio che Cristo era risuscitato, ma non c'erano le prove delle apparizioni del Cristo risorto.

Allora la comunità cristiana cercò di porvi rimedio e, durante il II secolo, venne aggiunta una chiusa che viene chiamata 'la chiusa breve'. E' fatta da una persona poco colta, non esperta di letteratura e neanche di teologia, la quale, contraddicendo quanto Marco aveva scritto - avete sentito che dice *"e non dissero niente a nessuno"* -, contraddicendolo questo autore dice *"esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro"*, ma come? Ha detto che non hanno detto niente a nessuno, quindi contraddicendo quello che l'evangelista aveva scritto, dice *"esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù fece portare da loro da Oriente fino ad Occidente il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna"*.

L'evangelista, non solo Marco, ma gli evangelisti, hanno accuratamente evitato la terminologia religiosa nei loro Vangeli e la parola "sacro" non compare mai. Guardate, già nel II secolo si recupera quello da cui Gesù aveva preso le distanze. Gesù aveva desacralizzato Dio per sacralizzare l'uomo. L'unica realtà sacra che esiste è l'uomo; non esistono altre realtà sacre.

Ebbene, già nel II secolo la comunità cristiana ha cercato di ripescare dalla religione tutto ciò da cui Gesù aveva preso le distanze. E compare il termine "sacro" che era assente nel Vangelo.

Questa finale non soddisfò. Innanzitutto perché contraddiceva quello che Marco aveva scritto, e poi era grezzo.

Allora è intervenuta una seconda finale. Questa tecnica non deve stupire perché per i primi quattro secoli il Vangelo viene considerato un *testo vivente*. Cosa significa un testo vivente?

Ogni comunità che lo riceveva, lo poteva arricchire con la propria esperienza. Quindi il Vangelo non era un testo scritto e definitivo, ma un testo vivente che cresceva con la vita delle comunità, che erano libere di aggiungere secondo le proprie esperienze.

Per esempio, se andate a vedere il Vangelo di Giovanni, c'è un versetto al termine del capitolo 14 con l'espressione di Gesù, in un discorso che ha fatto ai suoi; e disse loro *"alzatevi, andiamo via di qui"*.

Poi sembra che Gesù ci ripensi, inizia un lungo discorso - tutti i capitoli 15, 16 e 17, un lunghissimo discorso - e soltanto all'inizio del capitolo 18 si legge *"e, usciti, andarono al torrente Cedron"*. Cos'è successo?

In realtà il testo primitivo dal capitolo 14 andava subito al capitolo 18, *"alzatevi, andiamo via di qui. Usciti, andarono al torrente Cedron"*. Ma è stata l'esperienza arricchente della presenza di Gesù in seno alla comunità che ha fatto rinforzare e capire meglio ai discepoli il messaggio di Gesù, e lo hanno arricchito con questi tre stupendi e preziosi capitoli che sono il 15, 16 e 17.

Quindi, per i primi quattro secoli il testo cresceva.

Allora, a questa finale maldestra venne apportata una finale che però adesso trovate nel Vangelo di Marco. Nel Vangelo di Marco, dopo il versetto 8, trovate quest'altra finale dove *"risuscitato il giorno primo della settimana, apparve prima a Maria di Magdala, ecc."*, fino al versetto 14 dove si legge che *"alla fine apparve agli undici mentre stavano a mensa e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore"*.

E poi il brano il brano continua fino a che scrive *"E allora essi partirono predicando dappertutto mentre il Signore operava insieme a loro"*. Ma questo rimprovero che il Signore aveva fatto ai discepoli era andato di traverso a una parte della comunità primitiva che ha aggiunto una terza finale, inserendola tra i versetti 14 e 15. Perché Gesù li ha rimproverati. Ma perché? Sentite cosa hanno aggiunto *"e quelli"* - i discepoli - *"si scusavano dicendo «questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto la potestà di Satana, il quale non permette che la verità e la potenza di Dio siano ricevute»"*.

Quindi si è incominciato a trovare il capro espiatorio per le proprie colpe. Il diavolo, è colpa del diavolo. " vero che il Signore ci ha rimproverato, Ma caspita! Oh, è colpa del diavolo!"

Quindi vedete già come all'inizio della chiesa si è incominciato ad allontanarsi dal messaggio cristallino di Gesù e a recuperare tutte le caratteristiche tipiche della religione, quindi: il sacro, qualcuno a cui attribuire le proprie colpe, le proprie magagne.

Abbiamo detto che Marco è l'unico evangelista che, nella sua crudezza, ci riporta a un episodio che non cessa di scandalizzare, al punto che, specialmente in passato - oggi si cerca di non farlo più perché non è onesto - i traduttori cercavano di attenuare le espressioni di Marco. Nel capitolo 3 di Marco si legge una narrazione che sconcerta, sconvolge e scandalizza.

Il clan familiare di Gesù - madre compresa - pensa che Gesù è andato fuori di testa e lo va a catturare. E c'è la rottura di Gesù con la sua famiglia.

Vediamo allora di capire cos'è che l'evangelista ci vuol dire. Vediamo l'antefatto.

Gesù è l'espressione visibile di un Dio invisibile; Gesù è Dio; in Gesù si manifesta la divinità di un Dio fatto uomo. Ebbene, questo Gesù che non trova problemi o resistenze quando ai peccatori, quando si dirige ai miscredenti, quando ha relazioni con le persone al di fuori della legge, Gesù in questo Vangelo - e anche negli altri Vangeli - da subito, ha dei gravissimi problemi con i massimi rappresentanti dell'istituzione religiosa.

La prima volta che i massimi rappresentanti dell'istituzione religiosa, che nel Vangelo vengono chiamati scribi - gli scribi sono i teologi ufficiali del magistero - si incontrano con Gesù, non è che capiscono di trovarsi davanti la manifestazione di Dio, non è che dalle parole di Gesù capiscono che Gesù è veramente la parola di Dio, quando Gesù parla loro sentenziano: "Bestemmia!"

Quindi il primo incontro, o meglio il primo scontro, tra l'istituzione religiosa e Dio, è che per l'istituzione religiosa Gesù, che manifesta Dio, è un bestemmiatore. Accusare Gesù di bestemmiare non è un semplice rimprovero, ma significa che è meritevole della morte. Allora l'evangelista ci fa capire subito che tra Dio e l'istituzione religiosa c'è assoluta incompatibilità. L'uno esige la distruzione dell'altro: o Dio o l'istituzione religiosa! Insieme non possono sopravvivere.

Prima Marco (il portavoce Ed. Cittadella che ha introdotto l'incontro, ndr) accennava al titolo del libro "Il Mandante" che commenta i capitoli 18 e 19 del Vangelo di Giovanni ... a proposito La Cittadella Editrice al termine dell'incontro, ha attrezzato poi un rinfresco, qualcosa da bere, appunto in occasione di questa uscita. Perché "Il Mandante"? Perché in certa teologia del passato, Gesù è morto perché questa era la volontà di Dio, del Padre.

No! Gesù non è morto perché era la volontà di Dio, ma perché era la convenienza della casta sacerdotale al potere. L'istituzione religiosa e Dio non si possono tollerare. L'uno esige la

scomparsa dell'altro. Ebbene, quando Gesù parla le massime autorità sentenziano "E' un bestemmiatore!"

E Gesù non fa nulla per evitare queste accuse. Gesù trasgredisce pubblicamente quel comandamento che - così si credeva - Dio stesso osservava in cielo: il riposo del Sabato. Per la trasgressione di questo unico comandamento, che equivaleva alla trasgressione di tutta la Legge, era prevista la pena di morte. E siamo appena al capitolo 3, quando Gesù trasgredisce questo comandamento per dare vita a un uomo che non l'aveva, farisei ed erodiani escono dalla sinagoga e decidono di ammazzare Gesù.

Quindi, pensate, nel Vangelo di Marco, già al cap. 3 le autorità religiose, in combutta con quelle civili, decidono di ammazzare Gesù. Ho detto varie volte in questi incontri - ed è diretto alle persone che sono nuove - credete, e sono già di 30 anni che mi dedico a questo studi dei Vangeli, non cesso di meravigliarmi non che Gesù sia stato ammazzato, ma come abbia fatto a campare così tanto. Come ha fatto? E' perché si è dato sempre alla latitanza, per questo è riuscito a campare così tanto.

Ebbene, Gesù di fronte al rifiuto delle autorità religiose, compie un'autentica pazzia: rompe con il suo popolo. Sapete che il popolo di Israele era raffigurato dalle 12 tribù, ebbene Gesù elegge lui dodici discepoli in rappresentanza delle dodici tribù. Una maniera per significare che il vecchio popolo è finito, è stato infedele all'alleanza - questo è un tema che affronteremo in questi giorni - il nuovo vero popolo di Israele, il popolo dell'alleanza con Dio, è quello che mi segue.

Questa è un'autentica pazzia! Ed è in seguito a questa pazzia che - scrive l'evangelista, cap. 3, v. 20 - *"Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo la folla così che non potevano neppure mangiare il pane"*.

C'è una risposta positiva. La gente era stanca dell'oppressione dell'istituzione religiosa, e quindi sente in Gesù un'alternativa e accorre a Gesù. *"Allora i suoi"* - questo termine indica tutto il clan familiare - *"udito questo uscirono per andare a catturarlo"*.

Dicevo che, a volte, i traduttori, trovandosi di fronte a questo episodio scabroso, cercano di attenuare i termini e traducono con "prenderlo": non è "prenderlo", il verbo è "catturare" (κρατέω), lo stesso che Marco adopererà per la cattura di Giovanni Battista da parte di Erode (6,17), e poi per la cattura di Gesù (14,44.46.49).

Quindi il clan familiare uscì per andare a catturarlo *"perché dicevano «E' fuori di sé»"*, è andato completamente fuori di testa. Quindi per gli scribi Gesù è un bestemmiatore. Gesù non ha una buona fama, ma per i familiari che lo conoscono e sanno che non può essere né un bestemmiatore, né un indemoniato, è semplicemente andato fuori di testa.

Perché uno che pretende di essere inviato da Dio e tutto quello che Dio comanda non lo fa, e tutto quello che Dio proibisce invece lo fa, questo è un matto! Ma benedetto Cristo, possibile che a quell'uomo - mi riferisco a quell'uomo in sinagoga che aveva il braccio paralizzato - lo dovevi guarire proprio di sabato? Che non si può neanche visitare gli ammalati. Se lo guarivi il giorno dopo lui era contento lo stesso. E' possibile, benedetto Cristo, che te le passeggiare le vai a fare proprio di sabato, quando più che qualche centinaio di metri non si possono fare?

Quindi pensano che Gesù è andato fuori di testa. "

Ed ecco allora" - è drammatico l'episodio (v. 31), "*giunsero sua madre ...*" Il fatto che la madre non viene nominata con il proprio nome, Maria, significa che, al di là della figura storica, la madre rappresenta il popolo, ... "*i suoi fratelli e stando fuori ...*". E' importante questo particolare: "stando fuori" (ἔξω στήκοντες) significa coloro che non hanno compreso la novità dell'annuncio di Gesù. Gesù, quando parla ai discepoli, dice "*a voi è stato dato il mistero del Regno di Dio, a quelli che sono fuori invece tutto viene detto in parabole*".

Qual è questo mistero del Regno di Dio che è stato fatto conoscere ai discepoli e invece a quelli fuori viene espresso in parabole?

Il mistero del Regno di Dio è qualcosa di inaudito, allora e anche oggi: l'amore universale di Dio. La religione, proprio per la sua esistenza, deve dividere i buoni dai cattivi, i puri dagli impuri, i meritevoli dai non-meritevoli, la religione deve premiare i meritevoli e minacciare con castighi i malvagi,

Se arriva un Gesù a presentare un Dio che è esclusivamente Amore, un amore universale dal quale nessuna persona, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, possa sentirsi esclusa, è la fine della religione.

Ecco, con Gesù è finita la religione ed è cominciata quella che gli evangelisti chiamano "fede". Quindi il **mistero del Regno di Dio è l'amore universale**. Un amore che va esteso anche ai pagani, e vedremo in questi giorni la resistenza dei suoi stessi discepoli; un amore che va esteso anche ai nemici.

Questo era inaccettabile per il popolo. Allora, a quelli che stanno fuori, che non accettano e non comprendono quest'amore universale, le cose vanno dette in parabole. Quindi la madre e i fratelli sono quelli che stanno fuori.

"Mandarono a chiamarlo, attorno a lui era seduta la folla."

L'evangelista usa due modalità diverse in greco per indicare "la folla":

- Uno (il sost. ὄχλος con articolo) quando questa folla è composta esclusivamente da israeliti.

- Uno (il sost. ὄχλος senza articolo) quando questa folla è mista tra israeliti e pagani, o persone al di fuori della legge.

Qui è il secondo caso. Quindi, arriva il clan familiare, è andato per catturarlo, ma trova un imprevisto: è circondato dalla folla. Una folla che è impura, perché è fatta di persone che non osservano la Legge, le persone che come abbiamo visto Gesù ha chiamato, esattori delle tasse, prostitute. Allora, loro sono delle persone per bene, non vogliono mescolarsi con questa gente e stanno al di fuori.

"E gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle. Stanno fuori» - ritorna di nuovo il termine 'fuori' (ἔξω) - *«e ti cercano»*

Il verbo "cercare" (ζητέω) nel Vangelo di Marco, quando è riferito a Gesù, è sempre negativo: lo cercano sempre con cattive intenzioni. Allora il tentativo da parte della madre e dei fratelli di Gesù di catturarlo terminerà con la rottura di Gesù, che, di fronte a questa richiesta, dirà: *"Chi è mia madre?"*.

Sono tremende le parole di Gesù. *"Chi sono i miei fratelli?"* Cioè a dire: Chi è mia madre, quelli là fuori? Quelli che sono venuti a catturare il pazzo di casa? Ed ecco le parole tremende di Gesù per l'evangelista - e ripeto è solo Marco che conserva l'episodio con questa sua crudezza - *"Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno ..."* Quindi non vede la madre e non vede i fratelli e le sorelle, disse *"Ecco mia madre, ed ecco i miei fratelli. Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"*.

Chi compie la volontà di Dio. Quindi la madre, i fratelli e le sorelle, il clan familiare, non compiono la volontà di Dio. La volontà di Dio non è riferita a un popolo eletto che deve dominare sulle altre nazioni, ma la volontà di Dio è **che l'amore di Dio è universale e non c'è neanche una sola creatura al mondo che, per la sua condotta, il suo comportamento, possa sentirsene esclusa.**

Bene, questo è l'episodio, nella sua crudezza, che è riportato soltanto da Marco.

L'altro, a cui accennavamo - questa sera facciamo un incontro breve poiché molti devono rientrare ed hanno orari di chiusura e poi sarete abbastanza stanchi del viaggio, dopo nella giornata di domani ci sarà poi lo spazio per gli interventi e le domande.

L'altro episodio che ancora, a quanto pare, almeno dalle scelte dei liturgisti, è scomodo, è il cap. 7 del Vangelo di Marco dove Gesù affronta il rapporto con la Sacra Scrittura. Qual è il grado di verità della Sacra Scrittura?

Un tema delicatissimo ... talmente delicato che, come dicevo, adesso lo vedremo, i liturgisti nel Vangelo che la gente ascolta lo evitano. E per molta gente l'unica maniera per conoscere il Vangelo è ascoltare o partecipare alla Eucaristia domenicale, perché molti neanche lo leggono

... Quindi chi non legge il Vangelo non conoscerà mai quell'espressione esplosiva scritta da Marco che gli altri evangelisti non hanno riportato perché scomoda e imbarazzante.

Vediamo il contesto.

Da Gerusalemme, per la seconda volta, si muove una commissione di scribi e di farisei. La prima volta è stata subito dopo l'episodio del tentativo di rapimento da parte di Gesù e quando hanno accusato Gesù di essere uno stregone, di compiere le sue azioni in nome di Belzebù. Quindi "non fidatevi di lui, perché è vero che guarisce, ma lo fa per indemoniarvi".

Questa volta capiterà qualcosa di peggio. L'altra volta erano scribi locali, scribi di paese, teologi sì, importanti, ma teologi di periferia. Stavolta da Gerusalemme, dalla Santa Sede! Non solo gli scribi, pure i farisei si scomodano. Arriva questa commissione e uno si chiederà: "cosa avrà combinato Gesù stavolta per far scomodare una commissione teologica, un'inquisizione addirittura da Gerusalemme.

Scriva l'evangelista - indovinate i grandi problemi, i drammi della religione - *"avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pani con mani immonde, non lavate"*. Ci si scomodano da Gerusalemme perché i discepoli non si lavano le mani per prendere il pane! I grandi problemi della religione sono delle grandi fesserie. Solo che chi è vittima della religione non se ne accorge.

E sembra veramente che siano problemi importanti. Una commissione inquisitrice da Gerusalemme. Perché? Perché i discepoli di Gesù toccano il pane senza lavarsi le mani, che era un rito previsto.

"Perché non si attengono alla tradizione" - ricordiamoci questa espressione - *"degli anziani"*.

L'obbligo di lavarsi le mani non c'è sulla Bibbia. Gli ebrei credevano, credono, che quando Mosè sul Sinai ricevette la Legge, la ricevette in due forme: una scritta, che è confluita nei primi cinque libri della Bibbia, chiamati "La Legge", l'altra in forma orale che era la spiegazione di quanto contenuto nella legge scritta. Questa orale viene chiamata "Il Talmud", l'insegnamento, ma ha lo stesso valore della Parola di Dio.

E lì c'è tutta la prescrizione, c'è un intero trattato su come lavarsi le mani, con che tipo di acqua, con che modalità, ecc. Questa viene chiamata 'la tradizione degli antichi', ma la tradizione degli antichi ha lo stesso valore della Parola di Dio. E quindi, si rivolgono a Gesù in questa maniera.

La reazione di Gesù... allora abbiamo Gesù, questo profeta paesano, questo galileo che si trova qui e questi scribi, come tutte le persone religiose, per far vedere che hanno una relazione particolare con Dio, usano la stoffa, quindi un atto particolare, complicatati particolari, titoli particolari. Gesù, di fronte a queste reverendissime persone, inizia dando loro ragione.

Infatti Gesù dice: *"Bene ha profetato Isaia di voi"*, e uno si aspetta *"zelanti custodi della Legge!"* oppure *"perfetti osservanti della Parola di Dio!"*

Gesù dice *"bene ha profetato Isaia di voi"*. Adesso ci si aspetta un complimento e quasi quasi sembra di vedere questi scribi che pensano *"beh, vedi, s'è dato una calmata... questo messia, dopo queste batoste che ha preso, adesso è ritornato a più miti consigli!"*

"Bene ha profetato Isaia di voi, IPOCRITI!" E' tremendo Gesù. Il termine ipocrita (ὑποκριτής) a quell'epoca non aveva la connotazione morale che ha oggi. L'ipocrita era l'attore di teatro, *"Teatrant! Siete dei commedianti!"*

Gesù sta citando il profeta Isaia, *"Come sta scritto, «questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me»"*. Quindi Gesù denuncia che questi massimi rappresentanti dell'istituzione religiosa, gli scribi, e questi massimi rappresentanti della spiritualità, i farisei (i farisei erano quelli che mettevano in pratica tutte le singole leggi e leggine), sono soltanto dei commedianti, degli ipocriti!

Attenti alle persone religiose! Attenti a queste persone che, per far vedere che loro sono in un grado particolare di vicinanza a Dio hanno bisogno della stoffa particolare, di abiti particolari, di stemmi particolari, di distintivi particolari... Attenti! Sono dei teatrant, sono dei commedianti! Lo fanno per ingannarvi, lo fanno per ottenere l'applauso.

Ed ecco l'affondo di Gesù. *"Invano essi mi venerano insegnando dottrine ..."* - vi ricordate la denuncia? Perché non si attengono alla tradizione degli anziani? - *"... che sono precetti di uomini"*. La denuncia di Gesù è atroce: *"Attenti alle persone della religione! Attenti ai capi religiosi perché non vi insegnano la vera volontà di Dio, ma dei precetti che si sono inventati loro stessi per dominarvi!"*

Mentre la parola di Dio è la parola creatrice, e la parola creatrice libera, la parola creatrice comunica vita, loro non la possono comunicare, perché loro vogliono dominare, allora si sono inventati loro dei precetti che contrabbandano come volontà di Dio. E siccome voi popolo siete ignoranti, voi non sapete le cose, loro vi ingarbugliano... vi fanno credere che viene da Dio quello che, in realtà, si sono inventati loro per dominarvi.

Bene, la parola di Dio libera e crea vita, la parola delle autorità religiose toglie la libertà e domina le persone. Quindi Gesù dice *"insegnano dottrine che sono soltanto precetti di uomini"*.

Non è vero che quello che vi insegnano proviene da Dio, non fatevi ingannare dai loro abiti, dai loro titoli, da tutte queste cerimonie. Non è vero, sono soltanto dei commedianti e tutto questo lo fanno per dominarvi.

Ed ecco l'ulteriore affondo di Gesù *"tralasciando i comandamenti di Dio"*. E' grave questa! Ripeto, Gesù sta parlando ai massimi rappresentanti dell'istituzione religiosa - *"tralasciando i comandamenti di Dio, voi vi attaccate alla tradizione degli uomini"*.

Tradizione degli uomini e comandamento di Dio non possono coesistere. O c'è il comandamento di Dio - e il comandamento di Dio è la vita - o c'è la tradizione degli uomini. E aggiungeva *"bene abrogate il comandamento di Dio per impiantare ..."* - ecco che Gesù li smaschera - *"la vostra tradizione"*. Non è né la tradizione degli anziani, non è né una tradizione che proviene da Dio, ma è *"la vostra tradizione!"*

Allora l'evangelista, riportando in maniera così cruda, queste parole ... Quando gli evangelisti scrivono questo, non è per una polemica contro il mondo dal quale la comunità cristiana ormai si è distaccata, ma è un monito perché all'interno della comunità dei discepoli, dei credenti, non si ripetano gli stessi perversi meccanismi della religione. Fa passare come volontà di Dio quelle che invece sono invenzioni umane, o semplicemente regole che andavano bene per un certo periodo, ma che poi dopo dovevano essere dismesse. Invece si fa credere alla gente che questa è la verità divina, la volontà di Dio.

Allora l'evangelista ci mette una pulce nell'orecchio *"Attenti!"*. Caspita! Allora tutto questo che ci insegna? Ma verrà veramente da Dio o ci hanno infiltrato in mezzo dei loro precetti che si sono inventati per consolidare il loro potere, il loro dominio o i loro privilegi e interessi? Voi capite che questo è un dubbio devastante, perché allora io non accetto più quello che le autorità mi dicono perché credo - come ho creduto fino a poco tempo fa - che veniva da Dio. Mi viene il dubbio *"ma non sarà che questa che loro spacciano come volontà divina sia invece soltanto la loro misera volontà?"*

E Gesù continua denunciando una pratica infame, associando allora queste tradizioni degli uomini, all'unico vero Dio che muove gli interessi della casta religiosa. Non lasciatevi ingannare dalle autorità religiose! Sì, parlano di Dio, ma il Dio di cui loro parlano non è il Dio di cui noi capiamo. Il loro Dio è un altro. Il Dio di cui loro parlano, e di cui sono strenui difensori, non è in alcuna maniera il Padre di Gesù. E' Mammona, è l'interesse!

Allora Gesù, proprio per far comprendere che queste tradizioni gli uomini le hanno impiantate per interesse, dice *"che hanno lasciato il comandamento per impiantare la tradizione"* e cita un unico comandamento. Mosè vi ha comandato di onorare il padre e la madre e chi non lo fa sia messo a morte. Onorare il padre e la madre significa mantenerli, Voi invece andate dicendo: *"se uno dichiara il padre e la madre, è Corbàn - cioè, offerta sacra - quello che sarebbe dovuto a me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre"*.

L'interesse è il motore che fa agire le autorità religiose e l'istituzione religiosa. E' il denaro, è Mammona! Cosa sono arrivate a fare queste persone! Abbiamo detto che il comandamento obbligava al mantenimento - onorare non si riferisce al semplice rispetto - dei propri genitori. Ebbene ... Era faticoso, era anche pesante, se poi questi genitori non si decidevano a tirare le cuoia, cari miei, diventava un problema!

Allora questi sacerdoti, questi scribi, questi farisei avvicinavano le persone e chiedevano "Come sta babbo? Ah, sta bene, chissà quanto campa ... E mamma? Eh, anche mamma sta bene. Certo che mantenerli è un ben sacrificio! Però, guarda, se tu una parte di quello che pensi occorrerà per mantenere i tuoi genitori lo offri a Dio, da quel momento non sei più tenuto a fare nulla per loro".

Cos'è più importante l'amore a Dio o l'amore al prossimo? L'amore a Dio. *"Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutto te stesso e con tutte le tue forze"*. E per "forze" non si intende la forza muscolare, ma le sostanze economiche.

L'amore al prossimo, cosa dice? *"Ama il prossimo tuo come te stesso"*. Mica ti dice "ama il prossimo tuo con tutte le tue forze!"

Le forze sono per Dio. Quindi, fa' una cosa: una parte di quello che serve per il mantenimento dei tuoi genitori, offrilo al Signore, e da quel momento non sei più tenuto a mantenere i tuoi genitori. "Ma babbo e mamma?" "Lascia fare alla provvidenza, ci pensa lei! Tu pensa a Dio, cos'è più importante?"

E quindi Gesù denuncia questa manovra oscena delle autorità religiose che, per onorare Dio, giungevano a far disonorare le persone.

Questo è il frutto della religione. Nella religione si onora Dio, ma si disonorano gli uomini. Allora Gesù - ed ecco qui l'affondo che viene censurato ancora oggi - sapendo che il tema è delicato ed importante, chiama tutta la folla e dice *"Non c'è nulla al di fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo. Sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo"*.

Gesù alza il tiro della discussione. Dalla critica alla legge orale, al Talmud, adesso Gesù osa l'inosabile, tanto è vero - lo sapete - alla fine di questo discorso Gesù deve tagliare la corda e rifugiarsi all'estero perché gli fanno la pelle. Gesù ha criticato la legge orale, questa del lavaggio delle mani, ma adesso Gesù punta il mirino sulla legge scritta, la Bibbia, la Parola di Dio.

E Gesù dice che non c'è nulla che, entrando nell'uomo, lo contamini. Ma siamo matti? La Bibbia? Il Libro del Levitico, cap. 11 e seguenti, riporta l'elenco di tutti quegli alimenti, di tutti quei cibi, che, mangiandoli, rendono impuro l'uomo. Gesù adesso invece ci dice che *"non c'è niente al di fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo"*.

Decidetevi! O ha ragione Gesù e s'è sbagliata la Bibbia, ma può essere sbagliata la Bibbia, almeno in questo libro, almeno in questa parte del libro? Oppure è vera la Bibbia, allora è vero che è pazzo Gesù, hanno fatto bene ad andare a catturarlo; è vero che è un bestemmiatore.

Scriva l'evangelista che *"quando entrò in casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola"*. Che parabola? Gesù mica ha pronunciato una parabola! Gesù

ha detto chiaramente "non c'è nulla che, entrando nell'uomo, lo rende impuro", dov'è la parabola?

Ma i discepoli non hanno capito. Erano arrivati a liberarsi dalla legge orale, ma la Bibbia, la Parola di Dio ... pensano che Gesù abbia parlato con parabole.

"E disse loro: «Così anche voi siete ottusi?»" Questo tema dell'ottusità dei discepoli ci servirà per riallacciare gli episodi che da domani mattina faremo. Sarà una costante di Marco.

Segue, "Non capite che ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre e va a finire nella fogna?" Dice "possibile che non capiate? Non è quello che entra nell'uomo, ma quello che gli esce che lo contamina".

Ed ecco il commento di Marco, censurato dagli altri evangelisti, e ancora oggi, a quanto pare, è scomodo, perché nella liturgia non si ascolterà mai questa espressione: *"Dichiarava così puri tutti gli alimenti"*.

Quello che scrive Marco è grave! Se è vero che sono puri tutti gli alimenti, il libro del Levitico dice il falso; almeno quella parte del libro del Levitico. Ma allora, come abbiamo visto prima, insinuando il dubbio che quella che viene spacciata come volontà di Dio, in realtà sono invenzioni degli uomini ... Se il libro del Levitico non riflette la volontà di Dio, o almeno, se una parte del libro del Levitico, dice il falso, può darsi pure che altre parti di altri libri della Bibbia non dicano il vero, ma dicano il falso.

Ma se è così crolla tutto, perché o si accetta la Bibbia tutta intera e integra, si rispetta e si venera, d'accordo. Ma se si comincia a dire "questo non l'ha detto Mosè, ma è stato perché eravate duri di cuore, questo non è vero, questo l'hanno inventato gli scribi", c'è il rischio che tutta questa impalcatura, tolto un palo, tolto quel paletto, crolli miseramente.

E cosa rimane, poi? Quindi capite il perché gli altri evangelisti hanno censurato Marco, e il perché forse ancora oggi queste pagine possono mettere paura ad alcune persone.

Ebbene, dopo di questo concludiamo, Gesù fa un elenco di dodici atteggiamenti che sono quelli che rendono impuro l'uomo. In questi dodici atteggiamenti non c'è nulla che riguarda Dio, nulla che riguarda la religione.

E' tremendo quello che sta dicendo. Quello che rende impuro l'uomo - impuro significa che non è possibile la comunione con Dio - o quello che rende puro - che significa piena comunione con Dio - è indipendente dalla relazione che si ha con Dio. Quello che rende impuro o meno l'uomo non dipende dal rapporto con la religione, con i libri, ma sono dodici atteggiamenti che riguardano tutti il male e l'ingiustizia verso l'altro o verso se stessi, come l'avarizia, l'avidità.

Ecco, questi sono quei due elementi, due episodi, che sono esclusivi del Vangelo di Marco, che negli altri evangelisti non appaiono, più altri episodi particolari che vedremo da domani

mattina. Domani mattina, che saremo freschi, affronteremo subito quel brano difficilissimo, della guarigione riuscita a metà - Gesù dovrà ripetere poi l'intervento sul cieco che dice "vedo alberi che camminano".

Vi ringrazio per l'attenzione fin qui tenuta. Allora adesso, come dicevo, fuori penso che abbiano organizzato qualcosa da bere.

Domattina alle 9 freschi e pimpanti, proseguiamo. Vi ringrazio, buonanotte.

Sabato 5 settembre 2009

(Mc 8,1-13; Mc 8,14-26; Mc 8,1-26; Mc 11,12-19; Mc 13,14-26)

Grazie a Pierangelo e a Ferruccio che ci hanno introdotto con questo bel canto. Grazie a Marco per l'introduzione e, ovviamente, grazie a voi. Buona giornata!

Spero che abbiamo tutti dormito abbastanza bene perché affrontiamo quest'anno temi difficili.

Sapete il tema è "Brani difficili" - cioè complicati, complessi - "del Vangelo di Marco". Ce ne sono diversi e abbiamo scelto quelli che ci sembrano i più complessi e anche quelli più significativi.

Questa mattina vedremo subito il brano difficilissimo, che ha soltanto Marco, quello degli "Alberi che camminano", continueremo con l'albero del fico, che i discepoli videro seccato fino alle radici dopo le parole di Gesù, proseguiremo con quel discorso oscuro contenuto nel cap. 13, del sole che si oscura, la luna che non manda splendore, le stelle che cadono, e concluderemo domani, domenica, con la finale di Marco, questo annuncio della risurrezione di Gesù del quale però le donne, pur avendone avuto mandato, non dissero nulla a nessuno.

E lo collegheremo all'altro episodio, anche questi specifico soltanto di Marco, del giovanetto che al momento della cattura di Gesù vollero catturare, ma lui fuggì lasciando il lenzuolo, e se ne andò via nudo.

Quindi questi sono i temi difficili, complicati, che quest'anno affrontiamo.

Io spero di renderli facili, se li complico ancora di più la colpa non è vostra che non capite, ma è mia che non mi sono spiegato. E comunque c'è un po' di azzardo e di coraggio, e da parte mia, di proporre questi temi, e da parte vostra, nel venire a questo incontro. Quindi siamo responsabili di quello che verrà fuori.

Allora, abbiamo visto ieri sera - ricordate? - che Gesù è dovuto scappare via. E' dovuto scappare via perché gli fanno la pelle, perché Gesù non ha preso le distanze solamente dalla legge orale, quella del Talmud, la tradizione degli anziani, ma Gesù ha preso le distanze da quella che era intoccabile, la Parola di Dio, la Bibbia. E Gesù ha dichiarato che non è vero che è quello che entra nell'uomo che lo rende impuro, ma è quello che esce.

E, annotava l'evangelista, e ce l'ha soltanto Marco, "dichiarava puri tutti gli alimenti". Se Gesù dichiara puri tutti gli alimenti significa che il libro del Levitico, almeno in quei capitoli in cui elenca gli alimenti che rendono impuro l'uomo, è sbagliato o falso.

Ma, capite, dire che la Bibbia dice il falso, questo è un crimine intollerabile. Perché se si comincia a discutere quei capitoli o quei versetti, c'è il rischio che crolla tutta l'impalcatura.

Quello che Gesù ha combinato è talmente grave che deve fuggire all'estero.

Ma l'occasione di andare all'estero, in terra straniera, cioè dai pagani, permette a Gesù di comunicare l'amore di Dio anche a quelli che si ritenevano esclusi. Perché, abbiamo visto, la linea fondante dell'evangelista è che **l'amore di Dio è universale**. L'amore di Dio non conosce quei limiti che gli uomini mettono, dovuti alla razza, alla religione, alla sessualità, l'amore di Dio vuole raggiungere tutti gli uomini.

Naturalmente è un amore che viene proposto, e non imposto, viene offerto, non diventa un obbligo. Ma quest'offerta è per tutti gli uomini.

Ebbene, in terra pagana avviene quell'episodio che questa mattina commenteremo, ma che dobbiamo per forza inserire nel contesto, altrimenti ... questa anche è una tecnica di lettura che vi può servire: i brani del Vangelo vanno sempre messi nel loro contesto, perché se isolati si rischia di non comprenderli.

Allora leggiamo il cap. 8 del Vangelo di Marco.

Prima di leggere, ricordiamo alcune condizioni che permettono la lettura - e lo ripeto per le persone che vengono qui già da anni, ma lo dico anche per le persone che sono nuove. Bisogna ricordare sempre che i Vangeli non sono una cronaca, ma una teologia. Cioè quello che scrive il Vangelo non riguarda la storia, ma riguarda la fede delle persone. Per questo gli evangelisti non presentano un elenco di fatti, ma di verità.

La cronaca, la storia, i fatti, rimangono fissati a 2000 anni fa, invece la teologia, la fede e la verità sono sempre attuali. Quindi questo permette di scoprire in questo messaggio un'attualità, cioè una forza vitale, che permette anche a noi, a distanza di 2000 anni dagli eventi che vengono descritti, di recepirne la profonda potenza.

Allora, scrive l'evangelista al cap. 8, *"in quei giorni,"* - siamo in terra pagana - *"essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, convocati i discepoli, dice loro"*.

Gesù è in territorio pagano, Gesù è l'unico che si accorge che la gente non ha da mangiare. Questa è una caratteristica che tutti gli evangelisti ci presentano, Marco è stato il primo. Cambia radicalmente il rapporto dell'uomo con Dio. Nella religione l'uomo deve chiedere a Dio, l'uomo deve supplicare. Basta pensare nel deserto quante volte il popolo ha dovuto chiedere "Mandaci un pane", e venne la manna, quindi è il popolo, l'uomo, che deve supplicare Dio, chiedere con insistenza.

Con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù anche la preghiera cambia completamente di significato e di senso. Non c'è da chiedere nulla al Padre perché Dio non soddisfa i bisogni e le necessità degli uomini, ma li precede. Quindi non c'è da segnalargli un'emergenza, non c'è da fargli presente una necessità, perché lui già c'ha pensato. Quindi il Dio, che si manifesta in Gesù, è un Dio che precede i bisogni degli uomini, Se Dio precede i bisogni degli uomini, cosa gli vogliamo chiedere? Cosa gli vogliamo consigliare o ricordare?

Quindi è Gesù, prima che la gente gli segnali il loro senso di disagio e prima che i discepoli - impossibile, i discepoli sono così ottusi che non se ne accorgeranno mai - gli facessero presente la situazione, è Gesù che si accorge che la folla non aveva da mangiare. Gesù è il solo ad avere la preoccupazione. Il fatto che deve chiamare i discepoli significa che questi gli sono lontani.

Una costante di Marco nel Vangelo è che i discepoli, pur vivendo gomito a gomito con Gesù, gli sono lontani perché loro seguono una loro immagine di Messia che non corrisponde a quella che si vede in Gesù. Allora Gesù dice loro *"ho compassione"*: questo verbo "avere compassione" (σπλαγχνίζομαι) è un verbo tecnico che nell'AT viene adoperato esclusivamente per Dio. Nel mondo ebraico si distinguevano due atteggiamenti, la compassione e la misericordia.

Avere compassione è una caratteristica, una qualità divina, con la quale Dio comunica, restituisce o arricchisce vita a chi non ce l'ha. E questo lo può fare unicamente Dio. Gli uomini possono avere misericordia.

Nel NT questo attributo, questa qualità di Dio viene riferita a Gesù. Gesù quindi è la compassione, il desiderio di comunicare vita per la folla. Ma, attenzione, siamo in terra pagana. I pagani erano esclusi dall'azione di Dio. Tutta quanta la tradizione religiosa diceva che i pagani andavano dominati, i pagani andavano annientati, si distingueva tra omicidio e malicidio. Uccidere un ebreo era un omicidio, ma uccidere un pagano non era considerato un omicidio - uccider un uomo - ma un malicidio, uccidere un male, quindi si poteva.

Gesù si trova di fronte a gente che è esclusa dall'amore di Dio. Ebbene, Gesù ha compassione per la folla. L'amore di Dio e il desiderio di comunicare vita, perché l'amore di Dio si manifesta comunicando vita, non conosce limiti.

"Che già da tre giorni". Quando nei Vangeli troviamo dei particolari che a noi sembrano più o meno insignificanti per la comprensione del testo, in realtà sono sempre particolari teologici. A noi che questa folla fosse con Gesù da tre giorni o da quattro giorni, non è che cambia più di tanto, ma non per l'evangelista.

L'evangelista cita il profeta Osea (6,2: *"dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo giorno ci farà rialzare"*), quindi questa citazione che la folla è da tre giorni con Gesù, ricorda il profeta Osea, il desiderio di Dio di comunicare vita. E quando Dio vuole comunicare vita non guarda se uno la merita o non la merita, perché il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma le loro necessità. Non guarda le virtù degli uomini, ma guarda i loro bisogni; meriti e virtù non tutti li possono avere, bisogni e necessità sono di tutti.

Quindi Gesù dice *"ha compassione per questa folla che da tre giorni è con lui"*, cioè gli ha dato adesione, *"e non ha da mangiare"*. E aggiunge *"se li mando digiuni alla loro casa verranno meno per la strada"*. A quanto pare il digiuno per Gesù non è un valore accettabile, ma è una situazione negativa che va prontamente eliminata.

"Verranno meno per la strada, alcuni di loro sono venuti da lontano". Il termine "da lontano" (ἀπὸ μακρόθεν) è un termine tecnico con il quale si indicano i popoli pagani.

"Gli risposero"- reagiscono - "i suoi discepoli." Ricordate che questo episodio è successivo alla prima condivisione dei pani e dei pesci in terra di Israele. Quindi i discepoli dovrebbero sapere di fronte a una emergenza come è la fame, qual è la loro risposta: condividere quello che hanno con chi non ha.

Quando si condivide quello che si ha, quello che si è, con chi non ha, si crea l'abbondanza. Quindi questo episodio viene dopo la prima condivisione dei pani; quindi i discepoli sanno benissimo cos'è che dovrebbero fare, invece gli risposero *"come si potrà saziarli di pani nel deserto?"*. Quindi la prima condivisione dei pani non ha insegnato loro nulla. Negano i discepoli che l'esperienza avuta con Israele, col popolo di Israele, possa ripetersi con i pagani.

Quindi pensano ancora al privilegio del popolo eletto, ma non che l'amore di Dio possa estendersi anche ai pagani.

Chi non comprende l'amore universale di Dio è poi incapace di manifestarlo. Quindi si chiedono *"come potremo sfamare tante persone nel deserto?"*. Il deserto è il luogo dove il popolo ha dovuto chiedere da mangiare al Signore, il deserto è il luogo dell'esodo, della liberazione. *Allora Gesù domandò loro: « quanti pani avete? ». Ma essi dissero: « sette ».*

E vedremo in questo episodio diversi numeri. Ricordo che i numeri nella Bibbia, nell'AT e nel NT, non hanno mai valore matematico, ma sempre figurato.

E' che dobbiamo comprendere queste loro figure, che spesso non corrispondono alle nostre. Anche noi, lo sapete, quando parliamo nel nostro linguaggio popolare, adoperiamo i numeri in maniera figurata e lo sappiamo che gli altri comprendono. Ci sono dei codici linguistici che fanno capire il significato.

Se io oggi a tavola, quando mi daranno il pranzo mi diranno quanti spaghetti vuoi, dirò "dammi due spaghetti", se mi mettono due spaghetti, rimango male. Due spaghetti, per dire "non farmi un piatto grande", oppure "vado a fare due passi", "te l'ho detto mille volte". Se adesso cade il bicchiere per terra, voi già sapete tutti quanti, in quanti pezzi va? Lo butto, così facciamo la prova, In quanti pezzi va il bicchiere? In mille pezzi, e chi ve l'ha detto? Li avete mai contati? Se volete facciamo una prova, poi con pazienza li contiamo ... Mille significa "distruzione completa".

Così i numeri nella Bibbia hanno valore figurato. Il numero sette indica la totalità, il tutto. Allora Gesù dice "Quanti pani avete?". Essi obiettono "Ma abbiamo soltanto sette pani." Ecco tutto quello che abbiamo. Ecco allora l'azione di Gesù che è importante perché in questa condivisione dei pani, l'evangelista anticipa il significato profondo dell'Eucaristia.

A questo proposito, per chi è interessato, l'anno prossimo tratteremo proprio il tema dell'Eucaristia nei Vangeli.

E cercheremo di capire come è stato possibile che questo momento prezioso, indispensabile e ricco sia stato poi trasformato in un obbligo, in qualcosa che veramente ci vuole tutta la resistenza delle persone per partecipare. Sapete, assistendo a certe messe, si capisce perché si chiama sacrificio della messa, sacrificio per la gente che partecipa ... Come è stato possibile? Allora il tema, che vi annuncio già per l'anno prossimo è "Al di là della cena" - I racconti dell'Eucaristia nei Vangeli e nei Vangeli l'Eucaristia viene anticipata in questa condivisione dei pani, quindi qui, in questo che adesso vedremo, l'evangelista ci dice qual è il significato profondo dell'Eucaristia, alla quale anche i pagani sono ammessi.

Nell'Eucaristia tutti sono ammessi, tutti, anche i pagani, anche le persone al di fuori della religione, le uniche persone che non sono ammesse, le uniche persone che Gesù caccia sono le persone pie, le persone devote, quelle che si sentono già a posto per le loro devozioni. Queste non hanno nulla a che fare con la cena dei peccatori.

Vediamo allora qual è il significato che il significato dà dell'Eucaristia anticipandolo in questa condivisione dei pani *"E ordinò alla folla di sdraiarsi sulla terra"*. Come mai Gesù - Gesù è una persona che non si impone mai, Gesù sempre offre, propone - come mai qui è l'unica volta nel Vangelo in cui Gesù deve ordinare? Perché Gesù deve ordinare?

Quando Gesù ordina significa sempre che c'è una resistenza da parte della gente e cosa ordina alla folla? Di sdraiarsi sulla terra. Vedete, se noi prendiamo questa narrazione come un racconto, questo particolare è incomprensibile. Gesù darà fra poco da mangiare a tutte queste migliaia di persone, ognuno mangerà come gli pare, perché si devono sdraiare per terra? Se io mangio meglio in piedi e io in ginocchio? Perché Gesù comanda, ordina loro - e ordina perché trova una resistenza - di sdraiarsi per terra? Perché devono sdraiarsi?

Nei pranzi festivi, nei pranzi solenni, in occasione dei pranzi di ricorrenze come la Pasqua, chi poteva, cioè chi aveva dei servi, mangiava all'uso greco-romano, sdraiato su dei lettucci. Ma chi poteva mangiare così? Soltanto chi aveva dei servi che lo potevano servire.

Allora mangiare sdraiati è il segno della libertà e della dignità del signore.

Allora il primo requisito dell'Eucaristia è che ogni persona, anche quelli che non l'hanno mai avuta, anche quelli che non l'hanno mai conosciuta, nell'Eucaristia devono riscoprire la loro dignità, la loro libertà di essere signori.

Ecco perché Gesù dice loro di sdraiarsi. *"E, presi i sette pani, ringraziò, li spezzò, li diede ai suoi discepoli"*. Avete visto, sono le stesse identiche parole che poi l'evangelista adopererà per l'ultima cena. Prende sette pani, ma nella prima condivisione dei pani, non ha adoperato l'evangelista il verbo 'ringraziò', ma il verbo 'benedire' (εὐλογέω) perché nel mondo ebraico si

ricorreva alla benedizione. Qui siamo in terra romana dove il verbo 'benedire' non era compreso nel suo profondo significato, allora l'evangelista adopera il verbo 'ringraziare', in greco è εὐχαριστέω, da cui deriva poi la parola Eucaristia, cioè il ringraziamento.

"Li spezzo", quindi stesse sensazioni dell'ultima cena, "e li diede ai suoi discepoli"- attenzione - "perché li servissero. Ed essi li servirono alla folla". Il verbo "servire" (παρατίθημι) viene riportato per ben tre volte - il numero tre significa quello che è completo, quello che è totale. Il ruolo dei discepoli nella condivisione dei pani è quello di mettersi a servizio per distribuire il pane che non è il loro, il pane Gesù... Guai a quel discepolo che si ritenga il proprietario, il padrone del pane e decida lui a chi darlo e a chi no! Scelga lui, chi lo merita e chi non lo merita!

I discepoli sono i servi del pane che devono distribuire questo pane e darlo agli altri. I proprietari del pane non sono i discepoli, ma è Dio.

Quindi Gesù insegna non con delle dottrine, ma con degli atteggiamenti vitali, qual è lo specifico di Dio, con il quale si manifesta ai pagani, cioè dare la vita agli uomini. Questo non si insegna attraverso delle dottrine, attraverso delle teologie, ma si trasmette soltanto attraverso azioni che comunicano vita. Quindi nell'Eucaristia si fa l'esperienza di un Dio che comunica vita attraverso gli elementi essenziali delle persone.

Ma l'evangelista, proprio per far vedere che questa condivisione dei pani in terra pagana non ha nulla di inferiore alla prima in terra di Israele, aggiunge anche *"avevano pochi pesciolini. Ed egli, dopo averli benedetti, disse di servire anche questi"*. Quindi i pesciolini vengono nominati per sottolineare un'identità con la prima condivisione dei pani.

"E mangiarono e si saziarono e raccolsero sette sporte di pezzi avanzati". Nella prima condivisione, ricordate, erano avanzati dodici - dodici come il numero delle tribù d'Israele - e il termine adoperato era 'ceste' perché 'cesto' (κόφινος) era il termine adoperato in terra palestinese. In terra pagana si usava il termine 'sporte' (σπυρίδας). Il numero sette rimanda ai settanta popoli pagani conosciuti a quell'epoca.

Ma c'è ancora un altro numero *"Erano circa 4000 e li rimandò"*. Il numero quattro da sempre, nella simbologia, indica i quattro punti cardinali, i quattro venti, che raffigurano l'universo, cioè l'umanità intera. Questo moltiplicato per mille, significa, l'infinità. Cioè questa condivisione dei pani, il desiderio di comunicare vita da parte di Dio all'umanità, è esteso a tutto l'universo. Non c'è nessuna persona che possa sentirsi esclusa da questa azione.

Quindi Gesù ha compiuto questa seconda condivisione dei pani, nonostante, abbiamo visto, la resistenza dei discepoli, che non capiscono come anche in terra pagana si debbano ripetere i prodigi fatti in terra di Israele. *"Ed immediatamente su una barca con i suoi discepoli e venne dalle parti di Dalmanuta"*. Quindi, riprendono la barca e cercano di andare in terra di Israele.

Appena Gesù sbarca in territorio ebraico, immediatamente spuntano i nemici. Abbiamo visto, Gesù che è dovuto scappare all'estero perché l'ha sparata grossa, allora l'attendono per fargli un'imboscata.

"E uscirono i farisei e cominciarono discutere chiedendogli un segno dal cielo per tentarlo". Il termine 'fariseo' significa 'separato'. Sono queste persone, questi pii devoti, che osservano tutti e 613 precetti che sono riusciti a estrapolare dalla legge di Mosè. Loro lo attendono al varco perché Gesù è un pericolo pubblico.

Ricordate già il cap. 3, dopo Gesù aveva guarito l'uomo con il braccio paralizzato, i farisei avevano deciso di ammazzarlo. Perché? Se Gesù, trasgredendo la legge, trasgredendo il comandamento più importante, fa del bene, allora la gente comincia a pensare "Ma, vediamo un po', questo non può essere nemico di Dio perché fa del bene. Se fa del bene trasgredendo la legge, può darsi che questa legge non è proprio come ce la raccontate voi, che proviene da Dio". Quindi Gesù è pericoloso.

Allora lo attendono al varco i farisei e *"discutono con lui chiedendogli un segno dal cielo"*. Cioè con che autorità fai questo? Mostraci un segno, si intende un segno prodigioso. Dal cielo, da parte di Dio e si richiamano i segni compiuti da Mosè, segni di potenza con il quale si favoriva il proprio popolo, ma si distruggevano i nemici. Mai Gesù nel Vangelo approverà questa richiesta di un segno. A quanti gli chiedono un segno da vedere per credere, Gesù opporrà invece il contrario, "credete e diventerete voi un segno che gli altri possono vedere". Quindi Gesù rifiuterà.

Comunque, scrive l'evangelista che gli chiesero un segno dal cielo *"per tentarlo"*. E' grave la denuncia che fa l'evangelista, il verbo 'tentare' (πειράζω) è quello che ha adoperato all'inizio del Vangelo per indicare le tentazioni del Satana nel deserto (Mc 1,13). Poi Satana scompare, ma compaiono lungo il Vangelo i suoi emissari, i suoi strumenti.

L'evangelista ci mette in guardia: attenti! Queste persone tanto pie, queste persone tanto devote, questi zelanti difensori della religione, della dottrina, in realtà sono strumenti del diavolo, perché detestano la vita nelle sue forme. Sono nemici della vita, quindi l'evangelista ci presenta i farisei, pensate l'*élite* spirituale, che in realtà sono gli strumenti del diavolo, sono quelli che lo rappresentano.

Quindi, quando vedono questi farisei la libertà, l'autonomia, lo sviluppo delle persone, questi reagiscono perché la religione non tollera la libertà, l'autonomia né lo sviluppo delle persone. Per la religione le persone devono rimanere infantili e dipendere sempre da un capo, da un'autorità che riconoscono che dica loro "cosa, quando e come farlo". Che una persona cresca e si maturi questo è un crimine intollerabile!

"Allora Gesù, sospirando profondamente", quindi Gesù reprime la sua pena e anche la sua ira nei confronti di questi farisei, dice: «Perché questa generazione cerca un segno? Amen, -

Amen è un'espressione ebraica che indica qualcosa di sicuro, 'vi assicuro' - *giamaì sarò dato un segno a questa generazione*». La forma grammaticale con cui nel greco questa espressione viene espressa (τῆ γενεᾷ ταύτῃ) indica profondo disprezzo e disgusto: 'Questa generazione!'.

Nella tradizione ebraica si parlava di tre generazioni:

- la generazione del diluvio, che era perita tragicamente
- la generazione del deserto, che erano morti stecchiti
- e la terza, la generazione del Messia.

Ebbene, da queste parole, Gesù fa capire chiaramente che questa generazione del Messia rischia di perire e di non arrivare alla terra promessa.

Quindi Gesù assicura che mai darà un segno. L'evangelista, sottolineando questo atteggiamento duro da parte di Gesù, mette in guardia da quello che vedremo poi nel pomeriggio con il cap. 13, che puntualmente ricorre nella storia delle religioni: la richiesta di un segno, la promessa di un segno.

La gente ha bisogno di qualcosa di straordinario. Chi non riesce a percepire la presenza del Dio Amore nell'ordinario, ha bisogno di vedere la presenza di un Dio di potenza nello straordinario. Quindi chi non ha occhi per vedere l'amore di Dio che circola tra di noi, ha sempre tentato di vedere queste esperienze straordinarie.

E Gesù li pianta in asso. *"E, lasciatili, salì di nuovo sulla barca verso l'altra riva"*. Quando nei Vangeli troviamo l'espressione 'altra riva' (εἰς τὸ πέραν), indica sempre i popoli pagani.

Quindi Gesù dalla terra pagana era tornato in Israele, lì ha trovato l'imboscata dei farisei; Gesù rifiuta di entrare in colloquio con loro, non dà un segno e di nuovo si mette in marcia e va di nuovo in terra pagana, con l'entusiasmo da parte dei discepoli. E qui adesso l'evangelista ci prepara a questo episodio della guarigione del cieco.

"Dimenticatisi di prendere quei pani", sta parlando dei discepoli, *"avevano con sé nella barca un pane"*. Marco non ha la preghiera del Padre Nostro, che è presente in Matteo e in Luca, ma non per questo la teologia di questa preghiera non è presente. Quell'espressione 'dacci oggi il pane', malamente tradotta con quel 'quotidiano', che non ha nulla a che vedere, che fa equivocare il pane che viene da Cristo con il pane che si mangia

Questo pane è la presenza di Gesù, abbiamo visto quando c'è stata la condivisione dei pani, questo pane che Gesù prende e spezza è la sua vita, che alimenta gli altri. Ebbene, saliti sulla barca, si sono dimenticati di prendere il pane e non lo prendono con sé nella barca, e - l'evangelista non dice, come certi traduttori affermano 'un solo pane', che potrebbe sembrare che mancano gli altri pani. Non avevano che *"un pane"* (ἓνα ἄρτον), l'unico pane che hanno è

Gesù. Il pane è fattore di vita, il pane è quello che alimenta l'esistenza, il pane per la tradizione ebraica era l'immagine della legge, quella che alimentava il popolo.

Ebbene, visto che Gesù non vuole avere nulla a che fare con i farisei, i discepoli si ritrovano nella barca - la barca è immagine della comunità - solo con Gesù. Ma non basta loro, rimangono male, perché loro sono ancora attaccati a questa tradizione, quindi non avevano che un pane e sentono la mancanza dell'altro pane. "E Gesù raccomanda loro «Attenzione! Guardatevi dal lievito» - il lievito è qualcosa che corrompe - "dei farisei e dal lievito degli erodiani!»"

Cos'è che unisce farisei ed erodiani? Il potere. Gli erodiani detenevano il potere civile, i farisei detenevano il potere religioso, spirituale. Allora Gesù mette in guardia la sua comunità e i suoi discepoli dal potere. Chi vive sotto l'ambito del potere è refrattario all'azione di Gesù.

Vedete che i discepoli, pur stando con Gesù vicino, non lo capiscono. Chi vive sotto la sfera del potere, sia perché lo detiene, sia perché vi aspira, o, peggio ancora, perché vi è sottomesso, è refrattario all'azione del Signore.

- a) Chi detiene il potere vede con fastidio un messaggio di un Signore che si mette a servizio degli altri.
- b) Chi aspira al potere vede come una minaccia il messaggio di Gesù che invita a farsi servo, volontariamente, per amore degli altri.
- c) E la terza categoria, più tragica. I sottomessi al potere vedono nel messaggio di Gesù un attentato, una minaccia alla propria sicurezza, perché il potere religioso toglie la libertà, ma rende veramente sicuri. Dal momento che appartieni ad una organizzazione religiosa tu non devi più pensare con la testa, devi soltanto eseguire quello che gli altri ti dicono, cioè diventare un perfetto killer, un perfetto criminale.

Sapete che nella storia dell'umanità le persone che hanno compiuto i crimini più gravi sono stati persone obbedienti. Non c'è nulla di più pericoloso di una persona obbediente perché chi obbedisce non ragiona con la propria coscienza, ma esegue il mandato di una persona che ritiene superiore. Voi sapete che questi grandi criminali dell'umanità, una volta accusati, come si sono difesi? Ho eseguito gli ordini. Quindi non c'è nulla di più criminale di eseguire gli ordini e non c'è nulla di più pericoloso di una persona obbediente perché non ragiona con la propria coscienza. Ma questo è il fascino della religione: ti toglie la libertà, ma ti dà la piena sicurezza.

Allora Gesù dice "Attenti a questo lievito!" Quindi il potere, sia civile che quello religioso. Il potere che domina è sempre perverso, qualunque sia la motivazione che si porta per ottenerlo o per esercitarlo.

Ma i discepoli non capiscono. "E parlavano gli uni con gli altri perché non avevano pane". Allora, sono sulla barca, hanno Gesù, ma non lo vedono. Non vedono che Gesù è pane, quindi l'evangelista, di fronte a questa resistenza dei discepoli ci fa capire che hanno occhi, ma non

vedono, hanno orecchie, ma non odono. Non considerano l'unico pane, ma si preoccupano degli altri pani.

"Allora, sapendolo, Gesù dice loro: «Perché parlate che non avete pane? Ancora non intendete?»" Non è un problema di udito, è un problema di comprensione. *"Avete il cuore"* - il cuore non era la sede degli affetti, ma la coscienza - *"indurito"* - incastrato con queste mentalità. La loro mente è indurita perché non è aperta al nuovo, ma ancora legata al vecchio. Quindi Gesù perde la pazienza, dice: *"Ma perché parlate ancora che non avete il pane?"*

"Avete orecchie e non udite, avete occhi e non vedete", ecco qui l'evangelista ci prepara piano piano all'episodio difficile della guarigione del cieco. Hanno occhi e non vedono, non è un problema oculistico, è un problema interiore, non è un problema fisico, ma è un problema spirituale. *"Avete occhi e non vedete e orecchie e non udite"*. In precedenza c'era stato l'episodio della guarigione di Gesù del sordo balbuziente, e, provvidenzialmente, questo brano lo troveremo nell'Eucaristia di domenica.

E, continua Gesù: *"e non ricordate"*, - e come un maestro che interroga gli scolari testardi, Gesù ripete la lezione - *"quando i cinque pani ho spezzato per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi raccoglieste? Gli dicono «dodici»"*.

In realtà non sono stati i discepoli a raccogliere i pani, ma la folla; allora Gesù sottolinea la loro mancata partecipazione a questa raccolta e questo causa la mancanza della comprensione.

E continua Gesù: *"E quando erano i sette per i quattromila, quante sporte piene di pezzi raccoglieste? Gli dicono «sette»"*.

Quindi Gesù con grande pazienza, di fronte a questi discepoli, come scolari testardi, ricorda loro i fatti passati *"e diceva loro «E ancora non capite?»"* Qui Gesù esprime tutta la sua delusione riguardo i discepoli. L'evangelista sta denunciando quanto l'attaccamento alla tradizione o all'ideologia religiosa possa vanificare la novità portata da Gesù. Il vino richiede otri nuovi, altrimenti si perde il vecchio e si perde il nuovo.

Gesù è lapidario: vino nuovo, otri nuovi. Chi accoglie la novità bella, entusiasmante, del messaggio di Gesù, ma pensa di inserirla all'interno delle vecchie ideologie, dottrine o strutture religiose, non si gusta più il vecchio, perché lo vede insufficiente, ma neanche riesce a gustare il nuovo, perché lo ha mortificato e rischia di perdere il tutto.

Ed ecco qui allora, con questa lunga premessa della condivisione dei pani, del rimprovero di Gesù *"avete occhi e non vedete"*, ecco che l'evangelista inserisce l'episodio della guarigione del cieco di Betsàida.

Come facciamo per interpretare correttamente questi episodi? Bisogna, con grande onestà scientifica e intellettuale, lasciarsi guidare da quelle chiavi di lettura che l'evangelista mette. E vedremo oggi pomeriggio, quando faremo quell'episodio complicatissimo del cap. 13, che

l'evangelista, sapendo di scrivere qualcosa di complesso, avvertirà dicendo "e il lettore capisca bene". Chi è il lettore? Il lettore non è uno che sapeva leggere, era l'intellettuale, il teologo della comunità che interpretava questo messaggio.

Lo ricordo, lo dico per le persone nuove che i Vangeli non sono stati scritti per essere letti dalle persone, perché le persone, nella stragrande maggioranza erano analfabete. I Vangeli sono un'opera d'arte dal punto di vista letterario, un'altissima opera dal punto di vista teologico, complessa, ricca di simboli e di significati che andava trasferita nell'ambito della comunità dove il teologo la interpretava. E perché lo interpretasse bene l'evangelista metteva delle chiavi di lettura o dei termini inappropriati che attirassero l'attenzione.

A questo proposito, lo dico come stile della nostra esegesi - l'esegesi è lo studio di questi testi - la nostra esegesi, quella del nostro Centro Studi Biblici, ci sono persone nuove, per chi non lo sapesse ... sono un frate, sono un prete, dell'Ordine dei Servi di Maria e abbiamo nelle Marche un Centro di Studi Biblici dove ci dedichiamo allo studio scientifico della Sacra Scrittura e poi alla sua divulgazione a livello popolare.

Ebbene, il nostro metodo di lavoro è questo: attenersi strettamente al testo, rigorosamente. Non sgarrare neanche di una virgola. E' indubbiamente una teologia più povera, però più sicura, più certa. Tanto è vero che io in trent'anni di professione non ho dovuto mai rettificare nulla di quello che ho scritto. Ho dovuto migliorarlo, perché nel frattempo intervengono nuovi studi, ma non ho dovuto mai smentire nulla di quanto avessi detto o scritto perché noi ci atteniamo rigorosamente ai testi.

C'è una teologia più ricca, più bella, però è una teologia fantasiosa che si basa su "può darsi che, è probabile che, certamente che, è possibile che ..." E' una teologia rischiosa perché con "è probabile, è possibile, forse", si arriva dopo al Codice da Vinci. Quindi ve lo dico, noi stiamo rigorosamente, in maniera pignola al testo.

Allora vediamo qual è questo testo.

"E giungono verso Betsàida". Betsàida è una città pagana di frontiera, era una città molto popolosa, Betsàida sembra significasse "la casa della pesca" , *"e gli portano un cieco"*. Chi è che gli porta...

Nel Vangelo di Marco, fin dall'inizio, mentre Gesù si trova in difficoltà con i discepoli che gli fanno perdere la pazienza, "possibile che non capite ancora!", però Gesù ha sempre dei collaboratori. L'evangelista li ha descritti all'inizio del suo Vangelo come 'gli angeli' che lo servivano.

Gli angeli sono gli inviati di Dio, sono i collaboratori di Gesù e sono, in questo Vangelo, quelli che provengono non da Israele, ma quelli che provengono dal mondo fuori della legge, dal

mondo del peccato, dal mondo pagano che non hanno le resistenze teologiche tradizionali per accogliere il messaggio di Gesù, e diventano subito i suoi intimi collaboratori.

Quindi, da una parte Gesù incontra resistenza nei discepoli, ma ha dei collaboratori. Allora *"gli portano un cieco e lo supplicano di toccarlo"*. Anche qui prima di passare all'analisi di questo brano ... Le infermità nei Vangeli non sono handicap fisici, ma handicap spirituali. L'evangelista adopera il linguaggio dei profeti dove la cecità, la sordità erano tutte figure della resistenza che il popolo metteva nel comprendere e nell'accogliere il messaggio del Signore.

Comunque per farci orientare esattamente, vediamo cosa ci dice l'evangelista. *"E avendo preso la mano del cieco"*. Come mai Gesù lo prende per la mano? Dice, certo era cieco, non ci vedeva... Però dice *"lo condusse fuori del villaggio"*. E perché? Questo è cieco, poveretto, perché lo porti fuori del villaggio per guarirlo?

L'evangelista sta citando il profeta Geremia, cap. 31 vers. 32, dove dice *"prendendo la loro mano per condurli fuori dalla terra d'Egitto"*; quindi Gesù prende per mano il cieco perché questo cieco vive in una terra di prigionia, è questa terra di schiavitù che gli impedisce di scorgere la luce di Dio.

E scrive l'evangelista *"preso per la mano lo condusse fuori"* e qui ecco quando gli evangelisti mettono dei particolari stonati, incongrui, è una maniera per dire al lettore "attento, cerca di capire!"

"Lo condusse fuori del villaggio". Villaggio? Ma non avevi detto che era Betsàida? Betsàida era una città popolosa, perché l'evangelista adesso dice che prende il cieco per mano e lo conduce fuori del villaggio? Betsàida non è un villaggio, è una città di frontiere, densamente popolata. Perché l'evangelista a questo punto la chiama 'villaggio'? Villaggio (κώμη) è un termine tecnico adoperato da tutti gli evangelisti per indicare il luogo dove la tradizione è talmente attecchita che le novità vengono viste con sospetto.

Sapete, mentre nelle città le mode vanno e vengono, nei villaggi, nei paesi piccoli, le tradizioni mettono le radici e ogni novità viene vista con sospetto. Quindi, quando nei Vangeli appare il termine 'villaggio', indica sempre resistenza, incomprensione o rifiuto della novità portata da Gesù. Ecco perché Gesù lo porta fuori del villaggio. Gesù non lo può guarire all'interno del villaggio perché altrimenti ritorna nella condizione di prima. Gesù, per ridargli la vista, lo deve condurre fuori della tradizione religiosa.

La tradizione religiosa non solo non permette la fede, ma impedisce di scorgere il volto di Dio e la sua azione. Allora lo porta fuori del villaggio ... Abbiamo detto che a volte i traduttori, di fronte a certe espressioni un po' grezze, rozze di Marco, cercano di attenuarle un po'.

Non so la traduzione che avete, ma diranno: *"e posta la saliva sugli occhi"*... No, no, Gesù sputa sugli occhi. E' un'azione un po' violenta, eh? Gesù, puh, gli sputa sugli occhi, tanto è vero che i

traduttori solitamente dicono "messa la saliva sugli occhi". No, no, Gesù non prende la saliva e gliela mette sugli occhi, Gesù, puh, ci sputa! Gesù fa una azione violenta perché indica la resistenza.

E perché la saliva? La saliva all'epoca era considerata "alito condensato", immagine dello Spirito. E' una maniera figurata con la quale l'evangelista indica l'azione di Gesù di comunicare il suo Spirito, ma non sugli occhi! Il problema non era fisico, non era un problema oculistico. Occhi in greco si dice ὀφθαλμοί, da cui abbiamo i termini della medicina, qui invece l'evangelista adopera un altro termine greco (ὄμματα), che non indica occhi, ma 'visione'. Il problema non era di diottrie, il problema non era oculistico, era interiore.

Allora Gesù gli sputa, cioè in maniera irruenta e violenta gli comunica il suo Spirito, dove? Sulla visione. E' la visione che è deficitaria. *"E gli impose le mani"* - 'imporre le mani' è comunicare vita.

Quindi lo sputo gli dà lo Spirito per restituirgli la visione, le mani per comunicargli la sua stessa energia vitale.

"E lo interrogò: «vedi qualcosa?»" Ed ecco la risposta strana dell'uomo. *"E, alzati gli occhi"* - il verbo tradotto con 'alzare gli occhi' (ἀναβλέπω) ha un termine equivalente in Isaia 61, 1 LXX, per indicare l'azione dell'unto del Signore, del Messia, che è quella di far recuperare la vista ai ciechi.

Quindi vedete, l'evangelista come ci riempie l'episodio di richiami biblici per dirci "Attenti! Non è una semplice guarigione come si poteva fare, a livello oculistico, ma è un'azione del Signore per liberare i discepoli da questa tradizione nazionalista che impediva loro di scorgere un Messia sì, ma un Messia universale". Non il Messia solo di un popolo.

"Alzati gli occhi diceva: «scorgo gli uomini perché vedo come alberi che camminano»"

I verbi per indicare la visione da parte del cieco sono due: c'è il verbo 'scorgere' (βλέπω) che indica uno sguardo superficiale, e il verbo 'percepire' (ὁράω) che significa entrare nel significato di quello che si vede. E sono gli stessi termini adoperati dal profeta Isaia (6,9) nel rimprovero del Signore al popolo, perché *"lo guardano, ma non vedono"* (cf. Mc 4,12).

Quindi qui è l'individuo che comincia a guardare e poi finalmente a vedere.

E perché quest'uomo dice "scorgo gli uomini perché vedo come alberi che camminano"? Pur scorgendo uomini, quello che vede sono alberi. Gli alberi cosa sono? Esseri vivi, ma che non odono e non vedono. Quindi l'evangelista adopera un paragone che escluda esseri vitali che appunto vedono e ascoltano, quindi adopera il termine 'albero' (δένδρον) per indicare un essere vivo, ma che non vede e non ascolta, non ode.

E l'espressione con l'articolo determinativo 'gli uomini', rimanda all'ultima volta che era apparso il termine 'uomini', quello che abbiamo visto ieri sera, quando Gesù denuncia ai farisei e agli scribi "Quella che voi spacciate come tradizione degli antichi, in realtà sono precetti degli uomini!" Ecco il motivo della cecità dei discepoli.

I discepoli, come questo cieco di Betsàida, non vede perché la tradizione religiosa lo ha accecato. La tradizione religiosa, impostata tutta sulla potenza, sul potere di Dio, sulla sottomissione, impedisce di scorgere l'azione di Dio nella vita delle persone.

Quindi è questa la causa della cecità: l'attaccamento alla tradizione religiosa che ha soppiantato il comandamento di Dio. Allora è la prima volta che una guarigione di Gesù non riesce al primo impatto. E' strano questo. Come mai? Eppure Gesù gli ha sputato, gli impone le mani ... questo fa capire la resistenza dei discepoli.

Tante volte abbiamo commentato in altri incontri... Questa resistenza è talmente tenace che non basterà la risurrezione di Gesù per convincerli del suo programma proveniente da Dio. Sapete molte volte abbiamo citato, per indicare la resistenza dei discepoli, l'inizio degli Atti degli apostoli dove Gesù, visto che i discepoli non hanno capito nulla, li raduna, fa un corso intensivo (non una tre-giorni biblica, ma quaranta giorni) parlando di un unico argomento: il Regno di Dio (At 1,2b).

Oh, avranno capito? Gesù parla per quaranta giorni del Regno di Dio, più chiaro di così... E al quarantesimo giorno uno dei discepoli dice: "Sì, vabbè, sor Messia, ma il regno di Israele quando è che lo restauri?" (cf. At 1,6).

Loro è questo che vogliono! Vedete, Gesù è morto, è risuscitato, insegna loro per quaranta giorni, ma niente! Quindi non è un problema di vista fisica, è un problema interiore. Allora, questa resistenza da parte dei discepoli viene qui illustrata dal fatto che la guarigione di Gesù non riesce al primo impatto.

"Allora Gesù di nuovo impose le mani sui suoi occhi" e finalmente "fu ristabilito e scorse tutto".

E' l'unica volta che Gesù deve ripetere un intervento su una persona. *"E lo rinviò alla sua casa",* ecco il mistero di questo brano, che è chiaramente teologico, figurato, perché la finale fa cascare le braccia. *"Lo inviò alla sua casa dicendo: «non entrare nel villaggio»".* Dicono che è ancora lì questo poveretto che sta pensando "come dovrò fare!"

Perché lui abitava nel villaggio, Gesù lo ha preso per la mano, lo ha condotto fuori, gli ha restituito la vista, e adesso gli dice "torna a casa, ma non entrare nel villaggio". Pare che le abbia provate tutte, ha fatto un tunnel, con le pertiche... Ma non ci riesce. Come fa ad andare a casa senza entrare nel villaggio?

Vedete, lo faccio in maniera comica, umoristica, ma per far comprendere il valore teologico di questi brani. Il villaggio è il luogo della tradizione, Se io adesso ti ho restituito la visione, che era quella che deficitava, se tu torni nel villaggio, ritorni nella condizione di prima. Una volta che uno torna indietro la sua situazione è peggiore.

"Lo inviò alla sua casa dicendo: «non entrare nel villaggio»". Il processo di liberazione è crescente, non tollera soste, il rischio è che se si torna indietro si perde tutto. Ma Marco ci dirà che questa guarigione non è andata a buon fine, il cieco tornerà ancora una volta a farsi presente ed è l'unica volta che una persona guarita da Gesù ha un nome.

Conosciamo il cieco di Gerico che, nel Vangelo di Marco (10, 46-52), è presentato come il figlio di Timeo, Bartimeo, Bar, espressione aramaica che significa 'figlio, Timeo, termine greco che significa 'onore', quindi 'Il Figlio dell'Onore', ecco perché è cieco.

Mentre Gesù ha detto *"un profeta non è che disonorato tra i suoi"*, i discepoli - il cieco è l'immagine dei discepoli - ambiscono all'onore. Perché ritorna questa figura del cieco? Perché Gesù, Gerusalemme è lì davanti, per la terza volta dice: "Adesso vi parlo chiaro chiaro, vado a Gerusalemme ad essere ammazzato. Avete capito?".

"Tutto capito, sor Messia!" Non fa in tempo a dire così che arrivano Giacomo e Giovanni di nascosto degli altri "Aho, mi raccomando eh? A Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra, l'altro a sinistra!"

"Oh Santo Paradiso! Ho appena detto che vado ad essere ammazzato, e voi volete i posti più importanti?" Vedete, hanno orecchie e non odono, hanno occhi e non vedono. Subito dopo questo episodio, l'evangelista colloca il cieco Bartimeo.

Chi è questo cieco? E' colui che è attaccato agli ideali della tradizione religiosa e non riesce a vedere Gesù. Infatti come si rivolge il cieco a Gesù? Come lo chiama? "Figlio di Davide". Ha sbagliato, Gesù non è il figlio di Davide, è il Figlio del Dio vivente. Davide era un re che per il suo potere toglieva la vita ai nemici, il Regno di Dio è l'amore che comunicherà vita anche ai suoi nemici.

Facciamo adesso un bell'intervallo. Cercate di digerire questo brano "Alberi che camminano". Il secondo episodio è un po' meno complesso, ci vediamo qui tra mezz'ora.

Faremo l'episodio insensato di Gesù che se la prende con un povero fico, colpevole di non avere fichi e l'evangelista Marco dice: "ma non era la stagione dei fichi". Qui qualcuno sbaglia! O sbaglia Gesù, o sbaglia l'evangelista o forse entrambi.

L'altro brano in programma, dopo quello difficile de "gli alberi che camminano" è uno dei brani più sconclusionati del Vangelo di Marco. Un brano talmente sconclusionato che può mettere a rischio la fede delle persone.

I libri che ho scritto sono sempre una risposta ai problemi che io ho avuto. Conoscete il libro "Come leggere il Vangelo e non perdere la fede"? Si rifà proprio ad una esperienza di quando ho cominciato a leggere i Vangeli: arrivato al cap. 11 di Marco smisi di leggere i Vangeli, io li chiusi, perché mi metteva in crisi quella poca fede che potevo avere.

Il brano lo conoscete.

Gesù esce da Betania, vede un fico, ha fame, cerca un frutto, non lo trova, e, anziché prendersela con se stesso, perché sbadato - perché qui l'evangelista dice che non era la stagione dei fichi - pare che se la prenda con l'albero, e Pietro, ripassando di là, poi dirà "guarda, s'è seccato fino alle radici".

E, l'evangelista, perfido, commenta: *"Ma non era la stagione dei fichi"*. Allora o è scemo Gesù o è scemo l'evangelista, qui non ci stanno col cervello! O è scemo l'evangelista che fa fare a Gesù una figura veramente da cretino, o a Gesù quel giorno non funzionava tanto bene il cervello. Scusa, va in cerca di un frutto in un albero e l'evangelista dice che non era stagione dei frutti, te la prendi con l'albero? E poi era anche una persona di paese, di campagna, doveva sapere le cose.

E ricordo che andai a cercare tutti i commenti a questo brano e nessuno lo sentivo vero. La gran parte dei commenti era: "Beh, bisogna essere sempre pronti alle richieste del Signore". Ma, benedetto Signore, se tu hai fatto le leggi della natura, che il fico fa i frutti soltanto in questa stagione, mica potrai pretendere che quando ti prende lo sghiribizzo vai a cercare frutta dove non c'è....

Quindi accantonai questo fico che rimase qui sul gozzo in quanto ebbi la grazia, la fortuna di iniziare gli studi biblici. Il primo brano che volli esaminare fu proprio questo del fico perché proprio non andava giù. Allora adesso vediamo insieme l'analisi di questo brano.

Abbiamo detto che gli evangelisti sono sì dei grandi teologi, uomini indubbiamente ispirati - cioè in sintonia con lo Spirito - ma anche grandi letterati e scrivono secondo le regole grammaticali e letterarie del loro tempo.

Una di queste regole era la regola del "trittico". Cos'è il trittico? In arte lo conosciamo, il trittico è un quadro centrale con due pannelli laterali. I pannelli laterali non si comprendono se non in relazione al quadro centrale.

Gran parte degli episodi del Vangelo di Marco sono scritti con questa tecnica del tritico. Quindi anche qui, questo episodio del fico, abbiamo due pannelli laterali e un episodio centrale che è quello che fa comprendere sia quello che lo precede, sia quello che lo segue.

Leggiamo e come sempre ci lasciamo guidare dalle chiavi di lettura davanti alle quali ci pone l'evangelista.

Marco, cap. 11, v. 12.

"Il giorno dopo" - è il giorno dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, "usciti da Betania, ebbe fame". E' strano questo, escono tutti insieme, l'unico ad avere fame, ma una fame repentina, è Gesù. Questo fa comprendere che è un'espressione figurata, come indicazione di un desiderio ardente, quando si dice "ho fame di questo o di quello"; quindi non è soltanto un fatto di appetito. E' un desiderio ardente da parte di Gesù perché soltanto lui ha fame.

"E avendo visto un fico da lontano, con le foglie, venne a vedere se per caso trovasse qualcosa in esso; e, arrivato su esso, non trovò niente se non foglie. Il tempo, infatti, non era stato di fichi".

Allora vediamo i dati che l'evangelista ci mette. Il fico, insieme alla vite, erano gli alberi con i quali i profeti, nell'AT, si identificava il popolo di Israele. Quindi il fico è immagine del popolo di Israele. Questo fico da lontano è una meraviglia, che ha tante tante foglie; l'abbondanza di foglie fa sperare anche in un raccolto abbondante, fa sperare in un frutto.

Allora Gesù va a vedere se per caso trovasse qualcosa, ma in esso non trovò niente se non foglie; lo splendore esteriore occulta la sterilità interiore. Quindi questo fico, che è immagine del popolo di Israele e dell'istituzione religiosa, ha soltanto uno splendore esteriore, ma non c'è il frutto.

E il commento dell'evangelista è: *"Il tempo non era stato di fichi".* Ma cos'è questo tempo? A volte in questi incontri avremmo bisogno, però sempre quando sono termini comprensibili, di rifarci alla lingua adoperata dall'evangelista, e alla scelta dei vocaboli.

Il termine 'tempo' in greco si scrive in due maniere:

1. una che conosciamo anche noi è krònos (χρόνος), significa il tempo che si può misurare, il tempo del calendario, conosciamo la parola cronometro, cronologia ...
2. L'altro tempo è kairòs (καιρός), che si rifà ad una divinità del racconto mitologico. Il kairòs era divinità adolescente che aveva le ali ai piedi, era sempre in movimento, era nudo e aveva questa caratteristica: un ciuffo di capelli qui sulla fronte. Allora, quando ti veniva incontro questo kairòs - che significa 'il tempo opportuno, l'occasione propizia' - o lo prendevi per i capelli, altrimenti se lo lasciavi passare, non c'era più la possibilità di riprenderlo. Da questa mitologia deriva poi l'espressione che adoperiamo anche noi

nella lingua italiana 'prendere un'occasione al volo'. Perché prendere un'occasione al volo? Per fare l'incontro con questa divinità.

Quindi questo tempo non è il tempo del calendario, ma un'occasione propizia.

E Gesù in questo Vangelo inizia la sua predicazione con questo annuncio (Mc 1,15a): il tempo è compiuto (πεπλήρωται ὁ καιρός). Qual è questo tempo? Era il tempo dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Dio aveva dato al popolo di Israele la sua alleanza, perché i popoli circostanti, vedendo le leggi di questo popolo, la sua giustizia, e la santità, arrivassero a dire "veramente il Dio di Israele è il più grande e il più importante di tutti!"

Quindi Dio aveva fatto un patto con il suo popolo: voi mettete in pratica le mie leggi e io mi prendo cura di voi. I popoli circostanti, vedendo il vostro stile di vita, arriveranno alla conclusione che, veramente, il Dio di Israele è il vero Dio.

Ebbene Gesù inizia la sua predicazione dicendo "questo tempo" - cioè questa occasione che il Signore ha dato al popolo - "adesso si è compiuto. Fammi vedere il frutto". E il frutto? Non solo Israele era una nazione ingiusta con i paesi pagani circostanti, ma quello che è ancora più grave, è che l'ingiustizia veniva perpetrata in nome di Dio. Dio era diventato uno strumento in mano alla casta sacerdotale per sfruttare la gente, specialmente i più poveri.

E questo Gesù non lo tollera. Ecco perché il tempo non era stato di frutti, questa alleanza che doveva portare un frutto di santità, di giustizia, di eccellenza di vita, era fallita miseramente. Quindi sotto l'immagine del fico è il popolo di Israele che ha fallito questa alleanza.

Allora Gesù, di fronte a questo, reagendo - perché Gesù reagisce per la mancanza di frutto - "disse ad esso". E' strano, Gesù parla a un fico. Se uno non interpreta in maniera teologica, figurata, sembrava che quel giorno il Signore non ci stava mica tanto ... si mette a parlare a un fico. E gli dice "«mai più da te nessuno...»" - è una duplice negazione - "mangi un frutto». E l'udirono i suoi discepoli".

Gesù non è così scriteriato da parlare col fico! Gesù parla al fico perché ascoltino i discepoli, la parola di Gesù è rivolta ai discepoli. Non è una maledizione, Gesù non maledice il fico, non dice "non porterai più frutto e seccati!" Gesù non lancia una maledizione, né le sue parole sono di castigo. Quindi Gesù non dice "fico, non portare più frutto", ma dice, rivolto ai discepoli, "mai nessuno più mangi del tuo frutto".

Sono i discepoli che devono smettere di cercare alimento nel fico; quindi nessuno deve mangiare più del suo frutto. Allora è chiaro che non sono parole di maledizione, come poi verrà interpretato, ma è il forte desiderio di Gesù che nessuno si alimenti più di quello che il fico continuerà a produrre. Il fico continuerà a produrre frutta, ma Gesù dice rivolto ai discepoli che nessuno se ne alimenti. Quindi Gesù desidera che nessuno ricorra più a questo alimento per la sua vita.

Vedremo fra poco il pannello centrale che questo fico, immagine dell'istituzione religiosa ebraica Allora Gesù con queste parole, vuole che gli uomini non facciano ricorso ad essa. Gesù non lo condanna a morte, però desidera che da ora in poi ci sia la rottura da parte dei suoi discepoli e di quanti lo seguiranno, con l'istituzione religiosa.

Il compimento delle parole di Gesù dipende dalla risposta degli uomini. I discepoli ascoltano ma, ancora una volta, non capiscono. Allora questo è il primo pannello.

Prima di passare al pannello conclusivo, con l'effetto delle parole di Gesù, Marco colloca al centro l'episodio che dà il significato all'azione di Gesù e allora tutto si chiarisce.

Gesù entra nel tempio. *"Giunsero a Gerusalemme"*, ed entrò nel tempio, da solo. Giunsero a Gerusalemme, ma è soltanto Gesù che entra nel tempio.

"Entrato nel tempio, cominciò a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio".

L'azione di Gesù non è, come a volte i titoli fanno intendere, "la cacciata dei mercanti dal tempio" - quindi il tempio è diventato luogo di mercato e Gesù caccia via i mercanti - l'evangelista è molto chiaro, Gesù non caccia quelli che vendono, ma caccia anche quelli che comprano.

Quindi l'azione di Gesù non è volta a una purificazione del tempio, eliminare quello che lo insudicia, ma alla eliminazione della sua esistenza. Il tempio era il luogo dove la casta sacerdotale presentava un Dio esigente che succhiava la vita delle persone. Avevano fatto credere che questo Dio voleva continuamente dei sacrifici, voleva continuamente dei doni, voleva continuamente delle offerte, avevano stabilito un perfetto tariffario, tutto quello che bisognava portare a Dio. L'immagine del Dio del tempio è quella di un Dio esigente che chiede per sé.

L'immagine del Dio di Gesù è completamente differente:

- Il Dio di Gesù non chiede, ma dona;
- Il Dio di Gesù non vuole offerte, ma è lui che si offre;
- Il Dio di Gesù non chiede sacrifici, ma è lui che si sacrifica;
- Il Padre di Gesù non toglie il pane dalla bocca delle persone, ma lui si fa pane per sfamare gli altri.

Quindi, il Dio di Gesù è incompatibile con il Dio che viene presentato nel tempio.

Allora Gesù entra e incomincia a cacciare - ripeto - non soltanto quelli che vendono, ma anche quelli che comprano, perché quello che succede nel tempio è incompatibile con il vero volto del Signore.

Quindi l'azione di Gesù non è volta a purificare il tempio, ma ad abolirne il culto. Il comportamento di Gesù non è irriverente e scandaloso; è irriverente e scandaloso l'uso che del tempio facevano i sacerdoti. Quindi Gesù incomincia a fare tutta questa azione.

E, scrive l'evangelista, *"i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, capovolve"*. Questo termine 'capovolve' in greco è κατέστρεψεν, da cui la nostra parola "catastrofe" ed è lo stesso termine utilizzato nell'AT per indicare la catastrofe che colpì Sodoma e Gomorra, le città simbolo del castigo, del peccato e della maledizione.

Allora Gesù caccia sia quelli che vendono, caccia quelli che comprano e poi capovolve i tavoli dei cambiavalute. Gesù non riconosce la differenza tra denaro puro e denaro impuro. I cambiavalute esistevano perché nel tempio non poteva entrare il denaro dei pagani, con effigi umane: allora c'erano i cambiavalute, tu gli davi una moneta romana e lui ti dava una moneta che era adatta per le offerte del tempio.

Ebbene, Gesù non riconosce la differenza tra il denaro e il denaro impuro, tutto il denaro offerto nel tempio è impuro. Gesù non tollera che il culto a Dio venga associato al denaro. Quando l'amore viene venduto, questo si chiama prostituzione. Allora, è la casta sacerdotale che, per interesse, ha prostituito il volto di Dio.

E Gesù se la prende anche con i venditori di colombe, perché con i venditori di colombe? La colomba era l'animale che i più poveri potevano offrire in sacrificio, quindi lo sfruttamento andava pure verso i poveri. Ma soprattutto la colomba era l'immagine dello Spirito, dell'amore di Dio e Gesù non tollera che lo Spirito, l'amore di Dio, possa essere venduto.

"E non consentiva che nessuno trasportasse oggetti attraverso il tempio".

Quindi Gesù impedisce, di fatto, il culto nel tempio. Il culto nel tempio non né voluto da Dio. Quello che fa Gesù non è un temporale improvviso; è la conclusione di tutta un'azione che Dio, attraverso i profeti, aveva cercato di far comprendere, ma, sapete, che tra sacerdoti e profeti c'è sempre rivalità.

I profeti annunziano la parola di Dio, i sacerdoti la neutralizzano facendola diventare un rito senza forza. Già nei profeti il Signore aveva detto "Ma quando mai io vi ho chiesto sacrifici? Quando mai io ho voluto offerte?". Qui su Osea c'è *"Imparate cosa significa: misericordia voglio, non sacrifici"*. Ma queste voci venivano fatte tacere; per interesse della casta sacerdotale era meglio che la gente rimanesse con questa immagine di dover dare al Signore.

"E si mise a insegnare". Quindi Gesù, cacciati venditori e compratori, lui che è Dio, si mette a insegnare. E diceva: *"Non è scritto"*. Il fatto che Gesù dica "non è scritto", significa che si

rivolge agli scribi, ai teologi, - perché la gente era analfabeta - quando Gesù si deve rivolgere al popolo dice "avete sentito che ... oppure ... ascoltate". Qui invece con "non è scritto" si rivolge a quelli che sanno leggere, alla casta sacerdotale al potere.

"La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli?" E' una citazione del profeta Isaia, 56,7. *"Voi in cambio l'avete convertita ..."* e l'accusa di Gesù è tremenda *"in una spelonca di briganti"*.

Ricordate, già ieri sera dicevamo che Gesù non ha nessun reverenziale timore verso queste persone che si effigiano con riti sacri, indossano abiti sacri e si addobbano con insegne sacre. Gesù non ha nessun reverenziale timore: "Commedianti, siete teatranti!" E il tempio, il luogo considerato più sacro della terra, macché sacro! E' una spelonca di briganti. I briganti sono i sacerdoti, i briganti sono gli scribi.

Il termine 'spelunca' (σπήλαιον) è un termine scelto appositamente. La spelunca è un luogo dove i briganti accumulavano la refurtiva, solo che i briganti dovevano faticare perché si dovevano mettere per la strada, tendere l'imboscata, ammazzare e rapinare le persone, prendere il bottino e poi portarlo nella spelunca.

I sacerdoti avevano inventato un sistema per cui non facevano fatica. Avevano convinto la gente che per lei era un bene lasciarsi rapinare, la gente andava lì facendosi rapinare, convinta che facendo così esaudiva la volontà di Dio. C'è un altro episodio che non abbiamo tempo di esaminare, ma che è anche quello mal-tradotto e mal-compreso: quello dell'obolo della vedova.

Piccola parentesi - non l'ha usato l'episodio un vescovo per chiedere l'8 per mille? Signore mio abbi pietà! Dice "come la vedova ha dato tutto, così anche voi date l'8 per mille!" Quella vedova non viene elogiata da Gesù, ma Gesù la piange come una vittima. Cosa fa questa vedova? Dà tutto quello che le resta per vivere e lo getta - attenzione, l'evangelista lo dice chiaramente - e lo getta nel tesoro del tempio.

Il tesoro è il vero Dio del tempio. Quando Dio aveva fatto le sue leggi, tra queste leggi c'era scritto che, con i proventi del santuario, del tempio, bisognava mantenere orfani e vedove. Orfani e vedove sono immagine di quelli che non avevano un uomo che provvedesse a loro. Ebbene cosa avevano fatto scribi, sacerdoti e farisei? Avevano depravato questa legge e non solo non era il tempio che manteneva le vedove, ma erano le vedove che dovevano mantenere il tempio.

La povera vedova si dissangua per mantenere un dio-vampiro che le succhia il sangue nelle vene.

Allora Gesù reagisce su questo e, vedremo questo pomeriggio, che Gesù dirà: *"No, questo tempio deve scomparire! Non deve rimanere di esso che pietra su pietra."*

Quindi l'avete ridotto a *"una spelonca di banditi"*. Questa espressione era già stata usata dal profeta Geremia (7,11) dove il Signore si chiedeva *"l'avete presa per una spelonca di briganti questo tempio che porta il mio nome?"* Nel profeta Geremia il Signore si interrogava, nel Vangelo di Marco il Signore conferma: *"L'avete resa una spelonca di ladri"*.

"Lo sentivano i sommi sacerdoti e gli scribi", sommi sacerdoti e scribi sono nel tempio, il tempio è il luogo più santo della terra e, come sempre nel Vangelo - appositamente - *"attenti a frequentare i luoghi santi!"* Sono pericolosissimi, nuocciono gravemente alla salute e alla fede della persona. Gesù è stato a cena coi peccatori, Gesù ha incontrato ladri professionisti, ha accolto prostitute, non ha mai corso nessun pericolo. Quando corre pericolo? Quando incontra le persone pie e quando sta nei luoghi sacri. Nel tempio di Gerusalemme cercano di ammazzarlo, infatti, scrive l'evangelista: *"Cercavano di farlo perire"*.

I luoghi più pericolosi per Dio sono quelli che si rifanno al suo nome. Dio e tempio sono incompatibili. Dove c'è Dio non ci può essere nessun tempio; dove c'è il tempio non c'è spazio per Dio! Perché del tempio si è impossessata al casta sacerdotale che è ostile a Dio perché il suo vero Dio è mammona, è l'interesse, è il tesoro del tempio.

Quindi Gesù ha colpito nel segno e soltanto adesso Marco ci rivela chi erano i destinatari della dura invettiva: sommi sacerdoti e scribi. Sono quelli che dirigevano e che beneficiavano del commercio del tempio, gli scribi e i teologi che, con la loro dottrina, lo giustificavano.

Il prezzo delle licenze dei negozi nel tempio, dell'installazione di posti commerciali, lo fissava il sommo sacerdote, e c'era tutto un traffico. Loro non si fanno nessun esame di coscienza, non si chiedono se Gesù ha ragione o meno, se è inviato da Dio o no, loro ragionano per interesse. Ricordate ieri sera dicevo che Gesù non è stato ammazzato perché questa fosse la volontà di Dio, ma perché questa era la convenienza del sommo sacerdote.

Caifa raduna il sinedrio e dice: *"Non capite che ci conviene che quest'uomo muoia?"* E' la convenienza, e la convenienza sarà sempre il criterio di comportamento delle autorità religiose del tempo. Le autorità religiose non si regolano e non si muovono mai in ossequio a quello che è vero, ma sempre a quello che è conveniente e opportuno. *"Ci conviene"* e se *"ci conviene"* si lascia che la menzogna dilaghi, che la verità venga messa via, si lascia l'ingiustizia e si lascia che la gente soffra.

E' la convenienza l'arma del diavolo nei Vangeli e quindi Gesù ha toccato la loro convenienza e cercano di farlo perire *"poiché ne avevano paura"*. Gesù li smaschera: non c'è nessun potere che non abbia i piedi d'argilla, ogni gigante ha i piedi d'argilla, e prima o poi si stacca quella pietra dal monte - come dice il profeta Daniele - che arriva e fa crollare quello che sembrava inamovibile, quello che sembrava eterno, quello che sembrava perfetto, basta una escort.... una pietra qualunque, crolla giù tutto quel gigante che sembrava inamovibile.

Allora, avevano paura. Quindi l'ostentazione del potere, l'arroganza del potere, la sicurezza con cui si muove il potere, attenzione, non è vera: hanno paura, perché sanno di essere nella menzogna, e hanno paura della verità degli uomini veri. *"Ne avevano paura perché tutta la folla era impressionata dal suo insegnamento"*.

Qui l'evangelista si rifà in precedenza quando Gesù aveva insegnato nella sinagoga di Cafarnao e la gente aveva detto: "questo sì che ha il mandato divino per insegnare, non come i nostri scribi". E quindi la gente è impressionata da questo insegnamento.

Allora, questa è la parte centrale: l'azione di Gesù è l'eliminazione del culto. Ma se si elimina il culto il tempio finisce. Ecco allora nel pannello successivo l'effetto dell'azione profetica, - non è una cronaca, ma è una profezia - l'adempimento di quello che l'evangelista ha descritto dipende da noi, dal nostro atteggiamento.

Allora vediamo il pannello ultimo.

Quindi, il primo pannello è Gesù che cerca un frutto e trova soltanto foglie e dice "che nessuno ne mangi più!" Ripeto, non è una maledizione, è un monito ai discepoli affinché non cerchino più frutto.

Poi l'azione di Gesù nel tempio, dove impedisce il culto, perché al tempio se non c'è il culto non ha più ragione di esistere, adesso arriviamo alla parte più importante, che è la conclusione.

"E passando vicino al mattino presto, videro" - quindi i discepoli *"il fico seccato"* - attenzione al particolare - *"dalle radici"*.

Impossibile, come si fa? Che un albero sia seccato si vede dai rami, dalle radici non si può vedere, a meno che non lo scarpini fuori. Come si fa a vedere che un albero è seccato fino dalle radici? Ecco che allora l'evangelista ci fa comprendere il significato simbolico della narrazione: 'dalle radici' (ἐκ ῥιζῶν) è un'espressione tecnica che indicava la distruzione totale di qualcosa. Quando veniva distrutto qualcosa completamente si diceva che era distrutto dalle radici.

Allora, il fico è completamente morto, non c'è vita e non c'è speranza di rinascita. Quindi, attraverso l'immagine di questo fico seccato l'evangelista anticipa l'effetto futuro del desiderio espresso da Gesù, la cui attuazione dipende soltanto da noi, da quelli che accolgono e mettono in pratica le sue parole.

"E Pietro", ecco che appare in questo Vangelo di nuovo il discepolo che svolge la funzione del diavolo tentatore. Non per fare pubblicità ai libri ... avete visto la nuova edizione di "Gesù e Belzebù"? Il grafico stupendo che hanno qui in Cittadella ha trovato questa immagine molto bella, un quadro di Tiziano, dove c'è Gesù e quello che gli è accanto - almeno dall'aspetto e a giudicare appunto dall'espressione torva - non è il diavolo, è Pietro. Vedete come gli artisti avevano percepito queste realtà.

La funzione del diavolo nel Vangelo di Marco la svolge Pietro. E' stato Pietro che verrà da Gesù redarguito con la parola 'Satana! Conoscete lo scontro tra Gesù e Pietro, quando Pietro lo afferra e tratta Gesù come un indemoniato, e Gesù gli dice "Satana,!" - Satana è Pietro - "torna a metterti dietro di me". Ma Pietro nel Vangelo continua sempre a svolgere il ruolo del diavolo tentatore.

Questo discepolo si chiama Simone, ha un soprannome negativo, il testardo - Pietro - che corrisponde alla durezza della sua testa, che viene adoperato dagli evangelisti per indicare la resistenza, la contrarietà all'azione di Gesù.

Quando nei Vangeli viene presentato soltanto col nome, praticamente mai, significa che questo discepolo è in sintonia con Gesù, quando viene presentato con nome e soprannome, significa che vacilla tra adesione e rifiuto, contrarietà a Gesù; quando viene presentato soltanto con il soprannome negativo, è perché è contrario, in contraddizione o rifiuta Gesù.

Qui c'è soltanto il soprannome negativo, quindi quello che sta facendo Pietro è qualcosa che è contrario a Gesù, o non ha capito. *"E Pietro, ricordandosene, gli dice"* - e come lo chiama? - *"Rabbì"*, non lo chiama maestro, lo chiama Rabbì. Rabbì è colui che insegna la legge di Mosè, in questo Vangelo si rivolgono a Gesù con quello appellativo i due traditori, Pietro e Giuda, nessun'altro.

Gesù non è un Rabbì, Gesù non è venuto a insegnare la legge, ma a proporre l'amore. Ma è questo il Messia che Pietro vuole, un Messia che insegni la legge. Ricordate l'episodio della trasfigurazione, quando Gesù sul monte si trasfigura, e Pietro interrompe la scena e dice *"è bene stare qui per noi, facciamo tre capanne"* - la festa delle capanne era quella nella quale si manifestava il Messia - *"una per te, una per Mosè, una per Elia"*.

Quando ci sono tre personaggi, al centro si colloca sempre la persona più importante; al centro per Pietro non c'è Gesù, ma c'è Mosè. Ecco il Messia che noi vogliamo, un Messia che imponga di osservare la legge di Mosè con lo zelo violento del profeta Elia.

Quindi Pietro si rivolge a Gesù chiamandolo "Rabbì", colui che deve osservare la legge, *"guarda"* - attira l'attenzione di Gesù - *"il fico che hai maledetto"*. Gesù non ha maledetto nessun fico, se andate a rileggere vedete che le parole di Gesù non sono di maledizione, Gesù non dice "non produrre più frutti, diventa sterile", allora sì è una maledizione, Gesù gli dice "che nessuno mangi più del tuo frutto", lui non dice che non continuerà a fare frutti.

Ma Gesù esprime il desiderio che nessuno per alimentarsi ricorra al fico. Cioè nessuno per il rapporto con Dio passi attraverso il tempio, perché nel tempio Dio non c'è. Dio sta dappertutto meno che nei luoghi santi. Quindi cercare Dio nel tempio, non solo è inutile, ma si rischia di essere vittime di queste arpie della casta sacerdotale che trova le vittime da sbranare e da scarnificare.

Pietro dice: *"il fico che tu hai maledetto si è seccato"*. Quella di Pietro è l'ennesima tentazione di Gesù. Cioè Gesù ha detto che deve morire, "ma che vuoi morire, guarda quanto sei potente!" "Se basta una tua parola per seccare il fico, ma non c'è bisogno che tu doni la tua vita, usa la tua potenza per annientare i tuoi nemici".

Quindi l'evangelista presenta, ancora una volta, la tentazione di Pietro che interpreta in maniera sbagliata l'azione di Gesù. *"E, rispondendo, dice loro - Gesù risponde a Pietro, ma parla ai discepoli, si vede che i discepoli e Pietro condividono tutti quanti la stessa mentalità - «Abbiate fede in Dio!»*

Gesù sta per annunciare qualcosa di incredibile, qualcosa di difficile, e prima di annunziarlo chiede di avere la fede. Cos'è la fede richiesta da Gesù? La fede è un atteggiamento dell'uomo che apre alla forza di Dio e si manifesta in quelli che credono. Quindi avere fede in Dio significa che l'uomo si apre alla potenza e alla forza di Dio e si manifesta nella sua vita. Quindi Gesù, prima di dire una cosa che sembra impossibile, mette la prima condizione che è "abbiate fede in Dio", che, ripeto, non significa semplicemente 'credere', ma significa 'mettersi in sintonia, aprirsi alla potenza di Dio, che Dio comunica all'uomo'.

Ecco la cosa impossibile che Gesù dice, preceduta dal termine aramaico "Amen", che significa "è vero, ti assicuro". Quindi quello che Gesù sta dicendo è qualcosa di sicuro. *"Amen vi dico «chiunque dica a questo monte» - non uno qualunque - «Levati e gettati nel mare! E non dubita nel suo cuore, ma crede che quel che dice avviene, lo otterrà»"*

Allora Gesù assicura, con questo Amen, che quello che sta per dire è vero. Muovere le montagne - è un'espressione che adoperiamo anche noi - indica che quello che sembrava impossibile si è reso possibile. Quando una persona ha compiuto certe imprese o ostinatamente nella sua vita ha perseguito un obiettivo, si dice che 'ha mosso le montagne', cioè quello che sembra impossibile invece diventa possibile.

Quindi 'muovere le montagne' era un'espressione proverbiale che indicava che è possibile quello che sembra impossibile. Anche quello che sembra perenne, inamovibile o eterno, scomparirà. La potenza di ogni sistema oppressore dipende dall'adesione che gli uomini gli danno. Se gli uomini tolgono questa adesione il sistema scompare. Togliendo la base del riconoscimento, le istituzioni scompaiono.

Allora Gesù dice "chiunque dica a questo monte" - non è un monte qualunque, è questo monte, il monte che loro hanno di fronte. Sono scesi da Betania, sono andati nel tempio, e il tempio di Gerusalemme era stato edificato su quello che viene chiamato il monte Sion, allora questo monte indica la sede dell'istituzione religiosa giudaica. Allora Gesù si rivolge a questo monte, è questo che deve scomparire.

Quindi Gesù dice a questo monte "Togliti! La volontà di Dio è che non esista il tempio!" Dio e il tempio sono incompatibili. Nel libro dell'Apocalisse quando c'è la visione della Gerusalemme

celeste, cioè del mondo finalmente in sintonia con Dio, con stupore l'autore dice "non c'era nessun tempio". Incredibile! Quando l'umanità crescerà, quando l'umanità maturerà e metterà la sua esistenza in sintonia con l'amore di Dio, ci sarà una grande sorpresa. Non esisterà alcun tempio, finché esistono i templi l'umanità non cresce e non si matura.

"Non esiste nessun tempio", dirà l'autore dell'Apocalisse, "perché il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello, sono il suo tempio", quindi o Dio o il tempio! O il tempio o Dio!

Quando si realizzerà l'umanità non ci sarà più nessun tempio, allora se dici a questo monte "devi scomparire" - e bastava così - invece Gesù aggiunge "e gèttati nel mare".

Perché non basta che questo monte si tolga? - se si toglie è già tanto. Perché Gesù chiede con precisione di gettarsi nel mare? Quello di gettarsi nel mare l'aveva già detto a proposito degli scandali nella comunità. Gli scandali dovuti all'ambizione, il desiderio di essere più importante, e aveva detto "se qualcuno di voi mi scandalizza - il termine 'scandalo' (σκάνδαλον) significa 'pietra di inciampo' - "una di queste persone semplici che credono in me, è meglio per lui che si prenda una macina" e Gesù specifica, "da mulino", perché le macine erano di due tipi: una quella casalinga girata dall'asino di casa, la donna, che doveva macinare, e l'altra invece girata dall'asino, che era quella del frantoio.

Allora Gesù stabilisce che si metta una macina del mulino, quella tirata dall'asino, "e sia gettato nel mare", perché gli ebrei erano terrorizzati all'idea di morire affogati. Si credeva che chi muore in mare, chi muore affogato non risuscita. La risurrezione è possibile soltanto se si è seppelliti in terra di Israele.

Allora Gesù - e c'è una parola tremenda - è meglio per lui che si prenda una macina a mulino e venga gettato in mare". Ma non bastava che venisse gettato in mare? Perché Gesù lo vuole assicurare alla macina da mulino? Non perché muoia, ma perché se un corpo viene gettato in mare, c'è il rischio che torni a galla e venga trasportato a terra e venga seppellito. No, bisogna prendere delle precauzioni, "Non lo voglio né qui né nell'aldilà".

Per questo pare che abbiano sequestrato tutte le macine a qualche parte, non sappiamo dove ... Chi dà scandalo, chi, con la propria arroganza, la propria ambizione, il proprio desiderio di preminenza, è occasione di scandalo, il Signore dice che deve scomparire, completamente.

Ecco perché il tempio è occasione di scandalo. Quello che si credeva permettesse il contatto con Dio era in realtà quello che lo impediva. Allora Gesù dice "questo tempio deve scomparire completamente".

Naturalmente non è un fatto fisico quello che Gesù raffigura, ma un fatto interiore. Gesù si rivolge ai discepoli chiedendo loro una rottura radicale e definitiva con l'istituzione religiosa che è nemica dell'uomo, anche se questa fisicamente continua a esistere. Ma quando

all'istituzione religiosa si tocca il suo elemento vitale, cioè l'adesione delle persone, cosa volete che sia? Sarà soltanto un vuoto simulacro, che sopravvivrà ripetendosi stancamente.

Ma, dal momento che l'uomo pronunzia queste parole "Togliti e gettati in mare", l'uomo si rende indipendente da questa istituzione religiosa e questa istituzione religiosa è come se non esistesse più. Privata del suo elemento vitale, cioè gli uomini che le danno adesione, l'istituzione religiosa non sarà che un luogo spettrale abitato da zombie, da morti che seppelliscono i morti - attenti le vedete le facce di queste persone come sono tetre - le loro funeree liturgie, daranno conto ad una dignità che è fatta a loro immagine e somiglianza, con essa morta e imbalsamata. L'odore dell'incenso coprirà il tanfo della putrefazione, ma non impedirà la decomposizione dei loro cadaveri.

Quindi bisogna togliere l'adesione - dice Gesù - all'istituzione religiosa e questa continuerà a sopravvivere, ma non sarà altro che un corpo ormai entrato in piena decomposizione.

L'uomo in questo, dice, non deve vacillare. Attenzione, la bestia quando si vede ferita a morte, mena colpi all'impazzata, e allora, attenzione, aspettatevi i colpi, aspettatevi la persecuzione. Quindi non devi dubitare, devi avere una ragione molto forte che ti spinge a far questo, altrimenti cadi completamente.

E, conclude Gesù, quindi anche noi, *Perciò vi dico: quello che chiederete pregando, credete che l'avete ricevuto e lo otterrete*".

Gesù innesta a questo la potenza della preghiera. Gesù assicura che la forza di Dio è a disposizione dei credenti per superare ogni difficoltà. Tutto è stato fatto, Gesù dice "attenzione, tutto quello che direte pregando" - non dice "credete che lo otterrete" - ma "l'avete già ricevuto". Già il Signore ci ha donato quello di cui abbiamo bisogno; sta a noi manifestarlo rendendolo visibile.

E il Signore ci ha dato già nella sua azione tutto quello che serve nella nostra vita, nella nostra esistenza, sta a noi saperlo cogliere e renderlo manifesto. Quindi la vittoria del Signore sul sistema ingiusto è già data, sta agli uomini renderla manifesta.

Ed ecco la conclusione ... *"E quando"* - e Gesù ci mette un particolare - *"in piedi pregate"* (στήκετε). Notate, prima Gesù nella condivisione dei pani "Sdraiatevi!" perché era l'atteggiamento dei signori, liberi quindi, nella libertà. Qui dice *"quando in piedi pregate"*. E perché mi dici come devo pregare? Ma pregherò anche come mi pare?

No, non si è liberi nella preghiera. La preghiera in ginocchio che era espressa nell'AT come espressione di sottomissione a Dio - basta pensare al salmo 95 *"Prostrati adoriamo in ginocchio"*, o altri brani dell'AT ... *"inginocchiato con le braccia tese verso il cielo"*, si mettevano in ginocchio a pregare. No, mettersi in ginocchio è segno di sottomissione, è segno di dipendenza, di obbedienza, non più per i seguaci di Gesù.

Gesù non è il servo di Dio, come Mosè, che è venuto a imporre la relazione tra i servi e il loro Signore, Gesù è il Figlio di Dio, e c'è venuto a proporre una relazione tra dei figli e il loro Padre. Allora quando si prega si sta in piedi; in piedi è la posizione dell'uomo libero.

"Quando pregate" - ecco la condizione per la preghiera - "cancellate se avete qualcosa contro qualcuno".

Non ci può essere preghiera se non è stato cancellato il rancore, il risentimento che abbiamo contro qualcuno. Perché Gesù dice questo? Gesù sta parlando del crollo delle istituzioni, ma attenzione questo non sia fatto con un atteggiamento di ostilità alle persone, con un atteggiamento di vendetta, e tanto meno di violenza o di aggressività. No! Le istituzioni devono scomparire, alle persone va dato tutto il rispetto.

Quindi le persone, vittime di questa istituzione, vanno perdonate e non aggredite. *"Perché anche il Padre vostro" - il Padre non è il padre, è quello nei cieli - "cancelli e perdoni le vostre colpe".*

Con Gesù scompare il termine 'peccato'. Il termine 'peccato' nel Vangelo di Marco, appare prima dell'incontro con Gesù. 'Peccato' (ἁμαρτία) significa 'una direzione sbagliata di vita'. Quando si accoglie il Signore nella propria esistenza e si orienta diversamente la propria vita, cioè si decide, liberamente e volontariamente, di orientarla al bene degli altri, il peccato viene definitivamente cancellato e non compare più nella vita del credente.

Poi, nel processo di crescita del credente ci sarà, come in questo caso, il termine 'colpa' (παράπτωμα). L'evangelista adopererà il termine 'sbaglio', il termine 'mancanza', ma non si parla più di 'peccato'. Il peccato è un atteggiamento dell'uomo prima di incontrare il Signore.

Incontrando Gesù e cambiando orientamento alla propria vita non c'è più il peccato, ma ci sono delle colpe che vengono cancellate cancellando le colpe degli altri.

Ecco, questo è quello che ho saputo fare con questo trittico del fico. Spero che vi sia chiaro, quindi Gesù non se la prende con un povero albero. L'albero è immagine di un'istituzione religiosa che deve sradicarsi, come il fico si è seccato fino alla radice, ma l'attuazione di questa profezia - perché di questo si tratta - dipende dall'azione del Signore se trova spazio nelle nostre vite.

Ora abbiamo un po' di tempo per i vostri interventi e domande.

Mi è giunta una domanda per iscritto, che vi leggo.

Domanda: tu conduci studi biblici in maniera scientifica per una divulgazione popolare. Nel mondo altri teologi portano avanti studi teologici altrettanto qualificati. E' possibile che i risultati di questi studi, messi a confronto, possano portare risultati diversi, se non contrastanti. Chi può certificare l'esattezza di questi studi?

Poi, i danni che la religione provoca alla fede, mi viene da dire che sono causati dai teologi e dai catechisti, come difendersi? Come riconoscere un teologo della religione da un teologo della fede? Solo per opera dello Spirito Santo?

Risposta: Gesù, nel Vangelo di Giovanni, non dice che HA la verità, ma lui dice che E' la verità. Gesù dice "Io sono la verità". Allora Gesù non ci invita ad avere la verità, ma ad essere nella verità. Qual è la differenza? Chi ha la verità, dal momento stesso in cui pensa di averla, si permette di giudicare e di escludere gli altri. Quindi tutti gli altri non hanno compreso niente, sono ignoranti o sono eretici, perché lui HA la verità. Non c'è nulla di più pericoloso da incontrare al mondo di una persona che HA la verità.

Perché non si mette in discussione, non studia più. Lui sa già tutto. Ebbene Gesù non ci invita ad avere la verità, ma ad ESSERE nella verità. ESSERE nella verità è quell'atteggiamento, simile al Signore, in sintonia con lui, di benevolenza e di orientamento della propria vita al bene degli altri. ESSERE nella verità significa orientare la propria vita al bene dell'uomo.

Allora questo è il criterio per interpretare le varie voci che ci sono nella chiesa, le varie interpretazioni, tenendo sempre presente questo: Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto, non si tratta più di amore, ma di violenza.

Gesù il suo messaggio mica lo impone, lui crede talmente nella potenza del suo messaggio che lo offre, dice "se vuoi". Sono le autorità religiose che non credono nella loro dottrina e la impongono. Perché bisogna imporre, sotto minaccia e sotto castigo, una certa dottrina? Se è qualcosa di buono gli uomini l'accoglieranno, non c'è bisogno di obblighi, di punizioni, di minacce e di castighi.

Se qualcosa fa bene, vedrai che la gente risponde, ma sono le autorità religiose che impongono un obbligo perché sono i primi a non credere nella bontà della dottrina che insegnano. Quindi il criterio per distinguerle è questo: se qualcosa ci viene offerto, abbiamo buone ragioni per credere che venga da Dio, quando ci viene imposto, quando veniamo obbligati, attenzione, dubitiamo e teniamocene a distanza perché Dio non obbliga, ma offre.

Domanda: nella tua esposizione ci hai ricordato che usiamo 'misericordia' come sentimento umano e 'compassione' come sentimento divino. Ma c'è un'altra parola nel Vangelo e nella Liturgia che non ti ho sentito mai usare: la pietà. Noi diciamo nella liturgia "Kyrie Eleison", volevo sapere appunto se c'era una differenza.

Poi un'altra cosa. Parlando del metodo del Centro Studi Biblici di Montefano, hai detto "attenersi scrupolosamente ai testi". Non c'è pericolo, usando questo metodo, di cadere nel fondamentalismo?

Risposta: per fondamentalismo cosa intendi?

Domanda: rimanere letteralmente attaccato al testo

Risposta: no, non letteralmente. Rimanere attaccato a quello che è scritto! Cioè, c'è un brano del Vangelo, su questo brano uno fa delle ipotesi, delle ipotesi di lavoro. Se coincidono con gli elementi che l'evangelista dà, le ipotesi vanno avanti. A volte capita - e sapeste quante volte - che lavori per mesi a un brano, seguendo un'ipotesi, e poi trovi quella parola, quel particolare, quel verbo, che te la smentisce.

La tentazione di strangolare gli evangelisti quante volte che m'è presa! Perché c'erano delle ipotesi bellissime, proprio secondo la loro interpretazione del brano, e poi "Marco, perché non c'hai messo questo verbo che combaciava!" E invece Marco, o un altro evangelista, usava un altro verbo, allora tutta quella ipotesi di lavoro ... cosa si fa? La tentazione è "occulta questo termine che la contraddice e vai avanti". L'onestà scientifica è "prendi il lavoro che hai fatto - sapeste quante volte lo facciamo - lo stracci e lo butti via. A malincuore, dispiace, ci hai lavorato tanto! Ma era l'impostazione sbagliata.

Quindi non è fondamentalismo, ma onestà verso il testo. Se l'evangelista certe cose non le dice, io non sono autorizzato. Perché dico questo? Perché molta teologia dice "è probabile che", "non è Gesù che ha detto questo, ma lo ha aggiunto l'evangelista", "è possibile che"... Ecco noi questo non lo facciamo.

Signore pietà, letteralmente "Signore, usami misericordia!" Questo viene dalle persone al momento dell'incontro con Gesù e mai dopo che l'hanno conosciuto. Una volta conosciuto, mai nessuno chiede "mostrami misericordia" perché già l'hanno sperimentata. Quelli che, nel Vangelo, chiedono letteralmente "Signore, usami misericordia" sono le persone che ancora non lo conoscono, come il cieco Bartimeo "Pietà di me, figlio di Davide!" Ha sbagliato. Gesù è Figlio di Dio, non figlio di Davide.

Allora, quando una persona non conosce ancora Gesù gli chiede di mostrargli misericordia, quando l'ha conosciuto, è talmente avvolto da questa misericordia, da questa compassione del Signore, che non gliela chiede più.

Domanda: allora io ho quattro domande. Le faccio tutte insieme oppure prima una... tipo ping pong?

Risposta: dipende se me le ricordo. Tu provaci.

Domanda: allora una per una. Quando parlavi di compravendita nel tempio, ho pensato al purgatorio, la dottrina del purgatorio, in cui si dice: facendo questo si ottengono *tot* anni di indulgenza. Sembra un po' ricalcare questa dottrina dell'indulgenza che ancora nella chiesa rimane, questa idea che noi usiamo questo con un'idea di qualche sacrificio, oppure una serie di preghiere, partecipazione alla messa, e abbiamo in cambio dei benefici da Dio.

Si può vedere la continuità tra questa dottrina delle indulgenze e la compravendita di buoi, colombe, ecc, nel tempio di Gerusalemme? Mi fermo qui e poi ...

Risposta: continua, che io intanto me le segno ...

Domanda: Tu hai parlato della distruzione del tempio. Gesù vorrebbe che il tempio fatto di regole, di leggi, di oppressione, sparisse. Però nell'AT, ad esempio, ci sono vari capitoli in cui si invita il popolo a costruire il tempio in un certo modo, mettendo le pietre in un certo modo, usando certi tipi di legno, come fare i sacrifici ...

Cioè, implicitamente tutte queste istruzioni sembrano quasi spingere verso una mentalità legalista, per cui in qualche modo Gesù si arrabbia con qualcosa che previamente sarebbe stato suggerito quasi dallo stesso ... non dico Dio ... ma autore sacro .. "fate le cose regolari". E poi se la gente fa le cose regolari fino a esagerare, alla fine lui stesso lo avrebbe provocato.

Vado con la terza.

Betsaida hai detto che è un territorio pagano, allora come mai l'uomo che è ancorato alla tradizione che Gesù lo porta fuori dal villaggio? Sembrerebbe quasi che il pagano, che non è ebreo, e non dovrebbe essere legato a una tradizione che Gesù vuole correggere, perché deve lasciare una tradizione, quando Gesù in realtà si riferisce alla tradizione ebraica, sembrerebbe un po' fuori contesto questa cosa.

Ultima domanda. Parlando dell'istituzione religiosa, che Gesù vorrebbe sradicare in quanto oppressiva e comunque non liberante, chiaramente il riferimento era all'istituzione ebraica religiosa del suo tempo. Però credo che molti di noi vedano ... almeno io vedo questo ... un trapasso anche verso la chiesa ufficiale che ha ripreso moltissimo del legalismo e del ritualismo. Cioè la vecchia struttura religiosa ebraica è in qualche modo travasata, in buona parte, nella chiesa ufficiale.

Allora, in questo cammino, abbattiamo anche l'istituzione religiosa alla quale apparteniamo, alla fine che cosa rimane? La fede non ha bisogno in qualche modo di una istituzione nella quale esprimersi? Quindi una istituzione che si rifaccia alla fede ma, in qualche modo, che abbia dei canali, una struttura visibile, altrimenti rischia di scivolare nell'anarchia - per quanto l'anarchia è una cosa buona se tutti fossimo maturi .. non ci sarebbe bisogno di nessun orientamento. Oppure un soggettivismo estremo?

Risposta: allora, comincio da questa. Per quello che emerge dai Vangeli, il gruppo che nasce dal suo insegnamento, è una comunità - un insieme di persone - dinamica, animata dallo Spirito. Quindi una comunità - un insieme di persone - a cui Gesù dice "andate" e quello che li anima è lo Spirito, quello che muove tutte le cose. Il rischio è che, prima o poi, questa comunità dinamica, animata dallo Spirito, si degradi in istituzione rigida regolata dalle leggi.

Quando la comunità diventa un'istituzione rigida, regolata dalle leggi, lì non c'è più lo Spirito. Allora è il campanello di allarme che bisogna stare attenti. Noi dobbiamo essere una comunità dinamica animata dallo Spirito. E' naturale che ci vogliano delle strutture, ma sempre in funzione della vita della comunità dinamica. Quando queste strutture non funzionano più, si cambiano, si modificano.

Invece nell'istituzione religiosa, una volta che c'è la struttura, questa è inamovibile. La frase che smaschera se si è in un'istituzione religiosa o in una comunità dinamica è questa: "Perché cambiare? Si è sempre fatto così". Quindi, quando di fronte alla proposta di cambiamento si dice "ma perché cambiare, si è sempre fatto così", non si è più una comunità dinamica, animata dallo Spirito, ma si è un'istituzione religiosa regolata dalle leggi.

Nella prima ci sono uomini vivi, nella seconda ci sono gli zombie, che sì hanno una parvenza di vita, ma è quella degli spettri.

Riguardo a Betsaida, giustamente l'osservazione dice "ma perché se era un'educazione per i discepoli l'ha portato in terra straniera?". Per fare un parallelismo con la schiavitù degli ebrei in Egitto. Ecco perché l'ha portato in terra straniera, ma quel cieco è l'immagine dei discepoli che l'evangelista, lontano dall'istituzione e dalla nazione ebraica, cerca di curare. Il fatto che sia stato fatto a Betsaida - chiamata poi villaggio - all'estero, è esattamente come era all'estero la terra d'Egitto.

Il tempio. Dio non voleva il tempio. Il primo che ha avuto idea di fare il tempio è stato Davide. Dio ha detto "tu non ci pensare, hai le mani troppo sporche di sangue". Allora il figlio di Davide, Salomone, è stato lui che ha costruito il tempio per accentrare tutto il potere nella casa reale.

Ma il Signore non voleva il tempio. Quando Davide chiede al Signore di fare un tempio, dice "tu fare il tempio a me?" Il Signore voleva essere dinamico. Nell'antico Israele, idealmente, il Signore stava sotto una tenda e accompagnava il popolo. Poi è stata la casta religiosa che se ne è impossessata e l'ha imprigionato nel tempio.

Prima accompagnava il popolo; poi il popolo doveva andare da lui, nel tempio.

Quella che riguarda il purgatorio e le indulgenze, non per non voler rispondere, ma per non uscire dagli ambiti del nostro argomento che è biblico - soltanto un accenno alla nascita...

In passato, il sacramento della riconciliazione era diverso dal nostro e, all'inizio si otteneva una sola volta nella vita, poi, verso il medio evo, hanno cominciato a dare la possibilità di ripeterlo, ma con delle penitenze. Ce l'abbiamo i tariffari, tremendi! Penitenze che duravano tutta la vita; per un peccato, per venticinque anni tutti i giorni recitavi 150 salmi in ginocchio, per dieci anni non potrai avere più rapporti con tua moglie, oh, cari miei, erano penitenze tremendi!

Però, il vescovo doveva costruire una chiesa, dice "chi mi da un'offerta ... 365 giorni di indulgenza". Cioè, hai la penitenza che per dieci anni non puoi fare l'amore con tua moglie, dai un'offerta per la chiesa e togli un anno!

Ma se l'individuo faceva lo scherzo che crepava? La penitenza che doveva fare? La penitenza che doveva fare ... si è pensato a questo luogo. Ma ripeto, questo esula sia dalla teologia biblica, che dalla spiritualità.

Domanda: volevo fare una domanda molto semplice, ma molto pratica. Lei ha parlato prima a lungo del concetto di comunione con Dio. Io sono divorziata, tornerò mai in comunione con Dio?

Risposta: C'è un libro pubblicato qui da La Cittadella "A partire dai cocci rotti", dove, insieme ad altri, tratto l'argomento. E' un argomento dolorosissimo, questo. E' un argomento delicato che andrebbe trattato con le dovute maniere e nella dovuta e nella dovuta sede. Comunque, non sono un profeta, naturalmente, ma non ci vuole molto a dire "siate ottimisti, perché è questione di tempo e la legislazione della chiesa cattolica riguardo i divorziati cambierà!"

Perché oggi la chiesa si trova di fronte a una grande contraddizione alla quale non sa dare una risposta. La chiesa rivendica, giustamente, la capacità che il Signore le ha dato di perdonare ogni colpa; ebbene, oggi la chiesa si trova di fronte all'impossibilità di perdonare la colpa del divorzio. Non solo, l'assurdo è che, mentre la chiesa può perdonare gli omicidi, non può perdonare i divorziati.

Tant'è vero che il consiglio che io do spesso a queste persone che hanno questi problemi è: "Ammazza il tuo ex, fallo ammazzare se non hai il coraggio. Con un buon avvocato ti farai uno o due anni, ma poi sei a posto!"

Allora, possibile che sia più grave divorziare dal proprio coniuge che ucciderlo? Certo no. Quindi la chiesa si trova di fronte a queste situazioni. Le risposte che ha dato - perché lo sapete i divorziati risposati sono esclusi dalla comunione con Dio - a meno che ...

A meno che hanno trovato - io non so da quale parte è venuto fuori Quel problema è sempre lì. Il problema non è mai nel cervello, mai nel cuore, ma è sempre giù... nei genitali - A meno che non vivano come fratello e sorella. Io ho sempre avuto la curiosità di sapere che rapporto aveva con la sorella questo qui che ha detto questa cosa. E' qualcosa di pazzesco.

Ma allora il problema è tutto lì? Il problema è collocato nei genitali?

Allora la chiesa, sapete, in passato, alle origini, non consentiva ai vedovi di risposarsi. Poi man mano la chiesa - pensateci su, la chiesa è cambiata - ha consentito di contrarre di nuovo matrimonio però, pensate, che fino al Concilio Vaticano II, nella liturgia del matrimonio dei vedovi risposati non c'era la benedizione per la sposa. "Oh, sei stata benedetta una volta, mica la vorrai di nuovo!"

Allora chiediamoci: tra un divorziato e un vedovo non c'è grande differenza, per uno il coniuge è vivo e per l'altro è defunto, ma quando l'altro ormai s'è rifatto una vita, ormai non c'è più. Perché costringere? Come dice Gesù, "perché mettete dei pesi che neanche voi siete capaci di sopportare?".

Vedete, noi preti abbiamo fatto una scelta, quella del celibato, che viene chiamata "carisma", cioè è un impegno da parte dell'uomo, ma è anche una risposta da parte di Dio. Perché, se questo è un impegno, a volte non facile, viene addossato a persone che non hanno scelto il celibato, ma hanno scelto una vita insieme? Perché mettere dei pesi che neanche noi vogliamo sopportare, e possiamo portare?

Allora la legislazione sui divorziati indubbiamente cambierà. E' questione di tempo - purtroppo i tempi della chiesa sono biblici - ma ricordiamoci soltanto questo - e lo ricorderemo domani nell'Eucaristia: **Gesù non si presenta come un premio, ma come un regalo.**

Il premio dipende dalle condizioni e dai meriti di chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. Chi ha orecchie per intendere, intenda,

Domanda: due cose. Si capisce benissimo ascoltandoti - oppure leggendo a volte i commenti al vangelo di qualcuno che ha fatto una ricerca come la tua, dell'importanza dei testi originali. Perché dal testo originale a altri testi tradotti, ci corre un mare di mezzo. Ho seguito da vent'anni i gruppi di Vangelo, facciamo gruppi di Vangelo nelle parrocchie lì a Piombino, però non si è mai lavorato sulla ricerca dei testi originali per far comprendere veramente alle persone la portata della potenza della liberazione di Gesù. Allora, la mia domanda è: avete mai pensato, voi studiosi, di mettere a disposizione delle persone una traduzione che sia il più fedele possibile ai testi sacri? Perché credo sia importante che uno apra il Vangelo e ci trovi quello che veramente l'evangelista ha scritto di Gesù, e non quello che poi un altro scriba - lavorandoci sopra secondo la sua sensibilità - ha tradotto.

L'altra domanda era: è possibile pensare - qui ci sono delle conferenze annue, ma è la prima a cui partecipo ... io ho ascoltato quella che hai fatto al Gruppo Abele, in dvd, me l'ha data un prete, è molto bella - e lì una persona si chiedeva "ma in sostanza nelle parrocchie ... qui si respira un'aria viva, si respira questa libertà, ma poi si ritorna nella realtà delle nostre

parrocchie e siamo punto e da capo". Allora io pensavo tragicamente a questa cosa ... E' possibile pensare che voi studiosi formiate delle persone che possano, su richiesta, andare nei territori e iniziare le persone alla lettura della Bibbia in modo che possano veramente poi confrontarsi col loro quotidiano?

Risposta: ti ringrazio. Io ti posso dire solo quello che facciamo come Centro Studi. Quello che noi facciamo è appunto di far gustare alle persone il testo originale dei Vangeli. Questo, "Il Mandante" è proprio una traduzione il più possibile fedele. A volte non è un bell'italiano, abbiamo preferito sacrificare l'italiano per far gustare il sapore delle parole dell'evangelista. Quindi il nostro lavoro, anche quello fatto su Le Beatitudini, Il Padre Nostro, è quello di far gustare la bellezza del testo originale alle persone.

Da qualche anno stanno sorgendo spontaneamente gruppi di lettura e di ascolto dei Vangeli, per chi è interessato abbiamo un sito (www.studibiblici.it) dove potete trovare ogni domenica la video-omelia, cioè c'è sia il video, sia la trascrizione della nostra Stefania qui che puntualmente ci trascrive i testi. Allora, stanno sempre più sorgendo in Italia e all'estero - tempo fa ho ricevuto un bellissimo messaggio di un padre saveriano dall'Indonesia, che ci ha incoraggiato, ci ha ringraziato e ha detto "della tua video-omelia, la trascrizione, stampo 48.500 copie perché è il foglietto di molte chiese cattoliche dell'Indonesia".

Quindi questo messaggio si sta diffondendo, stanno nascendo gruppi che si rifanno a questo messaggio, a questa parola, quindi abbiamo buone prospettive. Naturalmente tutto questo - va detto - non è indolore.

Quando si annunzia questa Buona Notizia, non c'è da aspettarsi l'applauso o un riconoscimento da persone speciali, ma, anzi, come sempre, l'ostilità. Lo vedremo poi domani quando faremo l'ultimo episodio nella figura de "il sole che nasce dà vita alla pianta. Se la secca è perché la pianta non aveva radici".

Quindi è incoraggiante questo fatto di persone che, in maniera autonoma, si riuniscono, crescono, nella misura in cui - si sa - si è sempre più liberi e indipendenti.

Domanda: la mia domanda è questa. Perché dobbiamo dipendere da un frate per la lettura del Vangelo? Cioè questa stessa parola che hai illustrato oggi può essere comunque manipolata. Non sempre l'uomo ha il coraggio di essere libero, di affrontare la libertà. Oggi ci hai annunciato la Parola in un certo modo, le stesse parole potevano essere utilizzate da altri per lanciare altri messaggi.

D'altronde il testo originale non esiste, hai utilizzato una serie di testi scegliendo quello che ti sembrava più coerente ad un risultato che volevi raggiungere. Non sempre c'è la buona fede,

non sempre lo spirito è quello positivo. D'altronde un prete che tradisce se stesso, se è in un percorso diverso, per ottenere certi risultati ...

L'origine è sempre la stessa, Cristo era lì. Chi lo ha interpretato in un modo, chi lo interpretava in un altro. Lo hanno abbandonato ed è rimasto solo.

Quindi dei testi originali, quale e perché scegli quelli? E, sempre nello stesso ambito, i passi paralleli degli evangelisti, portano agli stessi risultati? Cioè voglio dire, c'è coerenza? Non sempre mi sembra ci possa essere, comunque c'è una visione diversa e quindi quale di quelle potrebbe essere la ...

Risposta: Sì, dunque non so se ho capito bene il senso della domanda. Da una quarantina d'anni ormai c'è ... si chiama Nestle-Aland l'edizione, c'è il Nuovo Testamento Greco, il testo greco - qui l'edizione è degli anni '70 - ed è quella che si chiama edizione standard, riconosciuta da tutte le chiese cristiane. Quindi, finalmente per la prima volta nella storia, c'è un testo del NT che viene accettato da tutte le chiese cristiane.

E' stato un lavoro scientifico che è durato decine e decine di anni, ma finalmente c'è il testo che noi crediamo ... quando si parla di testo originale non significa il testo uscito dalla penna degli evangelisti - quello non c'è più - ma le copie più antiche che risalgono a questo testo.

Come abbiamo la sicurezza che corrisponde a quello che gli evangelisti hanno scritto? Perché ci sono decine, centinaia di copie dello stesso testo, e, mettendo le copie a confronto, abbiamo la sicurezza che questa era la pagina uscita dagli evangelisti. Questo si fa attraverso criteri scientifici. Ad esempio si è accertato scientificamente che i copisti - i Vangeli venivano copiati - avevano la tendenza ad ampliare, ma mai a ridurre. Quindi quando dello stesso brano ho due testi, va scelta sempre la versione più breve del brano.

Perché il brano più lungo è stato arricchito. Cosa significa arricchire? Per esempio c'era scritto "Gesù", allora un copista, per spiegare meglio, scrive "Il Signore Gesù", oppure un altro mette "Il Signore Gesù Cristo". Allora ho tre frammenti diversi dove in uno c'è Gesù, in uno c'è Il Signore Gesù, l'altro Il Signore Gesù Cristo, io scelgo il primo. Perché è dimostrato scientificamente che i copisti ampliavano il testo per spiegarlo meglio, ma mai lo riducevano.

Perché c'è bisogno di un mediatore? Perché è scritto in una lingua - il greco biblico - che non è la nostra, e riflette una mentalità - quella ebraica - che non è la nostra. Detto questo, per vivere in pienezza il messaggio di Gesù, tutto questo non è necessario. Quello che si comprende anche letteralmente, messo in pratica, è sufficiente per una vita cristiana piena.

Quando Gesù dice "ama tutti quanti, perdona tutti quanti, dai generosamente", sei il cristiano completo. Ma, se vuoi scoprire la ricchezza di questo testo stupendo - credetemi io sono più di 30 anni che mi dedico a questo lavoro e mi sembra di essere un minatore che più scava e più

trova il filone prezioso, è entusiasmante. Se vuoi scoprire la bellezza di questo testo c'è bisogno, ahimè, di un mediatore.

C'è un'operazione che possiamo fare tutti quando si legge il Vangelo: leggerlo così com'è. Cosa significa? Distaccarsi da quello che le tradizioni e le devozioni ci hanno insegnato del Vangelo, che leggiamo in una maniera ma interpretiamo in un'altra; rifarsi ai riferimenti biblici, quello sì, ma poi dopo, purtroppo, è necessario l'uso di un tecnico il quale - attenzione - non si sostituisce a voi per la comprensione, ma vi presenta il testo così come l'evangelista, per come crediamo, poteva aver inteso.

Domanda: nell'episodio su ciò che contamina l'uomo che abbiamo sentito ieri sera, e in quello che hai spiegato stamattina c'è quella frase che Marco fa dire a Gesù, che "nessun cibo contamina l'uomo" e che ha dato un po' di problemi. E allora io già da ieri sera mi sono posto questa domanda: nella Bibbia il rapporto fra Parola di Dio, parola dell'uomo, verità, rivelazione, interpretazione, distorsione, com'è messo?

Risposta: A questa tua domanda risponde il profeta Geremia, dove il Signore dice "la legge, ma quale legge? Quella scritta dalla penna menzognera degli scribi?" Cioè quella che viene presentata come legge di Dio, ma veramente proviene da Dio o è stata scritta dagli scribi per il loro interesse?

Questo è un punto di domanda. Gesù stesso prende le distanze da quello che è scritto. Quando gli chiedono sul ripudio, dice "ma è stato Mosè per la durezza del vostro cuore che ha tradito il mandato divino. Ma all'inizio non era così".

Quindi alcune cose non corrispondono alla volontà divina, ma sono state poste da Mosè. E molte altre sono state messe dall'istituzione religiosa per dominare il popolo. Perché? Sembra brutto parlare di argomenti bassi come i soldi, ma è quello il motore che ha portato anche la deturpazione del testo sacro: il bisogno di fare cassa.

Il sacerdote e il tempio vivevano con le offerte che la gente portava al tempio per essere perdonata dalle proprie impurità. Allora bisogna fare una legge per cui tutte le persone si sentano continuamente impure, in modo che ci sia un flusso continuo di entrare nel tempio. Quindi hanno tradito il disegno di Dio proprio per il loro interesse. Ecco perché hanno messo tutta una serie di regole impossibili da osservare: affinché l'uomo - anche il più attento - si trovasse sempre in una condizione di impurità e portasse le offerte al tempio.

Quindi il pericolo del tempio era:

- O che capitasse una situazione in cui gli uomini non peccassero più - impossibile
- Oppure che capitasse uno come Gesù che dicesse che tutto questo era sbagliato.

Ma già nei profeti Dio rimprovera ... c'è nel profeta Osea il Signore che rimprovera i sacerdoti, dice: "voi siete avidi dell'iniquità del mio popolo". Cosa significa? E' vero che alla gente predicavano contro il peccato, ma in cuor loro che continuasse a peccare sempre più: più voi peccate, più noi ingrassiamo.

Se per caso la gente smette di peccare o, speriamo di no, arriva un matto che dice che Dio perdona i peccati se tu perdoni le colpe degli altri, cari miei, qui c'è la cassa integrazione!

"Zaccaria, oggi quanti polli sono entrati?" "Eh, venti meno di ieri." "E com'è?" "Mah, sai, così ..."

Quindi è stata l'istituzione religiosa che ha tradito l'insegnamento di Dio per il proprio interesse. Allora a questo punto la domanda che si pone con intelligenza il nostro amico: "ma allora come facciamo in questo mare, che è la sacra scrittura, a capire quello che proviene da Dio, quello che è stato tradito rispetto alla volontà di Dio, quello che è un'invenzione dell'istituzione religiosa?"

Dio è il Creatore. Tutto quello che favorisce, rende più libera, felice, la vita degli uomini, viene da Dio. Quello che invece mortifica, quello che avvilisce e quello che impedisce la maturità e la crescita degli uomini, questo non può provenire da Dio.

Perché Dio è creatore, amante della vita.

Domanda: prima di tutto grazie, Alberto, perché ogni volta che ti ascoltiamo ci rendi più liberi e più desiderosi di accogliere e di trasmettere vita. So che in questi incontri ci sono anche dei preti che fanno parte dell'istituzione

Risposta: ... anch'io ...

Domanda: anche tu ovviamente, però tu hai una comunità, un gruppo di riferimento, ... allora mi metto nei panni di questi poveretti che magari sono qui presenti e mi chiedo "Come faranno? Come si sentiranno in questo momento? E come fare perché si sentano vicini ad amici che accolgono lo stesso messaggio? E' una domanda che non ha risposta, però ... era una sensibilità verso di loro perché diciamo che siamo loro vicini.

Risposta: Sì. Ti ringrazio. Tornando all'episodio della condivisione dei pani, Gesù chiama i discepoli ad essere "servi del pane", ecco il ruolo del prete. Il prete non è il proprietario di questo pane, ma è servo di questo pane, che è Gesù e lo distribuisce perché gli altri abbiano vita. Questo è il ruolo del prete: mettersi liberamente e volontariamente, per amore, a servizio della gente - non per dominare con la loro vita - per comunicare vita.

Ma in questa comunicazione di vita, che esige una persona pienamente libera, c'è il rovescio della medaglia. Allora mi rivolgo ai preti e amici confratelli che possono essere presenti - è chiaro l'avviso e il monito del Vangelo: se si decide di comunicare vita bisogna aspettarsi, non

come una tempesta improvvisa, l'incomprensione e la persecuzione da coloro che non tollerano manifestazioni di vita.

Quindi di non aspettarsi l'applauso. Quello che conta è la vita che viene comunicata, e noi abbiamo le prove che questo messaggio comunica vita. Questo messaggio restituisce vita, noi abbiamo incontrato persone distrutte dagli avvenimenti della vita, da situazioni morali, che, nell'impatto con questo messaggio, hanno riconquistato vita.

Naturalmente negli ambiti dove invece le persone vogliono essere dominate, questo messaggio viene visto come fumo negli occhi. Non voglio parlare della mia situazione, ma sapete che il parroco del mio paese proibisce alla gente di partecipare all'Eucaristia che io celebro perché dice che non è valida. Ai ragazzi della cresima ha proibito di venire nella nostra chiesa, altrimenti non dà loro la comunione. Adesso, tra le ultime cose, dalla curia ci è arrivata la proibizione di celebrare battesimi e matrimoni, i funerali solo su prenotazione.

Grazie.

Questa sera affrontiamo quello che è il capitolo più difficile di tutto il Vangelo di Marco, talmente difficile e complesso che lo stesso Marco, scrivendo, avverte il lettore di capire bene. Vedremo nella lettura di questo brano che l'evangelista scrive "che il lettore capisca bene".

E' un capitolo che, se non viene interpretato in maniera retta, rischia di portare a immagini completamente estranee alla volontà dell'evangelista. Voi sapete che Marco ha definito il Vangelo 'La Buona Notizia', e qui se si guarda questo capitolo 13 si parla di carestie, di terremoti, di guerre, del sole che non manda più splendore, di stelle che cadono, per fortuna che l'hanno chiamata Buona Notizia ...

Allora, vediamo un po' questo capitolo.

Ricordate che ho accennato la reazione di Gesù nei confronti della povera vedova che si toglieva il sangue dalle vene per tenere in vita questo sistema religioso che la sfruttava. Ebbene, quando Gesù esce da questo tempio, uno dei discepoli gli dice "*Maestro, guarda che pietre e guarda che costruzioni!*" Nella lingua greca si fa vedere proprio che questo discepolo si riempie la bocca di ammirazione per questo tempio. "Guarda che pietre" in greco è - sentite proprio come dà l'idea di uno che si riempie la bocca - ποταποὶ λίθοι, si riempie la bocca, potapòì lithoi.

Quindi invita Gesù a guardare con ammirazione il tempio. Gesù non guarda con ammirazione, quelle che sembrano magnificenze, per Gesù sono soltanto grandi e Gesù dice "*di questo tempio non rimarrà qui pietra su pietra*". E stranamente i discepoli non si allarmano, ma si eccitano e gli dicono "*Dicci, dicci, quando sarà questo?*".

Quindi Gesù annuncia una catastrofe, il tempio che viene scalzato e non rimane pietra su pietra, e i discepoli si dovevano allarmare o preoccupare, invece i discepoli si eccitano e dicono "dicci quando avverrà questo". E Gesù dice "non v'ingannate". Perché si eccitano? Vedremo più avanti nei brani che abbiamo scelto per la traduzione, come c'era la credenza che nel momento del massimo pericolo per Gerusalemme, Dio sarebbe intervenuto e avrebbe sbaragliato i nemici. Ecco perché da parte dei discepoli non c'è preoccupazione, ma eccitazione.

Se il tempio verrà distrutto sarà in quel momento che Dio interverrà. Allora qui Gesù dice *"non lasciatevi ingannare, qui verranno molte persone che cercheranno di ingannarvi, e"*, usando il linguaggio profetico parla di *"nazione contro nazione"*, dei terremoti sulla terra, le guerre, le carestie, che erano conseguenze dei terremoti, e *"questo sarà il principio"* - vedete come è importante un'esatta traduzione del termine adoperato dall'evangelista, *"dei dolori del parto"*.

Quindi non è l'inizio dei dolori in generale, l'inizio di dolori per i quali poi ci sarà un crescendo, ma sono i dolori del parto, che portano prima o poi alla gioia della nascita.

Allora noi esaminiamo questo capitolo 13, dal v. 14, quello che, più degli altri causa un po' di difficoltà di interpretazione. Quindi abbiamo visto che c'è una sorta di eccitazione da parte dei discepoli su questo momento. Gesù invece li mette in guardia e dice loro di non eccitarsi, anzi di allarmarsi.

Ora, per chi vuol seguire, partiamo dal v. 14. *"Quando vedrete lo spregevole devastatore"*, vedremo adesso cos'è questa espressione che l'evangelista adopera, *"stare dove non deve"*, ed ecco qui che l'evangelista dice *"e il lettore comprenda"*. Quindi il lettore, cioè il teologo al quale questo brano veniva trasmesso, comprenda molto bene!

"Allora coloro che sono in Giudea fuggano verso i monti". Cos'è questo spregevole devastatore e l'abominio della desolazione? L'evangelista adopera questa espressione prendendola in prestito dal profeta Daniele (cf. 9,27; 11,31; 12,11) che descriveva i segni dei culti pagani, in particolare ad una divinità chiamata Baal, e veniva appunto dichiarato in maniera dispregiativa "abominio", era una maniera dispregiativa, che erano stati installati nel tempio di Gerusalemme.

Quindi nel tempio di Gerusalemme in passato c'erano stati culti pagani e questo era il sacrilegio devastante. Quindi Daniele, parlando di questi culti pagani al dio Baal, e non solo, parlando anche di quella volta in cui nel tempio di Gerusalemme, quindi il tempio dedicato al Signore, venne innalzata addirittura una statua a Zeus, al dio Giove, e anche questo venne definito 'l'abominio della devastazione' - si trova scritto nel Secondo Libro dei Maccabei, *"il re innalzò sull'altare degli olocausti l'abominio della devastazione"*, cioè il tempio a Zeus *"dedicato a Giove Olimpio"*.

Quindi, l' "abominio della devastazione" è un sacrilegio devastante che sta là dove non deve, cioè non è volontà di Dio che ci sia. Questo sacrilegio è datato nell'anno 40 d. C. quando

Caligola ordinerà di far innalzare nel tempio la sua statua. La sua statua raffigurata in condizione divina; per fortuna che l'assassinio dell'imperatore impedì questo progetto.

Ma la profanazione più grave del tempio di Gerusalemme avverrà a causa degli stessi giudei che - ricordate questa mattina la denuncia di Gesù nel tempio "l'avete fatto diventare una spelonca di briganti" - litigano fra di loro per spartirsi il bottino.

E quindi succederà più avanti nella storia che il partito degli zeloti - che erano dei rivoluzionari armati - cercheranno di prendere il sopravvento e trasformeranno il tempio di Gerusalemme in un campo di battaglia per prenderne il possesso.

Questa è l'immagine della "spregevole devastazione" che sta dove non deve. Quindi coloro che credevano di essere minacciati dai romani non si rendono conto che sono proprio loro stessi una minaccia per il popolo. Quindi le lotte intestine, la bramosia di potere, il fanatismo religioso, sono tutte cause nel tempio di Gerusalemme.

La spelonca di ladri si trasforma in un campo di battaglia per la spartizione del bottino e del potere. Quando le insegne dei romani entreranno nel tempio, la devastazione e la catastrofe ormai era avvenuta; il tempio infatti non verrà occupato dai romani, ma sarà devastato completamente. Per cui, secondo Marco, la responsabilità principale della rovina di Israele è da ricercare nelle autorità religiose.

Ricordate questa mattina? Dicevamo che hanno ucciso Gesù per la loro convenienza e, sempre per la loro convenienza, porteranno il popolo alla catastrofe. Costoro sono per bramosia ... Sempre in Marco nella parabola dei vignaioli omicidi (12, 1-12), quando il signore manda i servi a vedere il frutto di questa vite, uccidono i servi, allora il signore dice: *"dov'è mio figlio, almeno di lui avranno rispetto"*. Cosa dicono loro? *"Costui è l'erede! Venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità!"*.

Quindi l'assassinio del Cristo, raffigurato da questo erede, è per spartirsi il bottino del popolo, per avere il dominio sul popolo. Ebbene, nella parabola Gesù dice che *"il padrone della vigna farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli"*.

Allora, Gesù mette in guardia: quando nel tempio cominceranno queste lotte intestine tra i vari partiti, tra i sommi sacerdoti e gli zeloti, tra gli scribi e altre fazioni, e il tempio, come dicevamo, è diventato un campo di battaglia, attenzione, l'unica cosa che dovete fare è fuggire. Quelli che sono in Giudea fuggano sui monti.

E' strano questo, perché la Giudea, e in particolare Gerusalemme, erano state sempre considerati i luoghi dove potersi rifugiare per avere salva la vita. Ora invece bisogna abbandonarli in quanto diventano luoghi di morte.

I fuggitivi, scrive l'evangelista, devono cercare scampo sui monti. Questa indicazione richiama la prima volta che nella Bibbia si trova l'invito a fuggire sui monti in seguito alla distruzione di

Sodoma, la città maledetta, la città peccatrice per eccellenza. Si legge nel libro del *Genesi* (19,17): *"fuggi sulle montagne"*.

Ebbene, per l'evangelista *Gerusalemme*, la città santa, è ormai equiparata a Sodoma, la città maledetta. Nel libro dell'*Apocalisse* (11,8) si legge: *"i loro cadaveri verranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma o Egitto, dove il loro Signore fu crocifisso"*.

Quindi *Gerusalemme*, la città santa, infedele al disegno di Dio, si è trasformata nel simbolo della città peccatrice per eccellenza, di Sodoma. Allora *Gesù* dice "quando vedrete i primi accenni di queste lotte intestine nel tempio, scappate immediatamente via". Quindi dalla *Giudea* scappate via sui monti.

E *Gesù* dà delle indicazioni precise. *"Chi è invece sul tetto, non scenda per prendere qualcosa a casa"*. E' tanto urgente la fuga che ogni esitazione potrebbe essere fatale. L'unica cosa importante è avere salva la vita. Ogni altro valore è superfluo.

E aggiunge *Gesù*: *"chi è nel campo non ritorni indietro a prendere il suo mantello"*. L'invito a non tornare indietro ricorda proprio l'episodio della distruzione di Sodoma, della moglie di Lot che si voltò indietro e venne trasformata in una statua di sale.

E poi *Gesù* mostra la sua commozione per le vittime della guerra che verrà e dice *Gesù*: *"Ahi"* (Ὠὸάί) - i traduttori a volte mettono "Guai!": *Gesù* non mandava un accidente a queste persone, *Gesù* piange sulla sorte di queste persone - *"Ahi a quelle incinte o che allattano in quei giorni"*. Quindi il lamento di *Gesù* si rivolge alle donne, ai bambini vittime del disastro che colpirà *Gerusalemme*.

A differenza del libro del *Deuteronomio*, dove sono conservate le 52 maledizioni contro chi trasgredisce la legge, e dove si legge la gioia di Dio per la vendetta contro i peccatori (*"Il Signore gioirà al vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi"*, Dt 28,63), *Gesù* esprime la sua compassione per le vittime di questa violenza. E sono, in particolare, le donne e i bambini.

In ogni guerra, in tutte le guerre, sia quelle antiche che quelle di oggi, si innescano meccanismi di violenza gratuita, di ferocia, che sono inimmaginabili, proprio su quelli che sono considerati gli essere più inermi e più invisibili alla società, come la donna incinta e un bambino che si allatta. Segno di morte, la guerra non tollera alcuna manifestazione di vita, e dove questa appare scatena un odio mortale.

Era un'espressione proverbiale "saranno sfracellati bambini e le donne incinte sventrate". In un salmo - pensate in un salmo - addirittura si benediceva quelli che avevano sfracellato i bambini dell'odiata Babilonia, nel salmo 137 (v. 9) c'è una preghiera: pensate, troviamo: *"beato chi prenderà i tuoi bambini e li sfracellerà sulla roccia!"*

L'odio verso i nemici è tanto forte che viene trasformato addirittura in preghiera!

Ebbene, *Gesù* no, *Gesù* esprime la sua compassione per le vittime di questa invasione. I soldati sono strumenti di morte che odiano tutto quello che ha parvenza di vita e l'immagine della donna che attende un bambino, la vita che sta per nascere o appena nata, è espressione della vita che un soldato non può tollerare. Per "vita che sta per nascere" si intende il popolo che viene conquistato. Quindi *Gesù* piange su queste persone e dimostra che la volontà di Dio non è la distruzione, ma il contrario. E infatti *Gesù* dice "*chiedete affinché non avvenga d'inverno*".

Perché l'indicazione dell'inverno?

L'inverno in Palestina è terribile, il freddo, il vento, le piogge, i pericoli che ci sono come i torrenti secchi che all'improvviso diventano torrenti tumultuosi, e camminare, andare via d'inverno risulta difficile, allora il Signore dice "pregate perché questo non avvenga d'inverno".

Quindi Dio viene presentato come desideroso di alleviare le sofferenze del disastro. Dio non aiuterà a resistere, Dio non aiuterà a vincere, ma soltanto a fuggire. La fuga sarà l'unica via di scampo.

E, aggiunge *Gesù*, "*saranno infatti quelli giorni di tribolazione quale mai ci fu simile dall'inizio della creazione che Dio creò fino ad ora e non vi sarà più*". Perché *Gesù* adopera questa esagerazione? La storia purtroppo ha registrato guerre molto più sanguinarie e devastazioni ben più terribili di quella che è successa a Gerusalemme. La gravità della tribolazione non riguarda tanto dalla sua potenza o la sua vastità, ma la qualità di quello che viene distrutto.

Quel popolo che il Signore si era curato, quel popolo con cui il Signore aveva stretto l'alleanza, è questo che viene annientato, che viene distrutto. E' il fallimento dell'alleanza del Signore con il suo popolo. Quindi, tutte quelle promesse dell'alleanza, non si compiranno per l'infedeltà del popolo che ha attirato - come vedremo - a sé questa catastrofe.

E continua *Gesù* "*e se non avesse accorciato il Signore i giorni, non si salverebbe nessuna carne*" - carne significa uomo - "*ma a causa degli eletti che scelse, ha amputato i giorni*".

L'abbreviazione alla quale *Gesù* si riferisce è quella annunciata nel libro di Daniele, dove ci sono due computi diversi di giorni di sofferenza. Allora il Signore dice, nel suo tentativo di abbreviare la sofferenza, ha accorciato questi giorni. I giorni della tribolazione non saranno abbreviati, lo sono già, a causa di chi? Di quelli che sono stati fedeli all'alleanza. Non tutto il popolo ha tradito l'alleanza, nel popolo di Israele ci sono stati gli eletti, allora a causa della fedeltà di questi eletti viene accorciato il periodo di questa tribolazione.

L'evangelista presenta due forze contrapposte:

- la forza del bene, portata avanti da quelli che sono fedeli all'alleanza;
- e le forze scatenate dal male, da quelli che sono stati infedeli a questa alleanza.

Ebbene, tra queste due forze contrapposte che come una rivalità, ma la forza del bene avrà il sopravvento.

Quindi Dio è solidale con i sofferenti di questa ecatombe e desidera alleviare i loro dolori.

Quindi la distruzione di Gerusalemme, perché è questo che Gesù sta annunciando, non rientra nel piano divino, ma è la conseguenza della scelta di morte compiuta dalle autorità religiose.

Ricordate che al momento del processo di Gesù, tra Gesù, il Figlio di Dio e Barabba, hanno scelto Barabba, che era un assassino. Scegliendo un assassino sono andati incontro alla catastrofe. Quindi a causa di questi eletti infedeli all'alleanza, vengono accorciati questi giorni.

"E allora se qualcuno vi dice «guarda, è qui il Messia, guarda là!» - e adopera l'espressione all'imperativo μή πιστεύετε - "non ci credete". Nei momenti di crisi della società è quando più facilmente ci sono i falsi profeti, quelli che approfittano dell'angoscia, dello smarrimento della gente, per ingannare con dottrine e con promesse che portano poi alla distruzione totale. E' sempre un classico nella società, nei momenti di crisi spunta sempre un Unto del Signore che promette un benessere

... Che maliziosi che sietel!... E' impossibile fare l'incontro con voi ... Queste cose sono state scritte duemila anni fa quindi ...

"E' qui il Messia, guarda là", e l'imperativo "non ci credete!" Non ci credete a questi che promettono miracolose soluzioni, il Messia è il figlio di Davide, il liberatore atteso dalla tradizione, colui che interviene a favore del suo popolo, schiacciando il suo nemico. Quando il Messia apparirà, così si credeva, sarà il segno della rivincita di Dio sui pagani.

Ma Gesù li invita a non farsi illusioni. Il Messia non verrà. Quello che è venuto l'hanno già assassinato. Qui Gesù invita i suoi a non farsi illusioni, a non lasciarsi suggestionare. Quando Gesù, il Messia, è venuto, i dirigenti del suo popolo lo hanno rifiutato, condannato e crocifisso. L'imperativo adoperato dall'evangelista "non credete", sottolinea la necessità di una rottura radicale con quella mentalità nazionalistica e fanatica che chiedeva e aspettava un intervento dall'alto che sistemasse tutto e non richiedesse invece un cambiamento interiore delle persone.

Mentre costoro attendevano la realizzazione del regno di Israele attraverso una guerra santa appoggiata da Dio, anche Gesù ha proposto il Regno di Dio, ma non attraverso un intervento dall'alto, ma attraverso un cambiamento radicale delle persone, quello che nei Vangeli si chiama 'conversione'.

La tradizione religiosa credeva - l'ho accennato prima - che Gerusalemme fosse imprendibile, Dio stesso avrebbe impedito la caduta del luogo della sua presenza. Scrive uno scrittore contemporaneo ai Vangeli, Giuseppe Flavio, che "a causare la morte di molti durante l'assedio

di Gerusalemme fu proprio un falso profeta che quel giorno aveva proclamato agli abitanti della città che Dio comandava di salire al tempio per ricevere i segni della sua salvezza".

Quindi molti sono morti perché anziché fuggire, un falso profeta aveva detto "salite al tempio e lì Dio vi salverà".

Ma perché gli ebrei avevano questa certezza dell'intervento di Dio? Questo chiedeva un patto della loro storia, datata sette secoli prima. Nel 701 Sennacherib, re assiro, cinse d'assedio Gerusalemme, figuratevi Gerusalemme era una piccola città, presa d'assedio da un esercito che aveva già devastato 41 città nella sua marcia verso Gerusalemme; immaginatevi gli abitanti di Gerusalemme quando la sera hanno visto la città circondata dall'accampamento degli Assiri! Hanno pensato di avere le ore contate e si preparavano ormai ad una fine tremenda. Invece, al mattino, anziché sentire lo squillo di trombe che indicava l'inizio della battaglia, un silenzio tombale. Si sono affacciati agli spalti e hanno visto l'accampamento completamente vuoto.

Gli storici non sanno il perché di questo fatto. Probabilmente - almeno così si crede - Sennacherib ha lasciato l'assedio a Gerusalemme perché richiamato al fronte da un'altra parte con un'urgenza ben più importante. Alcuni pensano a un'epidemia, che avesse colpito i soldati ... non si sa il motivo. Sta di fatto che quell'assedio non ci fu e Gerusalemme fu salvata.

Da quel momento nacque la credenza che era stato Dio naturalmente. Infatti nella Bibbia, nel secondo libro dei Re, come viene spiegato questo intervento? E' il Signore che parla: *"Io proteggerò la mia città e la salverò per amor mio e per amore di Davide mio servo. Ora in quella notte l'angelo del Signore scese, percosse nell'accampamento degli assiri, centottantacinquemila uomini"*.

Questo era stato l'intervento di Dio. Questo aveva fatto credere a Gerusalemme di essere invulnerabile perché Dio l'avrebbe protetta. Quindi "nel momento del massimo pericolo non disperare perché Dio interverrà".

Ecco perché quando Gesù dice *"non rimarrà pietra su pietra"* i discepoli non si spaventano, ma dicono eccitati *"Dicci, dicci, quando sarà e qual è il segno che tutto questo avverrà?"*

Questo avvenimento della difesa di Gerusalemme da parte del Signore, era contenuto nel Salmo 46 (vv. 6-8 *passim*), dove si legge *"Dio sta in essa, non potrà vacillare, la soccorrerà Dio prima del mattino. Il Signore degli eserciti è con noi"*.

Ebbene, Gesù invita a non credere a queste illusioni. Gerusalemme non solo non offre nessun riparo, ma sarà proprio la città dove si indirizzerà la furia devastatrice dei romani. Al posto del segno che doveva indicare la restaurazione di Israele, Gesù propone un'unica soluzione: la fuga.

Quello di Gesù non è un consiglio, ma un ordine imperativo. *"Non ci sarà alcun intervento da Dio"*. L'unica cosa da fare è scappare.

Sappiamo dalla storia, da uno storico che si chiama Eusebio di Cesarea, che *le comunità cristiane, proprio grazie a questo comando di Gesù, si salvarono dall'assedio di Gerusalemme e della Giudea e si rifugiarono in terra pagana, nella Decàpoli - la Decàpoli era una confederazione di dieci città pagane - e andarono nella città chiamata Pella*. Si legge nella Storia Ecclesiastica di questo Eusebio di Cesarea che al popolo della chiesa di Gerusalemme una profezia rivelata prima della guerra - dalle parole di Gesù - da una lezione divina solo ai notabili, ordinò di abbandonare le diocesi e di trasferirsi in una città della Perea di nome Pella. In essa tra gli abitanti di Gerusalemme andarono coloro che credevano in Cristo, e così che uomini del tutto santi lasciarono la città natale dei giudei e l'intera Giudea.

Quindi, le comunità cristiane, proprio grazie a questo avvertimento di Gesù, si salvarono e non perirono nell'assedio di Gerusalemme.

E' chiaro che questo avvertimento di Gesù può essere efficace soltanto se per "sacrilegio devastatore" si intendono le lotte intestine tra i vari partiti all'interno del tempio, altrimenti se - a volte l'interpretazione di 'sacrilegio devastatore' è un'idea dei romani del tempio - per 'abominio del tempio' si intendono i romani, quest'invito alla fuga arriva troppo tardi, perché quando i soldati di Tito, nell'anno 80 entreranno nel tempio, la Giudea è già stata conquistata.

Quindi vedete che l'avvertimento di Gesù non è all'ingresso dei romani nel tempio, ormai non so può più fuggire, ma quando cominceranno dentro l'area del tempio le lotte intestine tra i vari partiti per prenderne il possesso.

E Gesù mette in guardia *"sorgeranno infatti falsi messia e falsi profeti e daranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti"*. Per 'falsi messia' si intende quelli che non sono inviati da Dio. I falsi messia non intendono liberare dal potere, ma conquistarlo. Mentre 'i falsi profeti' sono i profeti di corte; questi non sono al servizio di Dio, ma di colui che detiene il potere. I falsi profeti sono il megafono dei falsi messia.

L'assenza della venuta spasmodica di questo Messia atteso, farà sorgere dei personaggi che si crederanno, o verranno creduti, il tanto sospirato liberatore. Il silenzio di Dio farà sorgere false voci esattamente come - e Gesù a questo si riferisce - al tempo del profeta Geremia.

C'è già stato nella storia di Israele un episodio analogo, quando Nabucodonosor, re di Babilonia, cinse d'assedio Gerusalemme. Il profeta Geremia diceva "non resistete, arrendetevi che non c'è nulla da fare". Un altro profeta, il profeta di corte, Anania, invece rassicurava il popolo dicendo "così dice il Signore degli eserciti, il Re di Israele, *"io spezzerò il giogo di Nabucodonosor, re di Babilonia"*. Infatti è venuto il re di Babilonia, ha devastato Gerusalemme e ha deportato tutti quanti gli abitanti.

Quindi Geremia non viene ascoltato, i falsi profeti sì. E nel 587 Gerusalemme viene conquistata, il tempio distrutto e il popolo disperso. E, se leggete gli Atti degli Apostoli,

troverete che due volte sorsero questi falsi Messia che provocarono la sommossa del popolo e finì in un bagno di sangue.

Ebbene, Gesù invita i suoi a non dare ascolto a voci di interventi miracolistici da parte di Dio a favore di Gerusalemme, questi falsi profeti faranno questo, faranno segni e prodigi - segni e prodigi sono le azioni che fece Mosè per liberare il popolo e che Gesù mai compirà. Era un termine tecnico per indicare le azioni violente di Mosè. Marco evita accuratamente di applicare questi termini a Gesù quando deve parlare delle azioni con le quali comunica vita.

E' questo il monito: Quanti sono alla ricerca dei miracoli, quanti sono alla ricerca di segni prodigiosi, sono particolarmente vulnerabili perché sono esposti alla seduzione dei falsi profeti e cadono facilmente in inganno. Quanti da Dio si aspettano segni e prodigi - attenzione che sono persone vulnerabili e prima o poi finiscono in mano ai falsi profeti, i ciarlatani.

Quindi Gesù chiede ai discepoli di liberarsi da questa false attese.

"Voi però" - difatti dice Gesù - *"guardatevi! Io vi ho predetto tutto."* Tutto il discorso finora esposto è rivolto ai discepoli come risposta alla loro domanda iniziale, quella che abbiamo accennato "quand'è che avverrà tutto questo?" Gesù conferma che non c'è un segno straordinario da attendere, né una fine imminente, ma la caduta di un sistema religioso contrario al bene dell'uomo. E' un inizio di dolori, ma sono i dolori del parto, quelli che portano ad una nuova vita, a un nuovo mondo.

Ed ecco qui - ho scelto il brano per questo - un versetto oscuro che, se non viene interpretato mediante i segni culturali dell'epoca, rischia di far dire all'evangelista il contrario di quello che lui voleva esporre.

Qual è questo versetto? *"Ma in quei giorni, dopo quella tribolazione"*. Prima Gesù annuncia la caduta di Gerusalemme, e la caduta di Gerusalemme invita a non aspettarsi l'intervento di Dio - l'intervento di Dio c'è, dice "fuggite perché non c'è né da resistere né da combattere" - come facevano i falsi profeti, megafono dei falsi cristi. Quindi l'intervento di Dio c'è stato.

Dopo quella tribolazione, dopo la caduta di Gerusalemme, inizia un periodo nuovo per la storia dell'umanità, che l'evangelista esprime mediante queste immagini che sono prese dal linguaggio dei profeti e in particolare da Isaia.

"Il sole si oscurerà, e la luna non darà più il suo splendore". Allora vediamo di capire bene cos'è che l'evangelista vuole dire e di non fraintenderlo interpretando male.

Dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio, inizia una nuova tappa dell'umanità. La caduta e la scomparsa dell'istituzione religiosa giudaica, non sono la fine, ma soltanto la prima tappa di un processo irreversibile di una storia che - e questo ce l'assicura Gesù e le sue parole sono vere e veritiere - vedrà la caduta di tutti quei sistemi di potere che si oppongono alla realizzazione del Regno di Dio.

Il Regno di Dio c'è già, ed è già vincitore; tutti quei sistemi di potere che si oppongono alla realizzazione del Regno, uno dopo l'altro - ci assicura Gesù - cadranno. Ogni regime basato sul potere e sul dominio, ha già in sé i germi della propria distruzione. Come dicevano stamattina, ogni gigante ha i piedi d'argilla e prima o poi crolla.

L'espressione di Gesù è una citazione dell'oracolo su Babilonia ricevuto in visione dal profeta Isaia. Cosa dice Isaia (13, 9-10), descrivendo l'intervento di Dio contro i pagani adoratori degli astri? *"Ecco il giorno del Signore implacabile: con sdegno e furore che farà della terra un deserto per sterminare i peccatori, poiché le stelle del cielo e la costellazione d'Orione non daranno più la loro luce, il sole si oscurerà al sorgere e la luna non diffonderà la sua luce"*.

Non si tratta di un giudizio finale, né tanto meno della fine del mondo. La storia continuerà però il mondo cambierà di aspetto. Il mondo migliorerà; indica la fine di una storia, ma non la fine della storia. Gesù non annunzia delle calamità che colpiranno la terra, e non fa cenno a nessun terrore da parte della gente, la catastrofe non minaccia la terra, ma il cielo.

Marco quindi non presenta un testo che susciti spavento od orrore, ma speranza. Tanto è vero che Luca, nel passo parallelo (21,28), proprio ci aggiunge *"quando cominceranno a cadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina"*.

Quindi non è un messaggio che mette paura, ma è un messaggio che incute una grande speranza nella vittoria del Signore.

Ma cos'è quest'immagine del sole e della luna? Sole, luna e stelle erano considerate dai popoli pagani delle divinità e, in quanto tali, venivano adorate. Si legge nel libro del Deuteronomio *"alzando gli occhi al cielo, vedendo il sole, la luna e le stelle e tutto l'esercito del cielo tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle"*.

Quindi il sole, la luna e le stelle sono considerate delle divinità, sono considerate degli esseri divini che venivano adorati. Inoltre, per stella si indicavano tutti i potenti. Ogni potente, a quell'epoca, aveva la condizione divina. Il faraone, lo sapete, era Dio, più di un Dio. Lo stesso imperatore romano aveva la condizione divina. Quindi per 'stelle' si indicavano i capi del popolo, che avevano questo alone divino.

C'è, sempre in Isaia un passo (14, 12-15 *passim*) che, parlando del liberatore di Babilonia, lo prende in giro e dice: *"Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino? Tu dicevi in cuor tuo: «io salirò in cielo e innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio»"* - quindi sarò il più importante - *"invece ti hanno fatto discendere nello sheol"*, nel regno dei morti.

Quindi Gesù assicura che, a causa della proclamazione della Buona Notizia di Gesù, cioè a causa dell'annuncio del Vangelo, la vera luce di Dio porterà a un'eclissi delle false divinità. Quindi il sole non darà più la sua luce, la luna non avrà il suo splendore e, scrive l'evangelista *"gli astri cadranno dal cielo"*.

Gli astri, abbiamo visto, sono non solo divinità, ma sono i potenti. Questi potenti ponevano il loro potere su delle divinità, ma se queste divinità si rivelano false, ecco che questi potenti perdono l'emissario del loro potere e incominciano a cadere, uno dopo l'altro.

Quindi vedete non è un messaggio che invita alla rassegnazione, ma all'attività, diamoci da fare. Più brilla la luce del Vangelo e più il mondo si migliora. Perché brillando la luce che viene da Dio tutte le altre false divinità perdono la loro luce e quei sistemi che si appoggiano su queste false divinità, uno dopo l'altro, come dei birilli, cadranno.

Quindi Gesù assicura *"gli astri cadranno dal cielo"*.

Ogni sistema di potere che domina e sfrutta l'uomo, uno dopo l'altro cadrà. E, aggiunge l'evangelista *"e le potenze dei cieli sconvolte"*.

Il Vangelo di Marco colloca nei cieli il Padre, il Figlio dell'Uomo e gli Angeli. L'unica potenza estranea sono queste potenze, che anch'esse pretendono risiedere nei cieli usurpando questa prerogativa esclusivamente divina.

Cosa sono queste 'potenze' nei cieli? Bisogna rifarsi alla cultura dell'epoca. Nella cultura dell'epoca c'era la terra; sopra la terra c'era la volta celeste dove si consideravano questi astri delle divinità che governavano il mondo - queste sono le potenze che sono nei cieli. Paolo nelle sue lettere lo scrive chiaramente: *"non lottiamo contro esseri umani, ma contro i principati e contro le potenze, i dominatori di questo mondo tenebroso, gli spiriti del male abitano nelle regioni celesti"*.

Nella lettera ai Colossesi queste potenze vengono indicate con il titolo di troni, dominazioni, principati e potestà, che vengono presentate come rivali del Cristo. Allora l'annuncio - ecco perché si chiama Buona Notizia - del Regno da parte dei discepoli, chiamati da Gesù ad essere loro stessi 'luce del mondo', provocherà l'eclissi di ogni falsa divinità. E con questo, la caduta dei regimi che su queste divinità si poggiavano, nonché delle potenze che dominano gli uomini - scrive sempre Paolo *"avendo privato della loro forza i principati e le potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo"*.

Quindi Gesù non annunzia un messaggio che mette paura, ma un messaggio che dà grande speranza e grande certezza; ecco perché Giovanni, nel suo Vangelo, nel momento più drammatico della vita di Gesù, dopo il tradimento di Giuda, Gesù può dire *"Eccomi, io ho vinto il mondo"*. Il mondo è già stato sconfitto. Sta a noi rendere manifesta e visibile questa sconfitta.

Quindi compito della comunità cristiana è inondare il mondo della luce del vero Dio. Tutte le false divinità, una dopo l'altra, cesseranno di dare splendore e quei sistemi che si poggiano su queste divinità, uno dopo l'altro, cadranno. Per cui vedete non è un messaggio che mette paura,

non è un messaggio che mette terrore, ma un messaggio di grande speranza che, però, richiede la nostra collaborazione.

Allora, con l'annuncio del messaggio di Gesù, le religioni pagane perderanno il loro prestigio; l'idolatria entrerà in crisi e, all'interno di Israele, quello che si credeva vero si dimostra falso e quello che si riteneva sacro si rivelerà per quello che è: impuro. L'unica signoria riconosciuta dalla comunità di credenti è quella dell'unico Dio, l'unico che legittimamente risiede nei cieli.

Gesù dice "il Padre vostro che è nei cieli".

In Marco non c'è la preghiera di Gesù che riportano sia Matteo che Luca, ma quando Gesù insegna a dire "Padre Nostro che sei nei cieli" - attenzione - non è l'indirizzo di Dio, ma significa avere la condizione divina. Allora la comunità dice: "L'unico che ha la condizione divina e può governare gli uomini è il Padre".

Questo in un'epoca in cui chi non riconosceva la condizione divina dell'imperatore perdeva la testa. Quindi vedete che pronunciare il Padre Nostro non era così semplice. L'unico che risiede nei cieli, cioè l'unico che ha la capacità e il potere di governare gli uomini, è il Padre. E il Padre di Gesù non governa gli uomini emanando leggi che loro devono osservare, ma comunicando loro interiormente il suo Spirito.

La legge è sempre qualcosa di esterno all'uomo, lo Spirito è qualcosa di intimo, di interiore. Vedremo, dicevano stamane, il tema dell'anno prossimo - come gli evangelisti identificano il battesimo nello Spirito Santo, con il momento dell'Eucaristia. E' Gesù stesso che comunica a ogni persona interiormente la sua capacità d'amore.

Quindi l'unico che è nei cieli, l'unico che governa gli uomini, l'unico che ha la condizione divina, è il Padre. Ogni altra presenza comincerà piano piano ad essere sconvolta, scombusolata, e, una dopo l'altra, cadranno.

E allora, dice Gesù "Vedranno" - non dice "vedrete". L'evangelista presenta due movimenti contrapposti: nel momento in cui c'è la caduta di quelli che pensavano di risiedere nei cieli c'è la salita dell'unico che ha diritto di stare nei cieli. Quindi non dice "vedrete", ma "vedranno". Chi? Queste potenze. Nel momento della loro caduta chi è che vedranno? *"Il Figlio dell'Uomo venire nelle nubi con grande potenza e gloria"*.

Gesù quando deve parlare di sé stesso adopera la formula Figlio dell'Uomo. Cos'è questo Figlio dell'Uomo? Gesù viene presentato nei Vangeli come Figlio di Dio, cioè Dio nella sua condizione umana, e come Figlio dell'Uomo, cioè l'uomo nella condizione divina. Queste due formulazioni non si contrappongono, ma si uniscono. In Gesù Dio manifesta il suo volto pienamente umano, e in Gesù si mostra la condizione divina di ogni uomo. Questo è il Figlio dell'Uomo.

"Venire nelle nubi". Nel libro del profeta Daniele (7, 13s) riguardo al Figlio dell'Uomo si legge *"io guardavo nelle visioni notturne ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un figlio"*

dell'uomo". Quindi 'le nubi del cielo' indicano la condizione divina. Per comprendere in che maniera il Figlio dell'Uomo si manifesti bisogna rifarsi al concetto di - il termine tecnico è 'teofania'. 'Teo' = di Dio, 'fania' = manifestazione, Manifestazione di Dio.

Dio è invisibile, per cui è riconoscibile non dalla identità, ma da un'attività che ne svela la presenza, che lo rende identificabile. Così nelle manifestazioni di Dio non compare mai Dio personalmente, ma la sua presenza può essere percepita soltanto attraverso quei fenomeni che accompagnano, che nell'AT sono i tuoni, i lampi, il corno, il monte fumante. Quindi Dio è invisibile e la sua presenza si può percepire soltanto dai fenomeni che l'accompagnano.

Ugualmente la venuta del Figlio dell'Uomo, cioè della condizione divina dell'uomo, può essere percepita attraverso le situazioni e dai quei movimenti che l'accompagnano, cioè: **ogniquale volta cade un sistema oppressore viene il Figlio dell'Uomo.**

Ogniquale volta crolla un regime, è l'uomo che acquista dignità, quindi il corso della storia, Gesù ci assicura, che sarà la progressiva caduta di tutti questi sistemi oppressori. Questa visione, abbiamo visto, non è per i discepoli; non dice "vedrete", ma "vedranno". Nel momento della loro caduta, vedranno la realtà del Figlio dell'Uomo. Quell'uomo che i potenti hanno sempre disprezzato, sottomesso e schiavizzato, nel momento in cui loro cadono, vedranno la realtà.

Quindi non è una visione per i discepoli, ma per i potenti. I potenti che rifiutano e ostacolano il Regno di Dio, sono questi che vedranno la venuta di questo Regno.

Allora Gesù ci dà questa Buona Notizia: **ogni sistema di potere verrà scalzato dall'avanzata del messaggio di Gesù, e dalla trasformazione della società che esso comporta.**

Nessun sistema di potere è eterno, nessun sistema di potere è per sempre; prima o poi ogni sistema di potere crollerà. C'erano dei sistemi di potere che sembravano eterni, poi in un attimo si sono sfaldati; e quando si sfaldano è la venuta del Figli dell'Uomo.

Allora ogni volta che cadono le stelle, cioè i potenti, e vacillano le potenze, questi sistemi di dominio, sarà una venuta del Figlio dell'Uomo. Mentre la caduta delle stelle significa la perdita di una condizione divina che era stata usurpata, l'arrivo del Figlio dell'Uomo sulle nubi, significa al contrario la vera condizione divina. Quindi loro cadono e il Figlio dell'Uomo sale e si mette al suo posto perché è l'unico che ne ha legittimo diritto.

Qui c'è un cambio dalla visione di Daniele sul Figlio dell'Uomo. La sua proseguiva con questa affermazione (7, 14): *"a lui fu concesso potere, dominio e gloria per tutti i popoli. Le nazioni e le lingue lo servono."*

Anche Gesù si manifesterà con grande potenza, ma la gloria di Gesù non consisterà nel farsi servire, ma nel servire. Non un dominio, ma un servizio.

Gesù lo dirà chiaro: "non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita per la liberazione di tutti".

Questa è la Buona Notizia. Quindi anche se la società è sempre sottomessa a regimi, a sistemi e a poteri che schiacciano la libertà e la dignità degli uomini, anche se nella società sembrano queste strutture di potere inamovibili - ricordate le montagne - Gesù ci assicura, però è una sicurezza che coinvolge il nostro impegno, "rimboccatevi le maniche perché spetta a voi dare la spallata ad ogni sistema di potere".

Questa è la Buona Notizia.

Bene, so che molti hanno la cena alle 19.30 nei posti dove sono alloggiati, quindi possiamo terminare qui. Per chi invece ha ancora tempo possiamo dedicare altri 10 minuti perché domani mattina fra l'intervento e l'Eucaristia forse non ci sarà possibilità di domande.

Domanda: Il testo è ricco di suggestioni, è rutilante perché poi la sua interpretazione è stata alla base di tutte le missioni millenariste ... così fra le tante, questa nuova interpretazione liberatrice - beh nuova, per qualcuno di noi che l'ascolta - ha una sua collocazione storica. Mi spiego un po' meglio: gli dei pagani sono stati distrutti, o meglio, sono usciti dalla porta e sono rientrati dalla finestra. Allora, questa sconfitta è un ritorno eterno oppure ogni volta che gli dei vengono distrutti - non so penso a Francesco d'Assisi, Teresa D'Avila, P. Alberto Maggi - è un passo avanti, cioè si va un po' più avanti nella vittoria definitiva.

Risposta: Sì, ti ringrazio. Dunque, ci sono dei sistemi di potere che sembrano essere esistiti da sempre e sembra che ci saranno per sempre. E, quando se ne avverte lo scricchiolio, sembra che finisca il mondo. Quando Agostino, pensate, un uomo di grande intelligenza, avverte lo scricchiolio dell'Impero Romano, dice che è arrivata la fine del mondo. Perché non era possibile concepire il mondo la struttura dell'Impero Romano.

Quindi, se crolla l'Impero Romano, finisce il mondo. E' crollato l'Impero Romano e il mondo è migliorato; cioè ogni volta che crolla un impero, ogni volta che crolla una struttura di potere, è un miglioramento dell'umanità. E' l'uomo che acquista in maniera insensibile, a volte in maniera impercettibile, sempre più divinità. E la storia, basta guardare nella storia, certi sistemi di potere che sembravano eterni, che sembravano inamovibili, uno dopo l'altro, all'improvviso, si sono sgretolati. Il famoso gigante dai piedi d'argilla.

Chi avrebbe mai immaginato la fine di certi imperi, la fine di certi partiti politici, la fine di certe strutture? In un attimo si sono disintegrate. Allora il Signore dice "non siate spettatori impassibili, ma datevi da fare". Non con la violenza, ricordate quando Gesù dice "chiedete a questo monte che si sollevi e si getti nel mare, però quando chiedete pregate e

perdonate gli altri". Quindi non un atteggiamento di violenza verso gli uomini, ma sì un atteggiamento di rifiuto per le istituzioni.

Come crolla un'istituzione? Negandogli l'adesione. Come fa una persona a comandare sugli altri? Se gli altri gli ubbidiscono, ma se gli altri non gli ubbidiscono quello può sbraitare quanto gli pare...

Quando le autorità alzano la voce non è un segno di potere, ma di debolezza. Quando le autorità sono costrette ad alzare la voce significa che la gente non le ascolta più. Allora questo è l'invito a collaborare a questa pienezza dell'umanità.

Domanda: ... sull'intervento di Dio. Ne abbiamo parlato prima. Generalmente si vede l'intervento di Dio in forma negativa. Oggi ho visto in televisione un'intervista del presidente della Confindustria messicana che diceva sulla pandemia della N1A1, uno che programma a fare, poi arriva la pandemia. Oppure entrando nel personale, ho una amica giovane che diceva che aveva due zii malati terminali, che diceva a suo genero "sono i nostri parafulmini" per i nostri peccati. Oppure in senso positivo, ma spettacolarizzato. Il miracolo a Lourdes, giornali, televisione ... la spettacolarità ci mette un po' in crisi.

Mi spiego, c'è una coppia che ha un figlio malato, si rivolge a Dio, chiede il suo intervento, non lo può aspettare mai questo intervento di Dio, in forma diretta?

Risposta: Questo tema che tratti è talmente delicato. Non è facile parlare di queste situazioni attraverso le quali tutti quanti siamo passati. Avere una persona cara malata, sofferente, pregare con la più grande fede di questo mondo, e vedere che Dio non interviene, e la persona muore.

E questi sono momenti di crisi, perché chi crede che Dio interviene, che Dio può guarire, quando vede che Dio non agisce, smette di credere in un Dio, perché è un Dio non necessario.

Certo, bisogna chiedere, bisogna sperare, bisogna trasmettere vita, ma tutto questo non è automatico, anche perché - questo è un tema sul quale sto lavorando, tra poco faremo anche questo tema importante - dobbiamo avere verso la malattia un atteggiamento differente perché la morte non interrompe in alcun modo la vita delle persone. Ma le consente di fiorire in una forma completamente differente, completamente diversa.

Certo, è legittimo pregare e fare tutto il possibile per la persona cara che è ammalata. Ma quando si vede che la malattia continua il suo decorso e la persona muore, in quel momento è necessario mettersi sempre dalla sua parte e non dalla nostra, mettersi sempre nella sua condizione e non nella nostra.

Se ci mettiamo nella nostra, andiamo fuori di testa. Se ci mettiamo nella sua condizione rimane il dolore, ma non la disperazione. Comunque, ripeto, è un tema molto delicato e ci vuole tutto il rispetto possibile in queste situazioni.

Invece terminiamo con una nota comica, con un po' di riso. Quello che è il castigo di Dio. L'idea che in ogni situazione c'è la mano di Dio. Il 12 maggio ad Ancona sono stato invitato a tenere una conferenza dalla UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalistici) e il tema che ho dato era "Il Dio che non c'è". Apriti cielo, si sono suscitate tempeste, vescovi, curia ... il provinciale è intervenuto per impedirmi di fare questa conferenza. Pensate, la paura, il terrore che io andassi a parlare agli atei ... Se non vai a parlare agli atei, a chi vai a parlare?

Comunque c'era stata molta tensione, stampa, televisione. Allora, quando sono andato a fare questa conferenza, l'atmosfera in sala era molto molto tesa, c'era un clima di forte sospetto, e quasi un po' di ostilità nei confronti di questo prete che osava andare a parlare nel sacrario dell'ateismo.

Allora ho cominciato così - e terminiamo così questo incontro. Ho detto che da quando mi era stato proposto l'incontro con l'ateismo avevo cominciato a prestare attenzione agli atei ed ero stato colpito da tre episodi successi in quel periodo:

- Il 21 aprile Rita Levi Montalcini, questa grandissima donna, questo scienziato, di grande levatura morale, ha compiuto 100 anni, e quando le hanno chiesto se era credente lei ha detto: "No, non credo perché non posso credere in un Dio che castiga le persone"
- Una settimana dopo su Repubblica c'è quel trafiletto - è la prima cosa che leggo su Repubblica - quello di Michele Serra, L'Amaca, riferendosi a questa epidemia della febbre suina - perché sia esponenti cristiani che esponenti islamici l'avevano definita 'un castigo di Dio per le colpe dell'umanità'. Allora Michele Serra, che è molto acuto, disse "una delle prove che Dio non esiste è che il Signore non fulmina immediatamente quanti sparano cazzate in nome suo"
- E, a proposito di questo, aggiunsi che il famigerato padre Livio su Radio Maria, commentando la tragedia dell'Abruzzo, 300 morti, disse che era accaduto questo, perché il Signore aveva voluto associare - era la settimana santa, ricordatevi - queste persone alle sue sofferenze.

Poi, all'assemblea di atei, ho detto "facciamo tutti una preghiera al Signore perché associ alle sue sofferenze anche padre Livio e tutta Radio Maria.

Buonasera, ci vediamo domani.

Domenica 6 settembre 2009
(Mc 14,50-52; Mc 16,1-20)

Questa mattina abbiamo un brano difficile, complesso, ma - vedremo - di una ricchezza straordinaria. E' l'episodio in cui è presente un personaggio che c'è soltanto nel Vangelo di Marco: il giovanetto che sfugge all'arresto di Gesù. E quindi affronteremo questo brano ricordando, stamattina più che mai, che i Vangeli non sono una cronaca, ma una teologia; non riguardano la storia, ma la fede.

Quindi non ci sono dei fatti accaduti duemila anni fa, ma delle verità che sono valide anche per noi, sempre. Se questo è da tenere presente sempre quando si legge il Vangelo, tanto più in un brano come quello di questa mattina, che vedrete è abbastanza complesso, e cerchiamo di renderlo facile.

Allora in contesto è quello dell'arresto di Gesù.

Gesù viene tradito da uno dei suoi e viene arrestato. Gesù, al momento dell'arresto protesta dicendo (Mc 14,48): *"Come contro un brigante siete venuti verso di me"*. Gesù aveva accusato i capi dell'istituzione religiosa di essere dei briganti e loro si vendicano trattando Gesù come un brigante.

Abbiamo visto come la famiglia di Gesù è andata a catturarlo perché pensa che Gesù sia pazzo. Gesù è veramente pazzo, perché soltanto un pazzo può pensare di sfidare apertamente gli uomini di potere dando loro dei "briganti". Non sa che prima o poi questi briganti si vendicano facendo diventare lui un brigante e convincendo la gente, con le armi che hanno, il potere di persuasione sulla gente, che Gesù è il vero brigante.

Quindi Gesù ha commesso una pazzia. Quello dell'evangelista è un monito, un avvertimento, per chi vuole seguire Gesù: attenti perché se si vuole seguire Gesù ci sarà sempre da parte di chi detiene il potere, la persecuzione, la denigrazione e la diffamazione. Questo è successo ieri, succede oggi e succederà nell'avvenire.

Quindi guai a denunciare le magagne del potente, perché il potente poi si vendica. Gesù ha dichiarato che i sommi sacerdoti sono dei briganti; ebbene i sommi sacerdoti trattano Gesù da brigante. Qui è il momento drammatico dell'arresto di Gesù.

Gesù viene catturato e leggiamo dal capitolo 14, iniziamo dal versetto 50, *"e, lasciatolo, fuggirono tutti"*. Come Gesù aveva predetto, "sarete tutti dispersi, mi lascerete solo", tutti i discepoli, tutti quanti, lo abbandonano per mettersi in salvo. Gesù resta completamente solo. Quelli che avevano lasciato tutto per seguirlo, ora lasciano Gesù per mettersi in salvo, per non perdere anche loro la vita.

E dire - ricordate la scena della cena - che poco prima si erano tutti quanti associati a Pietro, spavaldo, quando Gesù aveva detto "tutti mi tradirete", Pietro aveva detto "anche se tutti

tradiranno io sono pronto a dare la vita per te". E dice l'evangelista (14,31) che *"lo stesso dicevano anche tutti gli altri"*.

Quindi poco prima avevano detto che erano tutti pronti a dare la vita per Gesù. Capirai, quando hanno visto, già da lontano, arrivare le guardie che arrestavano Gesù, sono scappati via e l'hanno abbandonato tutti quanti.

Ebbene, in questo momento drammatico, di solitudine, della cattura mortale - perché Gesù sarà catturato per poi essere messo a morte - l'evangelista, con una caratteristica che è tipica di Marco, aggiunge un elemento nuovo.

Qual è la caratteristica di Marco?

Marco, fin dall'inizio del suo Vangelo, in maniera sistematica, mai annuncia, proclama, o semplicemente allude alla morte di Gesù senza farlo accompagnare da un annuncio, da un proclama o allusione della vita.

Quindi l'evangelista, che ha fatto quest'esperienza di Cristo risorto, ha sempre molto chiaro questo. Quando si tratta anche soltanto di alludere alla morte di Gesù, c'è subito un'allusione alla vita, perché il tema ricorrente nei Vangeli è che **la morte** - e questa è stata la Buona Notizia, la grande esperienza che la comunità, attraverso Gesù, ha fatto - assolutamente **non interrompe il corso della vita**.

La morte permette alla vita di manifestarsi in una maniera nuova, definitiva, ma la morte non interrompe la vita. Allora l'evangelista anche questa volta, che è il momento della cattura mortale di Gesù, lo associa ad una allusione cifrata, secondo la loro cultura, secondo le loro immagini, che, siccome non è la nostra cultura, non sono le nostre immagini, noi facciamo difficoltà a comprendere.

Anzitutto dobbiamo tener presente che non è la cronaca di un avvenimento quello che l'evangelista ci vuole trasmettere, ma la profonda verità di questo avvenimento. L'evangelista non è un giornalista presente sul luogo dei fatti che descrive quello che è accaduto, ma è un teologo e, in quello che è accaduto, vede le verità da trasmettere alla sua comunità.

E, come sempre, come facciamo a sapere quella che è l'intenzione che l'evangelista ci voleva trasmettere? Come facciamo per comprendere la verità? Bisogna attenersi rigorosamente al testo. Quindi è il testo stesso che ci aiuta a decifrare il messaggio dell'evangelista. Vediamo.

Scriva l'evangelista *"e un certo giovanetto"*.

L'evangelista adopera un termine (νεανίσκος) che è un diminutivo di 'giovane'. 'Giovane', nella lingua greca (νεανίας), indica un arco di tempo che va dai 18 ai 40 anni, il suo diminutivo 'giovanetto' significa che era all'inizio di questo periodo, cioè 18 anni. 18 anni, nella cultura ebraica, era il momento del matrimonio.

Quindi qui ci presenta un giovanetto, un diciottenne, che è nel momento massimo della sua fecondità. E *"un certo giovanetto lo accompagnava"*. Il verbo 'accompagnare' (συνακολουθέω), a differenza del semplice 'seguire', indica piena immedesimazione con Gesù. Questo giovane accompagna Gesù anche quando gli altri discepoli sono fuggiti. Questo dell' 'accompagnare' e del 'seguire' è il dramma del Vangelo di Marco.

I discepoli di Gesù lo seguono, ma non lo accompagnano; gli sono lontani. Perché loro seguono non il Gesù reale in carne ed ossa, ma seguono un Gesù immaginato come un messia trionfatore, per cui lo seguono ma gli sono distanti.

Uno degli episodi sintomatici di questa distanza è quando per strada incominciano a discutere tra di loro su chi sia il più importante.

Entrati in casa Gesù - e la casa palestinese non è molto grande - li deve chiamare. E' strano, per rivolgersi ai Dodici bastava semplicemente che Gesù parlasse loro, si rivolgesse a loro. Invece l'evangelista dice che Gesù li deve chiamare, perché lo seguono, ma non l'accompagnano. Perché non lo accompagnano? Perché Gesù, immagine di un Dio che si è messo a servizio degli altri, è incomprendibile a costoro che sono dominati dall'ambizione di essere al di sopra degli altri.

Quindi qui abbiamo questo giovanetto che invece lo accompagna, per cui anche quando tutti quanti sono fuggiti, lui seguita ad accompagnarlo. *"Rivestito di un telo funerario"*.

Vedete, è un particolare un po' strano, cosa fa questo giovanetto, questo diciottenne che segue Gesù, *"rivestito"*, e il verbo 'rivestire' (περιβάλλω) appare soltanto due volte qui e nella scena della risurrezione (16,5); e l'evangelista usa il termine σινδών, da cui il termine sindone, che indica sì un lenzuolo, ma un lenzuolo per determinati usi, era il lenzuolo col quale si avvolgeva il cadavere.

Infatti sarà lo stesso lenzuolo che poi verrà comprato per seppellire Gesù, con il quale verrà seppellito Gesù. Quindi vedete che è lo stesso evangelista che ci mette dei dati abbastanza incongruenti: "tutti fuggirono", non è vero, non tutti fuggirono, c'era un giovanetto che lo accompagnava e questo giovanetto è vestito con un telo funerario *"sul corpo nudo e lo prendono"*. Il verbo 'prendere', il verbo 'catturare' (κρατέω), è lo stesso che è stato adoperato per la cattura di Gesù.

Allora, come abbiamo visto in precedenza, è l'evangelista stesso che mette dei dati per far comprendere al lettore di cercare di interpretare bene il suo messaggio. Cosa ci fa questo diciottenne che accompagna Gesù nudo, ma rivestito da un telo funerario? Manco fosse la notte di Halloween, che c'era la notte dei fantasmi? Cosa c'era?

Ripeto, non è un lenzuolo quello da letto, è il telo funerario. *"E lo prendono. Ma, avendo abbandonato il telo funerario, fuggì nudo"*. Come Gesù viene preso, anche questo giovane viene

preso, ma abbandona il telo funerario. Attraverso questo giovane l'evangelista vuole presentare la realtà di Gesù che sfugge alla morte. Ripeto, l'evangelista in tutto il suo Vangelo, fin dall'inizio, non annunzia o allude alla morte di Gesù, senza annunziare o alludere anche alla sua risurrezione. E anche al momento della cattura di Gesù ecco che mette in scena questo giovane che non è altro che la figura di Gesù, che viene preso, ma lascia - che cos'è che lascia in mano ai suoi catturatori? - il telo funebre. Cioè lascia il suo corpo mortale, continua a fuggire nudo, ma vedremo che non resterà nudo.

Quindi con questo termine 'lenzuolo funerario' si indica la condizione mortale di Gesù, la sua vita fisica che, come qualunque uomo, è destinata a finire. Quindi quello che l'individuo che rappresenta Gesù lascia in mano ai suoi persecutori, è la vita biologica. Nel NT la vita si esprime con due termini:

- Uno è *bíos* (βίος), da cui il termine biologia, che indica la vita biologica, che ha un inizio, una sua crescita e poi inizia il declino fino al suo disfacimento;
- L'altro è *zoé* (ζωή), da cui altri termini col suffisso zoo-, che indica invece la vita interiore che è quella che dura per sempre. Anche questa ha un inizio, come la vita biologica, anche questa ha una crescita, ma quando l'altra incomincia il suo declino verso il disfacimento, questa vita interiore continua la sua crescita, senza fine.

Quando arriva il momento della morte biologica, l'altra vita non ne risente affatto, anzi se ne sente come liberata per fiorire in un maniera completamente nuova. Quello che associa le due vita è il 'nutrire'. La vita biologica per crescere deve essere nutrita, la vita interiore, quella definitiva, chiamata eterna, per crescere deve nutrire gli altri. C'è quindi questo equilibrio, dobbiamo essere nutriti per nutrire. Il rischio è per chi vive nutrendo soltanto se stesso che non favorisce la crescita di quest'altra vita.

Quindi quello che Gesù lascia, quello che il giovanetto lascia in mano ai suoi catturatori, è la vita mortale, la vita che in qualche maniera va lasciata.

Su questa vita mortale gli uomini possono avere il potere addirittura di arrivare a toglierla, come hanno fatto con Gesù, ma da questa condizione mortale il giovanetto si spoglia, fugge nudo, scappando così al dominio della morte. La perdita della vita fisica per mano degli uomini non interromperà la vita di Gesù.

Ma il giovanetto non rimane nudo; lasciato il telo funebre in mano ai persecutori, il giovane adesso lo ritroviamo vestito di una tunica bianca, il colore della risurrezione.

In questo modo l'evangelista, già al momento della cattura di Gesù, prima ancora della sua morte, ci anticipa già il finale, quello della risurrezione di Gesù. Questo giovanetto, che era uscito nudo, lo ritroviamo nella scena finale del Vangelo di Marco, quella scena finale che rimane incompleta. Ricordate che c'è l'annuncio che Gesù è risuscitato, viene dato l'incarico

alle donne di andare ad annunziarlo, "ma loro non dissero niente a nessuno perché..." Vedremo il perché.

Allora adesso saltiamo al finale di Marco, al capitolo 16.

Scriva l'evangelista: "Trascorso il sabato, Maria la Maddalena e Maria di Giacomo e Salome comprarono oli per andare ad ungerlo". L'evangelista nomina le tre donne che formavano il gruppo che aveva assistito alla morte di Gesù e Maria di Magdala in particolare che aveva visto dove Gesù era stato deposto.

L'evangelista inizia il racconto della risurrezione con un lamento, con un'accusa: "trascorso il sabato". La comunità di Gesù non ha ancora accolto la novità portata da Cristo. Gesù ha ignorato la legge del sabato, e, ignorando la legge del sabato, s'è causato subito l'odio mortale da parte dei dirigenti religiosi e civili. Ricordate? Già al capitolo 3 di questo Vangelo Gesù trasgredisce la legge del sabato curando quell'uomo col braccio atrofizzato.

Vi ricordo che il sabato non era un comandamento uguale agli altri, ma era il comandamento per eccellenza. Si chiedevano infatti scribi e rabbini "Qual è fra tutti i comandamenti quello più importante?" La risposta era: il comandamento che anche Dio osserva. E qual è il comandamento che Dio osserva? Il riposo del sabato. Per cui: l'osservanza del sabato equivaleva all'osservanza di tutta la legge, la trasgressione del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte.

Ebbene, Gesù ha ignorato sempre il sabato perché Gesù ignora la legge. Perché la sera che abbiamo iniziato abbiamo detto che in questo Vangelo il termine legge non compare mai? La legge viene sempre invocata nei Vangeli dalle autorità religiose a difesa dei propri privilegi e del proprio prestigio. Avete notato negli altri Vangeli? (dato che Marco non la nomina neanche la legge). Ma negli altri Vangeli quando le autorità invocano la legge divina, avete notato un particolare? E' sempre a loro difesa, del loro prestigio e del loro potere. Possibile che questa legge divina mai una volta sia a favore del popolo, sia a favore degli uomini? Possibile che questa legge divina sia sempre a senso unico, sempre a difesa dell'istituzione religiosa? Quindi c'è qualcosa che non va.

Allora Gesù ha preso le distanze. Lui inaugura un nuovo rapporto con Dio che non è più basato sulla legge, ma sull'amore. Perché il Dio di Gesù è amore e l'amore non può essere formulato attraverso delle leggi. Ma l'amore può essere espresso soltanto attraverso opere che comunicano vita.

Ecco perché in questo Vangelo il termine legge non c'è. Ma non è facile liberarsene. Quando per tutta la vita si ha nel DNA questa sindrome della religione, si è stati educati a rispettare, a venerare e osservare la legge, Dio stesso osserva il sabato su nei cieli, chi ha il coraggio di trasgredirla? Morto Gesù la comunità è ancora sotto la dipendenza della legge.

Per colpa delle donne celebriamo la Pasqua tre giorni dopo. Se fossero andate subito al sepolcro l'avrebbero trovato già aperto e invece hanno aspettato dopo il sabato e per colpa loro noi celebriamo la Pasqua con ritardo.

Quindi *"trascorso il sabato"*. Questo fa capire l'accusa dell'evangelista su quanto è difficile liberarsi dalla religione, è difficile anche perché questa religione non è stata offerta, ma è stata imposta. Imposta con lo spauracchio, con il terrorismo religioso, con la paura del castigo e allora l'uomo ha sempre un po' di timore nei confronti di Dio, se trasgredire o no. Quindi la comunità ha dovuto aspettare la fine del sabato per andare al sepolcro per fare una cosa completamente inutile, dice *"comprarono oli per andare a ungerlo"*.

L'azione delle donne è inutile, perché Gesù è già stato unto per la sua sepoltura. Poco prima della sua cattura a Betania, una donna anonima, che non aveva dovuto comprare gli aromi, ma ha dato quello che aveva, espressione della sua vita, aveva unto il capo di Gesù, in segno della consacrazione regale del Cristo, con un profumo di grande valore. Era la donna, immagine della comunità, che si era immedesimata con Gesù. E Gesù aveva detto *"questa è l'unzione per la mia sepoltura"*.

Ed era il profumo della vita più forte della morte.

Sapete, mentre l'effetto della morte è il fetore, la puzza, l'effetto della vita è il profumo e quel profumo inonda tutta la casa. Per questo è l'unica azione nei Vangeli che Gesù chiede espressamente che venga fatta conoscere a tutti. Gesù dirà *"in verità vi dico che dovunque in tutto il mondo sarà annunziato il Vangelo, si raccoglierà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto"* (Mc 14, 3-9).

Qual è lo specifico della Buona Notizia? Che la vita è più forte della morte, che la morte non interrompe la vita. Questa è la Buona Notizia che gli uomini attendono, perché la morte fisica ce l'abbiamo tutti nel nostro orizzonte, allora Gesù non libera dalla paura della morte, Gesù libera dalla morte stessa. La morte non interrompe l'esistenza, allora dice "questo è il contenuto della Buona Notizia, questo deve essere annunziato".

Quindi Gesù era già stato unto, cioè aveva voluto far comprendere che al momento della morte "sappiate che io continuo a vivere". Quindi non la puzza della morte, ma il profumo della vita, ma tutto questo era stato dimenticato. Il profumo di Betania doveva ricordare che la vita, il profumo, è più forte della morte e la donna di Betania non aveva dovuto comprare gli oli, ma aveva i suoi.

Quindi qui vanno per onorare una vittima che è stata ingiustamente accusata.

"E molto presto", e qui c'è un'espressione strana, *"l'uno dopo il sabato"* (τῆ μιᾷ τῶν σαββάτων). L'evangelista non scrive 'il primo della settimana', ma adopera il termine 'uno', *"vennero al sepolcro appena levato il sole"*. Anziché scrivere - come avrebbe dovuto - 'il

primo della settimana' ... se guardate dopo nell'aggiunta che è stata apposta come finale nel II sec., l'autore che non ha la finezza teologica dell'evangelista, e infatti scrive 'il primo della settimana'. Invece l'evangelista adopera 'l'uno della settimana'.

Perché questa espressione strana? Perché l'evangelista si rifà al libro della *Genesi* (1,5), al racconto della creazione dove, appena creata la luce, scrive l'autore, "*e fu sera e fu mattina, giorno uno*".

Quindi l'evangelista indica nel momento della scoperta della risurrezione di *Gesù*, il giorno uno, quello della nuova e definitiva creazione. L'evangelista vuole dire: questa era la creazione realizzata da Dio! Non un uomo che finiva la sua esistenza con la morte, ma un uomo che, come Dio, aveva una vita capace di superare la morte.

Ecco perché l'evangelista scrive 'il giorno uno della settimana' e dopo non seguirà altra annotazione. Non ci sono altri giorni che seguono. E' il numero che indica la creazione definitiva. E degli uomini che appartengono a questa nuova creazione definitiva, nessuno andrà incontro alla morte. Essi non faranno esperienza della morte.

E "*molto presto*" - significa quando ancora è buio - "*l'uno della settimana vengono al sepolcro*" - e qui l'evangelista già ci fa capire in anticipo come andrà a finire l'episodio - "*appena levato il sole*". 'Levato il sole' (ἀνατείλαντος τοῦ ἡλίου) è l'espressione con gli stessi elementi della frase che aveva adoperato nella parabola dei quattro terreni (4,6). Conosciamo tutti quanti questa parabola; *Gesù* indica quali saranno gli effetti del suo messaggio. Dice che il seminatore semina; una parte finì sulla strada e vennero gli uccelli e la portarono via, e *Gesù*, spiegando lui stesso la parabola, dice che questo accade a quanti sono vittime del Satana, che rappresenta il potere; sono refrattari completamente al mio messaggio.

Abbiamo visto che quanti aspirano al potere e quelli che ne sono sottomessi, vedono nel messaggio di *Gesù* un attentato al loro potere o alla loro ambizione o alla loro sicurezza. Quindi questa prima categoria è completamente estranea. L'altra invece ha colto nel messaggio la gioia e sono quelli che il seme cade, mette radici, ma il terreno era roccioso, per cui, "*appena levato il sole*", stessa espressione, il sole, che è fonte di vita per la pianta, invece ha un effetto micidiale: secca la pianta.

La colpa non è del sole, la colpa è della pianta che non ha messo radici.

E *Gesù* stesso, spiegando questo atteggiamento dice che sono quelli che accolgono con entusiasmo, con gioia, questa Buona Notizia, ma quando si accorgono che, per essere fedeli a questa Buona Notizia si va incontro all'opposizione, alla persecuzione, cadono. Perché ecco quello che scrive l'evangelista: il messaggio non era radicato in loro.

Quindi questo è un campanello d'allarme molto importante: Attenzione! Se il messaggio non radica in noi fino a diventare la nostra persona, e noi a diventare il messaggio, ma rimane un

codice esterno di comportamento, alla prima difficoltà, alla prima opposizione, alla prima persecuzione, si crolla.

Facciamo un esempio di cosa significa il messaggio che non si radica in noi: ci sono persone che dicono di amare, di perdonare perché Cristo ha detto di farlo, lo fanno per amore del Signore, lo fanno per carità cristiana. Ecco, significa che il messaggio non radicato in loro. Hanno bisogno di una cosa esterna a loro per amare. Sapete, ci sono certe espressioni d'amore che sono quasi umilianti, "lo faccio per carità cristiana", cioè "se fosse per me potresti pur schiattare, ti perdono perché il Signore nel Vangelo dice che bisogna perdonare, ma se fosse per me non la passeresti liscia"...

Ecco, attenzione! Perché quando per amare, per perdonare, per condividere, dobbiamo appoggiarci al messaggio di Gesù, al Vangelo, significa che non ha messo radici in noi, significa che non è radicato.

Allora è questa la situazione delle donne. Arriva il momento della persecuzione e la pianta si secca. Ma il sole è la fonte di vita, allora l'evangelista, attraverso questa immagine indica che l'opposizione, la diffamazione e la persecuzione - naturalmente nessuno è masochista tanto da andarne in cerca - ma quando vengono, non sono situazioni negative, ma positive perché, come il sole sulla pianta fa bene per irrobustirla e farla crescere, la persecuzione fa crescere la comunità, fa crescere la persona.

Se ha messo le radici. Ma, siccome il messaggio di Gesù non ha messo radici in loro, Gesù ha sempre ignorato il sabato, Gesù ha sempre detto che il rapporto con Dio non è basato sull'obbedienza alla sua legge, ma sull'accoglienza del suo amore, questi ancora non s'è realizzato. Quindi il messaggio di Gesù non ha messo radici in loro.

Quindi l'evangelista ci da questa indicazione "*appena levato il sole*". E, nel commento di Gesù, sono coloro che quanto ascoltano la Parola subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radici in sé stessi; sono incostanti e quando sopraggiunge la persecuzione a causa della Parola, subito si abbattono. L'evangelista con questa indicazione "*appena levato il sole*", ci lascia in *suspence*... cosa succederà?

Il sole seccherà la pianta o le darà vigore per crescere? Vediamo.

"E dicevano tra di loro «chi ci rotolerà la pietra dalla porta del sepolcro?»" C'è una espressione popolare che deriva dagli usi funerari antichi e che adoperiamo nel nostro linguaggio comune, quando diciamo "mettiamoci una pietra sopra". Cosa significa questo "mettere una pietra sopra"? Si rifà proprio alle usanze funerarie; in passato i morti venivano seppelliti in una grotta, in una caverna, e sopra veniva posta una pietra. La pietra interrompeva radicalmente e definitivamente il rapporto con il defunto che ormai apparteneva al regno dei morti e quindi stava dall'altra parte. Significava qualcosa che definitivamente e in maniera irrimediabile si era conclusa.

Allora la loro preoccupazione è questa pietra che impedisce la comunicazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, era la loro preoccupazione. *"E, alzato lo sguardo, osservano che era stata rotolata la pietra e era molto grande"*. Abbiamo detto che era al mattino presto, al levar del sole; è la luce del nuovo giorno, il nuovo e definitivo giorno in cui è stata creata la luce. Incomincia ad illuminare le donne che, finalmente, *"si accorgono"* - l'evangelista non dice che vedono, dice che osservano, cominciano ad accorgersi (θεωροῦσιν) - *"che la pietra non chiudeva il sepolcro"*. La pietra non aveva mai chiuso il sepolcro, perché mai Gesù era rimasto chiuso nel sepolcro. Gesù aveva continuato la sua vita nella maniera definitiva.

Notate la finezza dell'evangelista, che è importante perché ne va anche della nostra situazione, del nostro rapporto con la persona cara che è passata attraverso la morte. Sono queste le indicazioni concrete che l'evangelista ci dà: fintanto che le donne erano preoccupate per la pietra, che, come abbiamo visto, era molto grande, non sapevano come fare. Ma, dice l'evangelista *"alzato lo sguardo"*, quando cominciano ad alzare lo sguardo, cioè a non guardare più a sé stessi, ma ad ampliare il proprio orizzonte, si accorgono che il motivo della preoccupazione era inesistente.

La finezza psicologica di Marco è straordinaria. Fintanto che guardano alle proprie preoccupazioni, non si accorgono della realtà. Alzando lo sguardo, si accorgono che il motivo che tanto le preoccupava non esisteva. È una finezza psicologica incredibile, questa osservazione di Marco: fintanto che siamo centrati sui nostri problemi, sulle nostre preoccupazioni e sulle nostre angosce, e non alziamo lo sguardo, non vediamo che questo problema, questa preoccupazione, quest'angoscia era inesistente.

Quindi loro sono preoccupate *"chi ci rotolerà la pietra che è molto grande?"* Ma perché? Perché non avevano alzato lo sguardo. Alzato lo sguardo vedono che la pietra non chiudeva il sepolcro. La pietra, per quanto grande - e l'evangelista sottolinea che la pietra era molto grande - non può impedire alla potenza della vita di manifestarsi. **La morte non è una condizione definitiva e non interrompe la vita.**

Tutti gli evangelisti, più o meno, ci danno queste indicazioni. È molto interessante nel Vangelo di Giovanni vedere come presenta la figura di Maria di Magdala, che piange rivolta verso il sepolcro. E non s'accorge che Gesù, vivo, era dietro di lei. Fintanto che Maria di Magdala piange rivolta al sepolcro non s'accorge che colui che lei piangeva come cadavere, era vivo e vivificante dietro di lei.

Soltanto quando si volta, quando smette di guardare verso il luogo della morte s'accorge che c'è il vivo. Quindi vedete che il messaggio degli evangelisti è lo stesso, le modalità per rappresentarlo sono differenti. Quindi, fintanto che si guarda verso la morte, non ci si accorge della presenza del vivo, del vivente.

Quindi le donne "osservano" - il verbo (θεωρέω) indica l'incapacità di comprendere - e ancora non arrivano a vedere. Cosa vuol dire l'evangelista? Che nonostante tanti annunci di Gesù sulla sua morte e sulla sua risurrezione, loro ancora non capiscono. Il sepolcro, per i suoi discepoli, avrebbe dovuto sempre rimanere aperto, sono loro che hanno pensato che fosse chiuso.

"Ed, entrate nel sepolcro, videro" - ecco finalmente cominciano a vedere, mentre prima osservano .. e chi ci ritroviamo? Lo stesso personaggio dell'arresto di Gesù - *"un giovanetto"*. Il termine greco per indicare questo giovanetto (νεανίσκος) appare nel Vangelo unicamente in questi due episodi. E non a caso.

Abbiamo detto che gli evangelisti sono dei grandi letterati, ma questi letterati scrivevano secondo le regole grammaticali, le regole letterarie dell'epoca ... queste regole che aveva adottato il grande Rabbi Hillel, le Tredici Regole per la Scrittura. Una di queste regole dice: quando vuoi mettere in relazione due episodi, due verità, devi adoperare lo stesso termine soltanto in questi due episodi. E' quello che gli evangelisti fanno.

Nei Vangeli certi episodi sono collegati dalla presenza, soltanto in questi episodi, di un termine che non compare più. Quindi, il termine 'giovinetto' c'è al momento della cattura di Gesù e c'è qui quando entrano nella tomba. Trovano lo stesso identico giovanetto, quello che era fuggito nudo.

"Seduto alla destra". Di che? Non lo dice; "seduto alla destra", di che cosa? L'evangelista non ce lo dice. E' l'evangelista che ci dà delle indicazioni interessanti. Entrano nel sepolcro, non trovano un morto, ma trovano un vivo, anzi, un vivo nel massimo della sua esuberanza. Ricordo che il giovanetto è in età da matrimonio, sui diciotto anni. Trovano questo giovanetto in età da matrimonio, che però sta seduto.

Seduto alla destra di che cosa? L'evangelista non lo dice. Perché si rifà alle parole di Gesù quando, di fronte al sommo sacerdote, aveva detto (Mc 14,62): *"vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della Potenza venire sulle nubi del cielo"*, che era una citazione del Salmo 110, v. 1, nel quale Dio si rivolgeva al Messia dicendo *"siedi alla mia destra"*.

E nella chiusa che viene posta al Vangelo, si dice che Gesù risuscitato fu levato in cielo, innalzato al cielo, dove sedette alla destra. Che significa questo "sedere alla destra"? L'evangelista si rifà al cerimoniale dell'epoca in cui, accanto all'imperatore o al re, alla loro destra, sedeva colui che deteneva il suo stesso potere. Allora questo "seduto alla destra", che appare al momento della risurrezione, è una denuncia che l'evangelista fa alle autorità religiose: quell'uomo che voi avete accusato come criminale e avete assassinato come un bestemmiatore, in realtà aveva la condizione divina.

Allora questo giovane che siede alla destra, rappresenta Gesù nel pieno della sua condizione divina.

Ricordate, questo giovane era rivestito di un telo funerario, quando lo catturano, lascia il telo funerario, simbolo della sua morte in mano ai catturatori, e fugge nudo, ma non rimane nudo.

"Viene rivestito" ... il verbo 'rivestire' (περιβάλλω) nel Vangelo di Marco appare al momento della cattura del giovanetto e qui. L'evangelista vuole dirci: "attenzione che è lo stesso personaggio!" "Rivestito di una tunica bianca", è l'abito dei risorti. Quindi, attraverso questo giovanetto, l'evangelista vuol far comprendere l'esperienza della comunità cristiana del Cristo già risuscitato.

Le donne però si stupiscono e sono sconvolte. Questo fatto che Gesù continui ad essere vivo, vedremo, non sarà un annuncio piacevole, ma anzi getterà nel panico e nella delusione la sua comunità. Quindi entrano nel sepolcro, non trovano un morto, ma trovano un vivente e lo trovano nel massimo dello splendore della condizione divina.

Seduto alla destra, cioè condizione divina, e rivestito (non è rimasto nudo) ... la morte non lascia nudi. La morte permette di essere rivestiti di questa tunica bianca. Il bianco è il colore della risurrezione, già questo colore era apparso al momento della trasfigurazione. Quindi la morte non lascia l'uomo nella situazione di prima, ma lo riveste di una condizione e di una situazione nuova immensamente più grande di quella conosciuta.

"Ma egli disse loro: «Non siate stupiti»". Non è un invito, ma un ordine. Quindi questo giovanetto che si rivolge in maniera imperativa alle donne - e naturalmente Gesù è l'unico che poteva parlare in questa maniera - "Non siate stupite! Gesù cercate, il Nazareno, il crocifisso; è risorto, non è qui; ecco il luogo dove lo avevano deposto".

Le donne si erano sbagliate, cercavano il cadavere del Nazareno, un appellativo che indicava l'origine di Gesù, e invece trovano un vivo. Cercavano il cadavere del crocifisso e invece trovano un vivo. Ma guardiamo l'accusa che fa questo giovanetto. *"Voi cercate Gesù, il Nazareno"*, 'il Nazareno' indica il luogo d'origine di Gesù, Nazaret in Galilea, il luogo che era turbolento, e, scrive Giuseppe Flavio, che i galilei sono turbolenti fin da piccoli. La Galilea era la regione a nord, abitata dai poveri ed era in continua sommosa. E Nazaret in particolare era uno dei luoghi dei covi di questi nazionalisti.

Per cui dire che Gesù era un galileo significa che era un rivoltoso; dire che Gesù era un Nazareno, significa che era un ribelle. Allora "voi cercate il ribelle giustiziato?" Ed ecco l'accusa "cercate il crocifisso?" Perché l'hanno crocifisso Gesù? Secondo la legislazione giudaica Gesù doveva essere lapidato, secondo il diritto romano, Gesù doveva essere decapitato. Perché hanno scelto quella che non era la maniera per eseguire le condanne capitali, ma quella che era una tortura lenta, la croce, riservata alla feccia della società? Perché Gesù non è stato lapidato? Perché Gesù non è stato decapitato? Era troppo facile questa morte. Avrebbe causato il culto di un martire. I sommi sacerdoti, gli scribi ... loro sì che se ne intendono, che conoscono la scrittura! Hanno cercato per Gesù una morte talmente

infamante che mettesse fine ad ogni dubbio: quest'uomo non solo non viene da Dio, ma è un maledetto da Dio.

Come avete potuto credere a quest'uomo? Un uomo che ha detto che era sbagliata la legge di Dio! Ma questo è un pazzo, un bestemmiatore! Ma come potete aver seguito quest'uomo che dice di essere Figlio di Dio? Questo è il figlio di Belzebù, è uno stregone.

Allora non bastava lapidarlo, ne avrebbero creato un martire. Non bastava decapitarlo, avrebbero suscitato un eroe contro i romani. Allora hanno scelto, in maniera perfida, veramente diabolica, la pena, la tortura, che era riservata, secondo il libro del Deuteronomio, ai maledetti da Dio.

La morte in croce era qualcosa di orrendo, qualcosa di tremendo; una tortura lenta che poi portava alla morte, dopo tre o quattro giorni. Veniva riservata alla feccia della società, e metteva talmente orrore che nella Bibbia era la pena di morte che si diceva riservata a quelli che Dio ha rifiutato, ha maledetto.

Ecco, ecco che fine ha fatto il vostro Gesù! Guardate che fine ha fatto, è crocifisso, maledetto da Dio! Quindi non è vero quello che diceva. Mica oserete mettere in dubbio la Bibbia! La Bibbia dice che chiunque è appeso al legno è un maledetto. Vedete che non era vero che quest'uomo era Figlio di Dio ma era maledetto da Dio?

Quindi questo giovanetto, che è Gesù, li rimprovera: "chi cercate, il ribelle? Chi cercate, il crocifisso?" *"E' risorto e non è qui"*. Il sepolcro non è il luogo per i risorti. Questo nei Vangeli è talmente chiaro, in tutti i Vangeli, che non si capisce come poi con il cristianesimo, sia venuto questo culto dei morti, questo culto dei cimiteri, che è completamente estraneo all'annuncio del Vangelo.

Nel Vangelo di Luca, addirittura, quando le donne cercano di andare al sepolcro si trovano la strada sbarrata da due individui che dicono "cosa fate? Perché cercate tra i morti chi è vivo?"

Decidetevi, o e morto, e allora accomodatevi al sepolcro. O è vivo, allora dietro-front; andate, continuate sempre con lui.

Allora, i Vangeli sono molto chiari. La relazione con i nostri cari che sono passati attraverso la morte deve essere chiara: o piangiamo un morto, o continuiamo a sperimentare e a vivere con un vivente. Non si possono mescolare le due cose. Non si può piangere il morto e, nello stesso tempo, pensare che è vivo; o e vivo o e morto.

Gesù in questo Vangelo lo dice molto chiaramente, "Dio non è il Dio dei morti, è il Dio dei vivi". Il Dio di Gesù non risuscita i morti, il Dio di Gesù comunica ai vivi la vita di una qualità che è la sua, e che è capace di superare la morte. I nostri cari non hanno fatto esperienza della morte, ma continuano la loro esistenza.

Allora ci dobbiamo decidere: o andiamo verso il sepolcro a piangere il morto, o, come le donne, alziamo lo sguardo - come Maria di Magdala - guardiamo indietro e ci accorgiamo che i nostri cari continuano a vivere con noi, ma in una maniera molto più intensa e potente.

Nella pienezza della sfera di Dio l'amore che ci volevano prima è potenziato dall'amore stesso di Dio.

Quindi questo è l'annuncio che ci dà l'evangelista. Il loro omaggio, questi aromi con cui volevano ungere Gesù, è completamente inutile. Erano oli per un morto, ma Gesù non è nel sepolcro. Il luogo della morte non può trattenere colui che è il vivente.

"Ma" - ed ecco il mandato del giovane, che è Gesù - "andate". Quindi Gesù stesso, il giovanetto, invita ad un dietro-front. L'orientamento della comunità cristiana non è il sepolcro, ma è il mondo, dove c'è la vita. "Andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro", è strano, come mai Pietro è separato dai discepoli e viene nominato ed è l'unica volta in Gesù si riferisce a Simone con il suo soprannome negativo? Perché è il discepolo che ha rinnegato completamente il suo maestro e non fa più parte dei suoi discepoli.

Ricordate il drammatico interrogatorio quando la serva dice "non sei anche tu uno dei discepoli? Pietro cominciò ad imprecare "No, non lo sono!" Pietro non fa parte dei suoi discepoli.

Allora Gesù, il giovanetto, dice "Andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro", Pietro non fa più parte della comunità dei discepoli, ma Gesù può essere abbandonato dai discepoli, può essere tradito da Pietro, ma Gesù è l'amore fedele che può essere abbandonato, ma non abbandona. Gesù è l'amore fedele che può essere tradito, ma mai tradisce i suoi.

Quindi recupera anche il traditore che ha detto di non avere nulla a che fare con lui. "Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete come vi aveva detto". Il giovane, che è Gesù, incarica le donne di andare dai discepoli e da Pietro, ma non le incarica di annunciare quello che hanno visto. E' strano. Avrebbe potuto dire: "andate a dire loro che il sepolcro è vuoto". Non è questo l'incarico.

La fede nella risurrezione non ha come fondamento un sepolcro vuoto, un annuncio, una proclamazione, ma soltanto l'esperienza dell'incontro con il Cristo risuscitato. Non si può credere che Cristo è risuscitato perché il sepolcro è vuoto ... Qui noi ci saremmo aspettati che il giovanetto, Gesù, dicesse "andate dai discepoli e da Pietro e dite loro che il sepolcro è vuoto", quindi Gesù è risuscitato. Perché non dà questo annuncio?

Perché che il Cristo è risuscitato non lo si può credere per un annuncio, per una proclamazione, ma soltanto per un incontro personale. Ecco perché dice "vi precede in Galilea, là lo vedrete". E per vedere Gesù, per prima cosa bisogna abbandonare Gerusalemme. Chi rimane all'interno dell'istituzione religiosa, che è il mondo delle tenebre, non può scorgere la luce. Chi rimane

sottomesso a un mondo dominato dalla morte, non può fare l'esperienza della vita, per cui se si vuol fare l'esperienza del Cristo risorto bisogna, senza indugio, abbandonare Gerusalemme, il luogo della morte.

"Andare in Galilea". Perché in Galilea? La Galilea è il luogo dove Gesù ha iniziato la sua attività, dove Gesù ha proclamato il suo messaggio. Questo andare in Galilea è un verbo dinamico di movimento e non significa naturalmente 'andare fisicamente' in questa regione del nord, ma 'vivete il suo messaggio'. *"E là lo vedrete"*. Il verbo 'vedere' che ha adoperato l'evangelista (ὁράω), non indica una vista fisica, ma una profonda esperienza interiore.

Non sono delle visioni quelle che Gesù annuncia e garantisce, ma una profonda esperienza interiore. E questo è valido per sempre. Non si può credere che Gesù è risuscitato fintanto che non lo si sperimenta nella propria esistenza. E come si fa?

Quando si accoglie il messaggio di Gesù, interiormente, e lo si traduce in comportamenti d'amore e di servizio, di condivisione verso gli altri, si sperimenta dentro di sé una potenza infinita, crescente, si sperimenta dentro di sé un'energia vitale che ci fa percepire in maniera inconfondibile che il Cristo è vivo, perché noi siamo vivi.

Quando noi innalziamo la soglia del nostro amore, mettiamo la nostra vita in sintonia con quella di Dio, la nostra vita e quella di Dio si legano, e da quel momento non ci sono più dubbi, da quel momento non si crede in un avvenimento, si sperimenta! E la vita cambia completamente.

Quindi l'annuncio del giovane, che rappresenta Gesù, dice *"vi precede in Galilea e là lo vedrete"*. La morte di Gesù non ha posto fine alla sua missione, al contrario Gesù iniziò in Galilea la sua attività e in Galilea i discepoli devono continuare la loro. "Allontanatevi dall'istituzione religiosa, non andate a dare il messaggio ai sommi sacerdoti, agli scribi, ai farisei!"

Dirà Gesù in un altro Vangelo *"non date le cose sante ai cani"*. Alle persone religiose questo messaggio non solo non interessa, ma li disturba. *"Andate in Galilea"*, la Galilea era la regione degli esclusi da Dio, era la regione della gente semi-pagana. E' da loro che bisogna portare la Buona Notizia, da quelli che la religione ha considerato esclusi, è là che bisogna seminare. E non fra quelli che si ritengono al primo posto nel regno dei cieli!

Quindi l'ordine, il mandato è chiaro. Andate e annunziate là in Galilea, ciò che Gesù aveva detto e che qui conferma, *"quando sarò morto vi precederò in Galilea"*, e quindi là hanno la possibilità di fare questa esperienza.

Ma ecco la finale stupefacente, drammatica, di questo Vangelo. Ci si chiede: con che coraggio la chiesa primitiva si è presentata con un messaggio così. Se non aveva più che forte la certezza di Gesù vivo, questo è un messaggio fallimentare, perché neanche i suoi fino all'ultimo

ci hanno creduto, e, addirittura, la comunità di Gesù lo boicotta, boicotta il suo messaggio, tanta è la delusione della sua morte. Infatti sentite il finale.

"E, uscite, fuggirono dal sepolcro tremanti e fuori di sé e non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura".

Quindi fuggono dal sepolcro, non vanno dai discepoli, non vanno da Pietro, non recano l'annuncio di andare in Galilea e non dicono nulla a nessuno. E' drammatica questa finale di Gesù. Perché?

Perché l'incontro con il giovanetto, che è la figura del Cristo risorto, è una grandissima delusione. E' il crollo di ogni speranza, è il crollo di ogni sogno. C'è nel Vangelo di Luca quando Gesù incontra i due discepoli a Emmaus, cosa dicono questi? Raccontano la loro delusione, dice "noi speravamo che fosse lui, e invece è morto" (Lc 24,21).

Però morto un Cristo né se fa un altro. Quindi se Gesù è morto, si vede che non era il Messia. Per la tradizione ebraica il Messia non poteva morire, quindi, paradossalmente, i discepoli erano più contenti che Gesù fosse morto, che ritrovarselo vivo. Perché se era morto, significa "vabbè, pazienza, ma adesso Dio susciterà senz'altro un altro Messia che finalmente restaurerà il regno di Davide, finalmente imporrà la legge, finalmente dominerà i pagani"; era questo che loro attendevano.

Ricordate quando abbiamo visto l'episodio degli Atti degli Apostoli, la resistenza a questa idea! Quindi c'è dolore per la morte di Gesù, vanno a ungerlo, a rendere omaggio al martire, però morto un Cristo se ne fa un altro. E invece, cari miei, questo Cristo non era morto, era vivo. Ma allora se Cristo è vivo è la fine dei sogni di restaurazione della monarchia di Davide, è la fine dei sogni illusori di Israele di essere il popolo eletto, ma soprattutto, caspita, Gesù è vivo, ma attraverso cos'è passato! Che razza di morte, che razza di condanna!

Quindi le donne erano andate a rendere omaggio a un Messia sconfitto, come hanno detto i discepoli di Emmaus "noi speravamo che fosse lui a liberare Israele". Gesù era morto, ma Dio avrebbe suscitato senz'altro un Messia più potente a liberare Israele. Invece Gesù è vivo. Il fatto che Gesù è vivo non produce gioia, ma produce una grande delusione. La sua risurrezione significa che non c'è da aspettarsi un altro Messia.

I sogni di gloria sono definitivamente scomparsi. Non ci sarà la restaurazione della monarchia, né la vendetta sui romani, né il dominio sugli altri popoli. Nulla di tutto questo. Troppo duro da accettare, meglio non dire niente a nessuno. Questa è la finale drammatica, sconvolgente del Vangelo di Marco. Ecco perché - l'abbiamo detto la sera del nostro incontro - questa finale scandalizzava, e dopo, nel II secolo sono state aggiunte ben tre finali diverse.

Quella che attualmente abbiamo non appartiene al Vangelo di Marco, quindi non ha la sua levatura letteraria né la sua ricchezza spirituale, però è sì frutto dell'esperienza della

comunità cristiana che, vuoi o non vuoi, ha fatto i conti con questo Cristo risorto e ci interessa vedere soltanto il finale.

"Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu portato in cielo e sedette alla destra di Dio".

L'assunzione di Gesù non significa allontanamento dalla vita degli uomini, ma un profondo inserimento ancora più potente, "seduto alla destra di Dio" significa che in Gesù, l'uomo condannato a morte come un criminale, si manifesta la pienezza della condizione divina. Gesù non è assente, ma Gesù è presente in maniera ancora più potente. Infatti ecco questa finale che ci piace del Vangelo *"allora essi partirono"* - c'è voluta una ventina d'anni prima di arrivare a questa conclusione - *"e predicarono dappertutto mentre il Signore operava insieme con loro"*.

Quindi Gesù assunto in cielo non è lontano dagli uomini, ma è nella loro vita e opera intensamente con loro. Non lo chiamano più Gesù, lo chiamano già Signore. Hanno compreso che in Gesù si manifestava la pienezza della condizione divina.

"E confermava la parola con i segni che l'accompagnavano", ecco la finale aggiunta che non è di Marco, ma non per questo è meno vera, del Vangelo. Il Signore non è assente dalla vita di coloro che trasmettono il suo messaggio, ma li appoggia e li potenzia.

Questa è la finale del Vangelo di Marco.

Questi giorni sono trascorsi così veloci, che uno si prepara tanto su questi argomenti ... mesi e mesi di preparazione e poi non ti chiedono neanche il bis!

Per una singolare coincidenza, nell'Eucaristia che fra poco celebriamo c'è un altro degli episodi un po' difficili da comprendere del Vangelo di Marco, la guarigione di un sordo balzubiente. Quindi quello lo conserviamo per la Messa.

Abbiamo visto sommariamente gli episodi più difficili del Vangelo di Marco, ce ne sono altri, ma non ci è stata data la possibilità di affrontarli. Sono stati episodi difficili, complicati, non so se tutto sarà stato recepito o meno. Quello che vi è rimasto complicato non è per colpa vostra, ma è colpa mia che non sono stato capace di renderlo semplice, e non è colpa mia, ma colpa dell'evangelista che poteva scrivere più chiaro.

Domanda: (bambino di 9 anni). Io volevo sapere perché Gesù si è impossessato del corpo di quel ragazzo.

Risposta: lui dice che non ha capito - e se non ha capito lui non avete capito neanche voi - Gesù si è impossessato del corpo di quel ragazzo? No. Questo ragazzo è un'immagine che quello che ha scritto ha adoperato per indicare la presenza di Gesù. Vedi, a volte noi, per indicare certe cose, abbiamo bisogno di immagini. Tu ami le favole? Ecco, cosa sono le favole? Le favole, lo sappiamo, non sono mica cose concrete, tanto è vero che esiste il re, il drago, ma sono cose di fantasia, però le favole ti vogliono trasmettere una verità. E qual è la verità delle favole? Che il bene vince sempre sul male.

In ogni favola c'è sempre una persona buona e una cattiva. Chi vince? Vince sempre quella buona. Ma per insegnarti questo non ti dicono "guarda che il bene vince sempre e il male è sempre sconfitto", sai che pizza, allora te lo dicono attraverso una favola. Perché se io ti faccio la predica "guarda, sii buono", uno si stufa! Se invece ti racconto "sai, c'era una volta un re malvagio e aveva il figlio buono, ecc...", questo ti avvince di più, allora la favola cosa significa? La favola è un racconto che non è reale, non credo che pensi che ci sono i draghi con sette teste, no, non esistono le streghe, ecc. E' una favola che però ti trasmette una verità.

E la verità qual è? Il bene vince sempre. Il male è sempre sconfitto. Allora l'evangelista usa come una favola la figura di questo giovane. Dice "ma guardate che Gesù è vivo!" E lo fa con questo racconto del giovane.

Quindi quello del giovane non è un episodio concreto. E' come una favola che l'evangelista racconta agli altri per dire questa profonda verità: Gesù non lo piangete come morto perché è vivo.

Va bene? Un bacio.

Domanda: allora, a partire dalla spiegazione che hai dato nel pomeriggio, ho sentito uno scambio di ascolti. E' stato un pomeriggio abbastanza duro per la comprensione. Però la domanda che ti volevo fare è questa: questi poteri che, uno dopo l'altro cadono, nel vivere il messaggio di Gesù, sono tutti poteri che devono cadere, o per Gesù - mi rifaccio al testo "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" - esistono dei poteri legittimi e dei poteri illegittimi? C'è questa distinzione che Gesù fa nella sua vita o non la fa, tutti i poteri sono inutili?

Visto che la chiesa italiana è preoccupata per come lo stato italiano sta introducendo i suoi nuovi rapporti o i vecchi rapporti ... insomma c'è sempre questa dialettica tra il potere e la chiesa, come istituzione, che, a sua volta, è un altro potere. Comunque la domanda è: ci sono poteri legittimi?

Seconda domanda. Un terreno molto delicato, io ci lavoro in mezzo, come infermiere, per cui ... il terreno è quello della vita. Tu, giustamente, ci facevi presente la vita come bios e la vita come zoe, e questa fatica che si fa a elaborare - da parte anche della chiesa - il testamento biologico. In una battuta, sapendo che va rispettata la storia di ciascuna persona, dico che, se

Gesù tornasse, sicuramente non lo condannerebbero alla morte di croce, ma allo stato vegetativo permanente.

Risposta: su questo argomento ve lo dico, perché nel domani non si sa mai cosa ci aspetta, ve lo chiedo: Se mi dovessi trovare in un letto di morte, venite tutti, fatemi trovare tutti, meno Ruini e Gasparri che non li voglio, quelli proprio no!

Decidete voi che mi volete bene e non quelli che agiscono per altri interessi.

Allora il capitolo 13 che abbiamo visto ieri, era complesso, indubbiamente. Non ho nascosto le difficoltà. Lo stesso evangelista - ricordate dice "che il lettore capisca bene". Quindi sono immagini complesse tanto distanti dalla nostra realtà che capisco la difficoltà nella comprensione.

Però il messaggio era facile. Grazie all'annuncio del messaggio di Gesù, nelle comunità che lo vivono, la luce di questo messaggio oscurerà tutte le false divinità e le false ideologie e le false dottrine. I potenti che poggiano il loro potere solo su queste divinità, su queste ideologie, perdendo l'appoggio di queste divinità, uno dopo l'altro cadranno. Quindi Gesù annuncia la vittoria di questo messaggio della Buona Notizia su ogni altra dottrina o ideologia che impedisca lo sviluppo e l'evoluzione dell'uomo.

Ma la domanda era: esistono poteri buoni, dei poteri legittimi, o tutti i poteri vanno sconfitti? Ebbene, i Vangeli sono radicali. Non esiste nessun potere buono. Il potere è sempre diabolico, satanico, e non va accettato mai, neanche quando viene usato per annunciare il bene, o per fare il bene. Dai Vangeli si può fare questa distinzione: fra il **potere**, che è sempre diabolico e non va mai esercitato, e, invece, l'**autorità** che è evangelica e va manifestata.

Qual è la differenza? Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo di persone sulle altre, basato sulla paura, sulla ricompensa o sulla persuasione. Il potere ti domina perché tu ne hai paura, ti domina perché ti premia, ti ricompensa per la tua sottomissione, ma quello a cui tende il potere è dominarti riuscendo a convincerti che per te essere dominato è la migliore delle situazioni possibili.

Quindi ogni potere, attraverso le armi potenti che ha, vuole arrivare alla persuasione, al convincimento. Perché, se ti domina per la paura, puoi trovare un impeto di coraggio, se ti domina per l'ambizione, puoi trovare un sussulto di dignità, ma quando il potere riesce a convincerti che per te, essergli servo, è la migliore delle situazioni possibili, tu non solo non cerchi la libertà, ma ne hai paura, perché la vedi come un pericolo per la tua sicurezza.

Quindi, per potere, si intende il dominio di una persona, o di un gruppo di persone, basato sulla paura, sulla ricompensa o sulla persuasione, il convincimento.

Questo è sempre diabolico e satanico perché presuppone l'abisso tra chi comanda e chi obbedisce. E questo non è per niente evangelico. Dai Vangeli quello che emerge, ed è positiva, è l'autorità. L'autorità è un servizio basato sulla propria competenza.

Cosa significa un servizio basato sulla propria competenza? Nella comunità cristiana ognuno di noi ha delle qualità, delle capacità. Quando queste qualità e capacità non vengono usate per innalzarsi sopra gli altri, ma vengono adoperate a servizio degli altri perché ne usufruiscano, queste capacità umane vengono potenziate dallo Spirito del Signore e si chiamano, con un termine tecnico coniato nel NT, "carismi".

Cos'è il carisma? Il carisma è una qualità, una dote umana, che, nel momento in cui viene messa a servizio degli altri, viene potenziata e viene rafforzata.

Allora, nella comunità cristiana c'è l'autorità, il servizio basato sulla propria competenza, ma il servizio cosa fa? Vuole elevare chi lo riceve per renderlo libero. Un esempio: il maestro che insegna, perché insegna? Non per creare persone dipendenti dal suo insegnamento, ma perché l'allievo, ricevuto il suo insegnamento, se ne avvalga al punto di equiparare il suo maestro - e se è un vero maestro ne gode - e indipendentizzarsi da lui per diventare ancora più bravo di lui. Questo fa l'autorità.

Quindi l'autorità è un servizio che rende libere le persone. Il potere è un dominio che invece impedisce la libertà, per cui nessuna forma di potere è ammessa nella comunità cristiana, l'autorità sì.

Domanda: siccome ho perso il potere ... adesso ne approfitto per ... mi riagganciavo al potere: il potere di assolvere e il potere di consacrare, si chiamano così o si devono chiamare diversamente?

Risposta: beh questo è un tema complesso che non so come farcelo entrare. Nella chiesa non ci sono poteri, ma ci sono responsabilità e ci sono servizi. Ma forma di potere non è in nessun caso.

Domanda: vorrei fare una domanda a proposito del giovinetto. Il Kairos era l'opportunità persa. Il giovanetto non potrebbe rappresentare l'opportunità che riappare? Svanisce nel momento in cui Cristo sta per essere ucciso, poi riappare quando Cristo risorge. Quindi potrebbe essere una nuova occasione, una nuova opportunità.

E l'altra cosa, se ha un significato, come ho letto in altri testi, che Gesù era un apocalittico, quindi una visione con una fine imminente.

Risposta: in Gesù non c'è nessuna fine. C'è una vita che continua, in Gesù non c'è nulla di apocalittico, non c'è l'annuncio di una fine del mondo. C'è invece l'annuncio della fine di mondi. Finiscono le epoche, ma la storia continua. Quindi, se per apocalittico si intende la fine dei sistemi che regolano il mondo, sì, ma per apocalittico come fine del mondo, no!

Il mondo non cessa di vivere, cessano di esistere quei sistemi che governano il mondo.

Interessante questa associazione che ha fatto con il giovanetto che appare e Kairos, ricordate, il tempo, l'occasione opportuna. Sì, l'evangelista non fa nessun aggancio fra queste due realtà, ma questo giovanetto che appare è come l'occasione che può essere presa, e una volta persa rischia di non ripetersi.

Domanda: ogni anno do conto dei piccoli passi in avanti che tu riesci a farmi fare. E poi magari durante l'anno ne faccio tre indietro... però, intanto, quello avanti lo voglio testimoniare e, in particolare per me che cerco storie, e adesso, brevissima, la dico anche, perché per tutti questo grandissimo concetto che è non solo 'capire', ma 'comprendere', che questo Vangelo ci ha messo proprio di fronte, e 'seguire' e 'accompagnare'.

Leggo la storia che ho trovato, che è brevissima.

Chi m'ha aiutato molto in questo periodo è stato S. Francesco, proprio a partire dalla visita al sultano. Almeno com'è tutta la tradizione francescana. Poi ho pensato, arrivò alla corte del sultano, prima lo picchiarono, e poi lui col sultano parlò di Cristo. Pian piano fu talmente persuasivo, con i suoi argomenti, che il sultano volle promulgare nuove leggi in base a una visione cristiana della realtà. E aveva subito annunciato ai sudditi che era stato S. Francesco d'Assisi a dargli questa visione cristiana della realtà. "No", gli rispose Francesco, "Per carità! Questo sarebbe uno scandalo, non obbedirei mai, e poi tutti sarebbero contro. Cristo non ci tiene alla firma!" Adesso, non è che sono le testuali parole, sto riassumendo. "Fatelo pure in nome di Maometto, l'importante è che il bene sia fatto. Non importa il nome che gli viene attribuito." Questo mi spalancò la mente: come porsi per non sopraffare gli altri con la propria ricerca, la propria visione? Uno se la attua, se la suda, ci si prodiga, e nello stesso tempo non la impone. Lascia che l'altro, questa ricerca, o visione, se la riviva e modifichi. Se la ricrei a modo suo, arricchendo di rimando la proposta ... purché vada avanti un contenuto.

Risposta: ti ringraziamo. Per citare un episodio del Vangelo di Marco, quando i discepoli portano un individuo che caccia i demoni e dicono "vuoi che glielo impediamo perché non è dei nostri?" E Gesù dice no.

Non c'è nessuno che possa fare del bene ed essermi contrario.

Domanda: tutti fanno delle domande. Io questa volta non voglio fare una domanda. La domanda l'hai fatta tu a me e io voglio dare la risposta. E la domanda è questa: E' possibile spostare le montagne? E io dico: Sì.

Perché dopo dieci anni sono uscita dal convento, ero una suora, e ho spostato la montagna. Era un macigno. Ed ero una suora molto, ma molto obbediente! Quindi altro che montagna!

E volevo dare questa piccola testimonianza che è veramente possibile. Chi mi ha insegnato a vivere la vera vita sono state le persone semplici, cioè coloro che sono lontani dalla religione, la gente comune mi ha insegnato a vivere la vita, ad amare la vita. E sono contenta.

Domanda: una domanda sulla Galilea. La Galilea potrebbe essere un simbolo ... "andate in Galilea e là mi vedrete", della ricerca del Regno di Dio nella fase nascente? Quindi nella libertà della predicazione? In una fase non strutturata, cioè quello che in fondo noi desidereremmo come stato costante del nostro cammino spirituale? Galilea come simbolo di una libertà interiore?

Seconda cosa, brevissima. Siccome il tema della legge è un tema che agisce anche in chi cerca di liberarsi e ogni tanto torna, come se venisse coperto e poi rispuntasse fuori, come spiegare questa frase di Gesù, mi sembra non so se in Matteo "non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento rispetto alla legge", quindi compimento può essere un superamento, andare oltre, non essere mai più, diciamo, condizionati - e poi quella frase dura "non cadrà nemmeno uno iota della legge", quindi in qualche modo Gesù sembra voler conservare qualche cosa della legge. In che senso?

Risposta: riguardo alla Galilea, la Galilea è l'annuncio del messaggio di Gesù. E l'annuncio del messaggio di Gesù qual è? Non c'è nessuna persona al mondo, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, la sua condizione, che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Questo è l'annuncio del messaggio di Gesù.

L'obiezione che è tipica quando si dice che Gesù ha preso le distanze dalla legge ... ma non ha detto Gesù "non sono venuto ad abolire ..."

Questo si trova nel Vangelo di Matteo, dopo che Gesù ha annunciato il Regno di Dio, causando una grandissima delusione. L'abbiamo vista la delusione dei discepoli. Che Cristo è risuscitato non li rallegra, ma li delude. Perché allora significa che non ci sarà questo regno di Israele che dominerà tutti gli altri popoli. Gesù già l'annunciato nel Vangelo di Matteo, Gesù proclama il Regno di Dio causando una grande delusione.

Se andate a leggere le ultime parti deliranti del profeta Isaia, dice che "il regno sarà che domineremo tutti gli altri popoli", dice "io già" ... s'era fatto le canne quello che l'ha scritto ... "vedo carovane di cammelli e dromedari che portano ricchezze che ammassiamo e diventiamo ricchi"... questo era il regno: il possesso dei popoli pagani.

Pensate, i principi pagani sono i nostri servi, le principesse le nostre serve, i rabbini sapevano anche quanti, 2.840 a testa. Questo era il regno di Dio.

Un regno di grandezza. Figuratevi Gesù ... beati i poveri per lo Spirito, perché di questi è il Regno ... poveri per lo Spirito significa quelli che, liberamente, volontariamente si fanno poveri per eliminare la povertà, cioè la condivisione.

Allora questo provoca una grandissima delusione e di fronte a questa delusione Gesù replica No! Non pensate che io sia venuto - vedete quanto è importante nella lettura del Vangelo la sua esatta traduzione - non usa il verbo 'abolire' che si può usare per una legge, ma usa il verbo greco 'demolire' (καταλύω) che si adopera per le costruzioni. Allora Gesù non dice "non pensate che io sia venuto ad abolire la legge". Gesù dice "non pensate che io sia venuto a demolire", quindi si tratta di qualcosa che è stato costruito - "la legge o i profeti".

Quello che noi chiamiamo AT, gli ebrei lo chiamavano "la legge dei cinque libri o i profeti". Cioè dice, quel progetto del regno che è stato formulato nella legge, e che i profeti hanno cantato, io quello non sono venuto a distruggerlo, a demolirlo, ma anzi lo porto a una tale completezza che neanche una virgola rimarrà inespressa.

Quindi la promessa del Regno si realizza in pienezza. Solo con un particolare, non come dite voi, come sperate voi, ma come vi dico io! Non dominando, ma servendo! Non accumulando, ma condividendo! Quindi Gesù dice che questa promessa si realizzerà, ma alle sue condizioni, con le sue prospettive.

Detto questo, Gesù prenderà di fatto distanza dalla legge, "vi è stato insegnato che ... ma io vi dico".

Domanda: io chiedo una piccola cosa che volevo portarmi a casa dopo questa tre-giorni e che è questa. Lei ha detto che non è radicato il messaggio perché lo leggiamo nel Vangelo. Non so "faccio il bene perché lo dice il Vangelo..." La domanda è questa: allora chi fa del bene senza leggere il Vangelo, non solo è come noi, ma è più avanti di noi?

Risposta: Sì, interessante questa domanda. E' il solito problema della filantropia. Quelli che amano, ma senza conoscere Cristo. Cristo non fa distinzioni, l'importante è amare. Certo che conoscendo Gesù, conoscendo questo messaggio, conoscendo la ricchezza di questo progetto, c'è una carica in più. Ma l'importante è fare del bene, orientare la propria vita al bene degli altri. Lo dice Gesù nel Vangelo di Matteo "avevo fame e m'hai dato da mangiare". Non ti chiedo se mi hai dato da mangiare perché credevi in Dio o non credevi. L'importante è che mi hai dato da mangiare.

Quindi l'importante è orientare la propria vita al bene degli altri. Quando uno sperimenta Gesù sa che in questo dare agli altri non è solo. Avete sentito la finale del Vangelo di Marco? *"Il Signore operava con loro potenziando le loro opere"*.

Quindi in questo bene che si fa agli altri sappiamo che non siamo soli, ma abbiamo accanto a noi la potenza di un Dio.

Domanda: perché ci sono voluti 35 anni per cominciare il cammino tra la morte di Gesù e l'inizio del messaggio evangelico?

Risposta: perché c'è stata la resistenza da parte dei discepoli all'universalismo di Gesù. Hanno costruito delle comunità a Gerusalemme, addirittura dice che godevano la simpatia del popolo. Poi, a causa dei cristiani provenienti dal mondo pagano, è cominciata la frattura con il mondo giudaico. Ma all'inizio il cristianesimo non meritava tanta attenzione. Era una delle tante sette, uno dei tanti gruppi che esistevano, ma salivano al tempio e sì, avevano le loro strane credenze, usanze, ma non erano un pericolo per il sistema. E' stato con Stefano, il primo martire della chiesa, e poi con altri provenienti dal paganesimo, che hanno recepito il messaggio di Gesù, di rottura radicale con il tempio.

Quando c'è stata la rottura radicale con il tempio è iniziata la persecuzione, benedetta persecuzione, e i discepoli sono stati costretti finalmente a fuggire dalla Giudea, ma, fuggendo dalla Giudea, sono andati in altre terre e hanno iniziato il messaggio di Gesù.